

GUIDA

PER IL VISITATORE

DEL R. MUSEO NAZIONALE

NELL'ANTICO PALAZZO

DEL

POTESTÀ IN FIRENZE

di

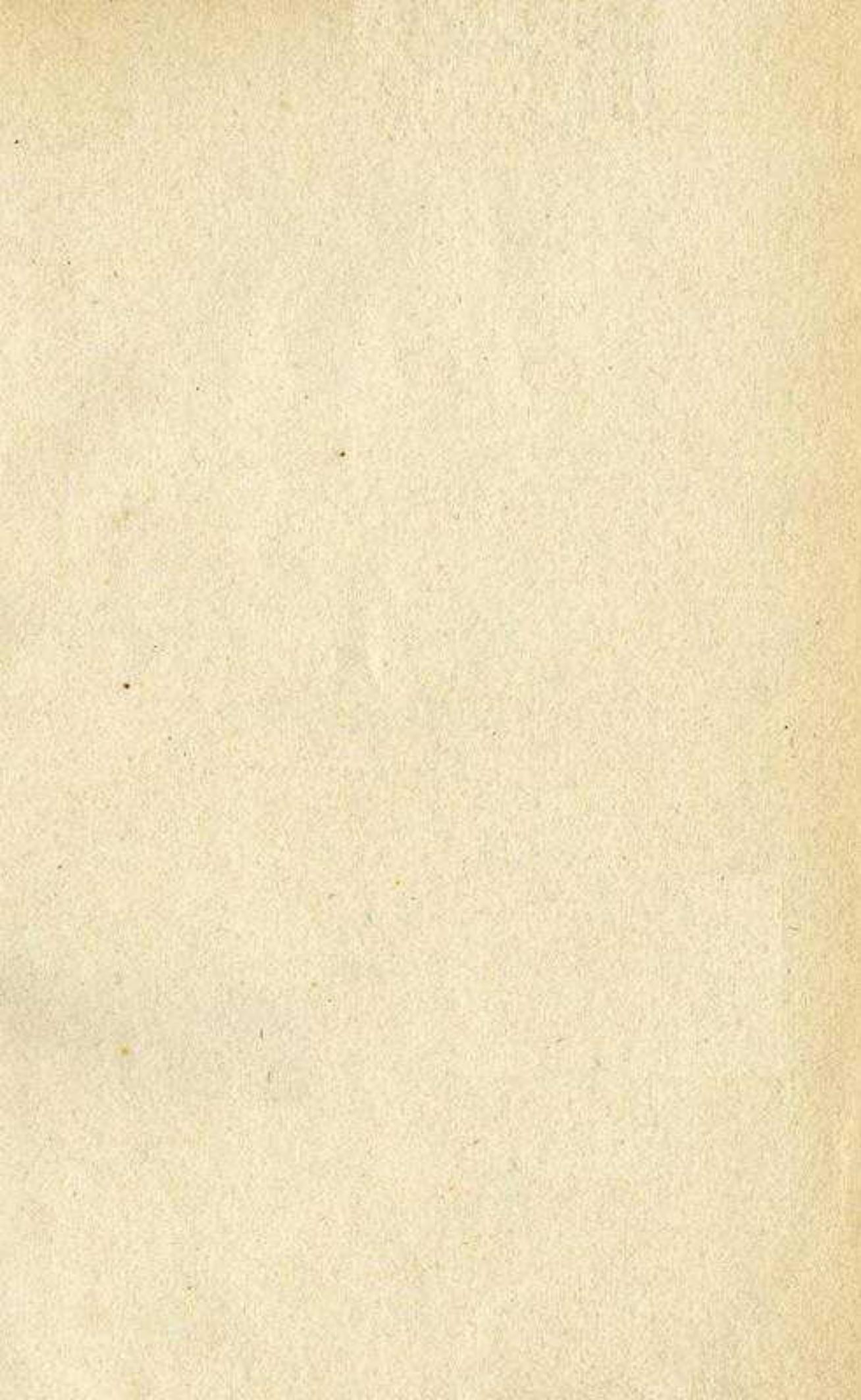
A. Campani



FIRENZE
TIPOGRAFIA BENCINI

1884





Dupl. 349

Duplicati

Firenze

museo



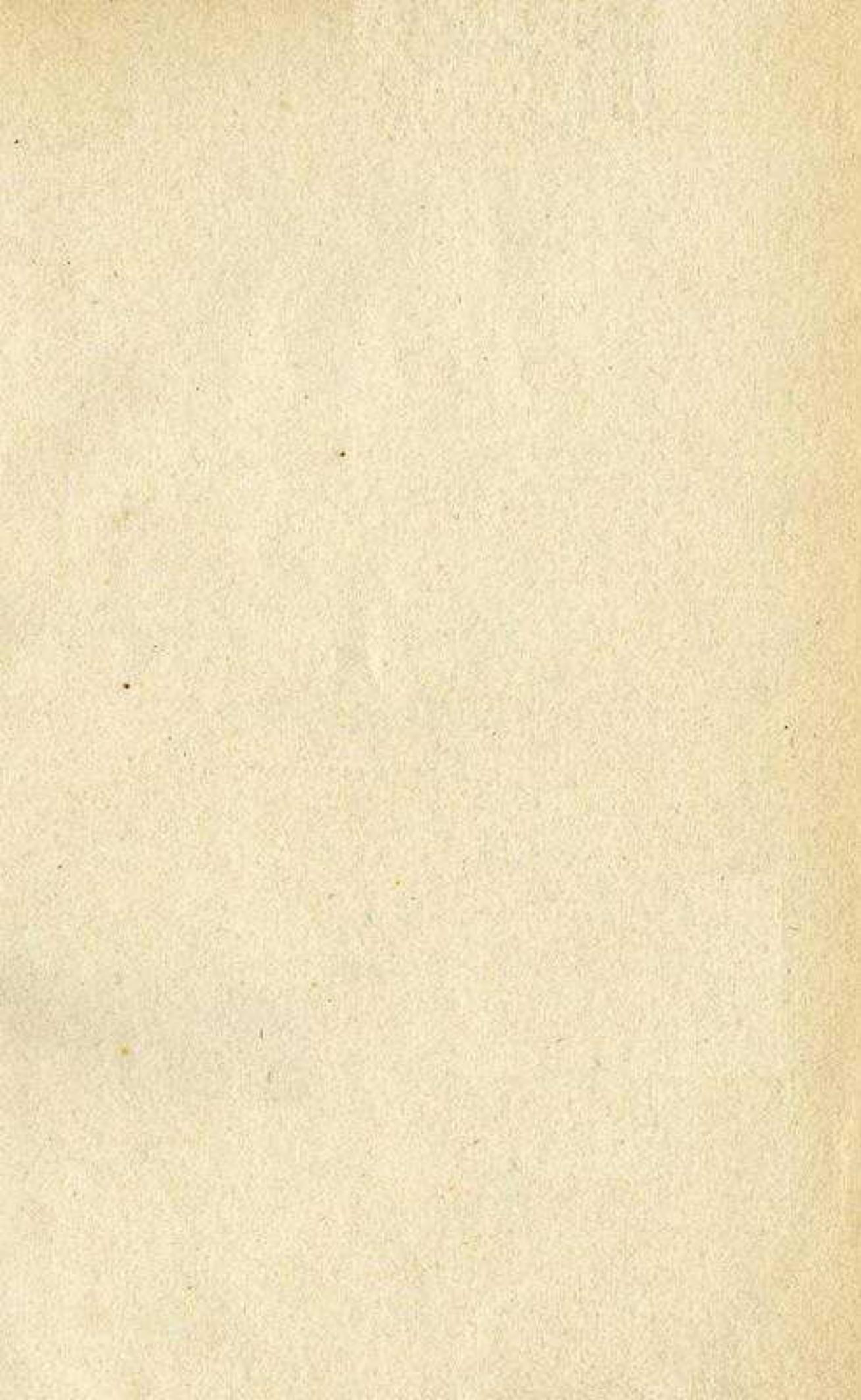
LIBRI D'USO A2

5997

- 10203 -

GUIDA

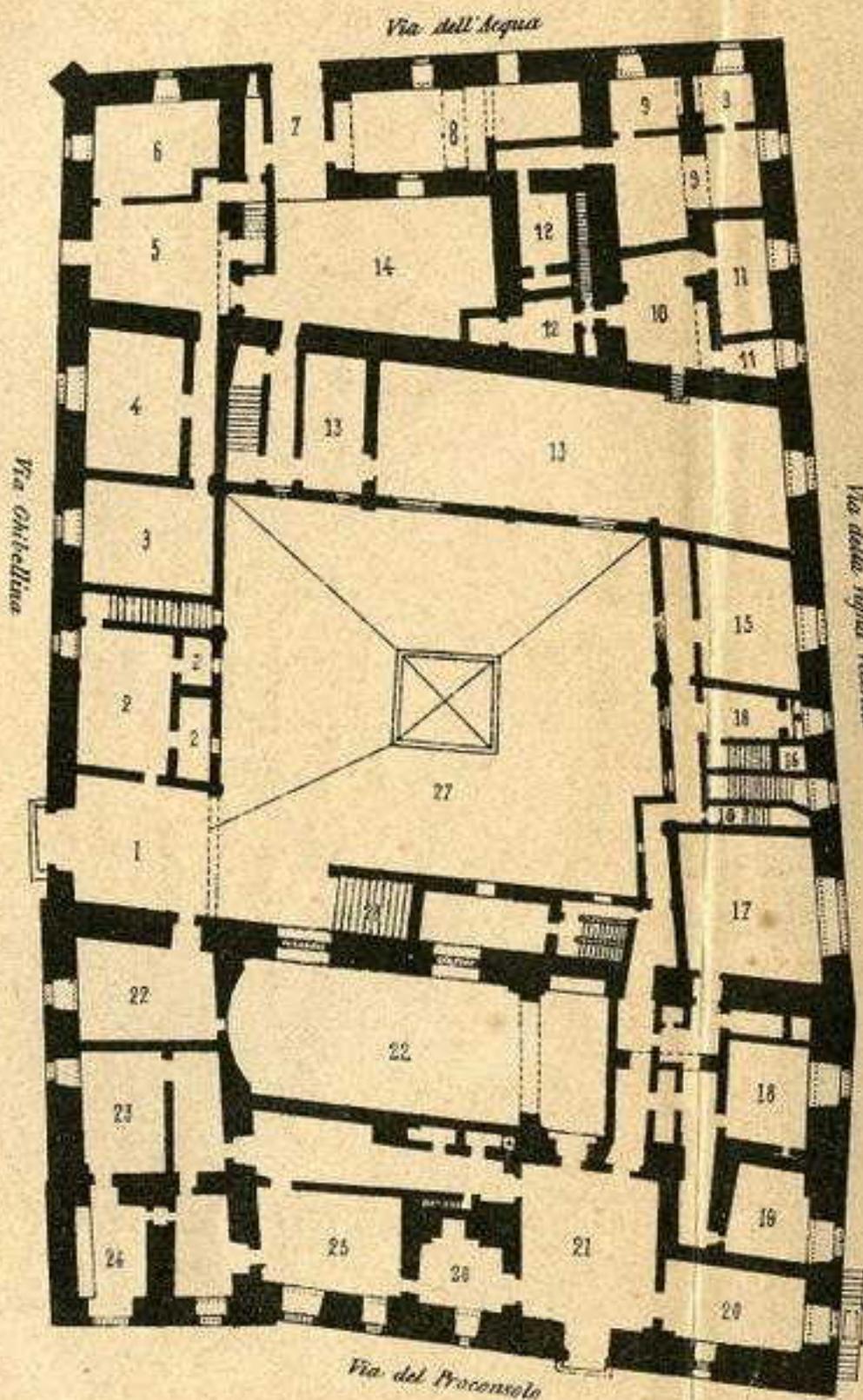
Acquistata in 23 Nov. 1884
S. Feltri



PIANTA DEL PALAZZO PRIMA DEI RESTAURI

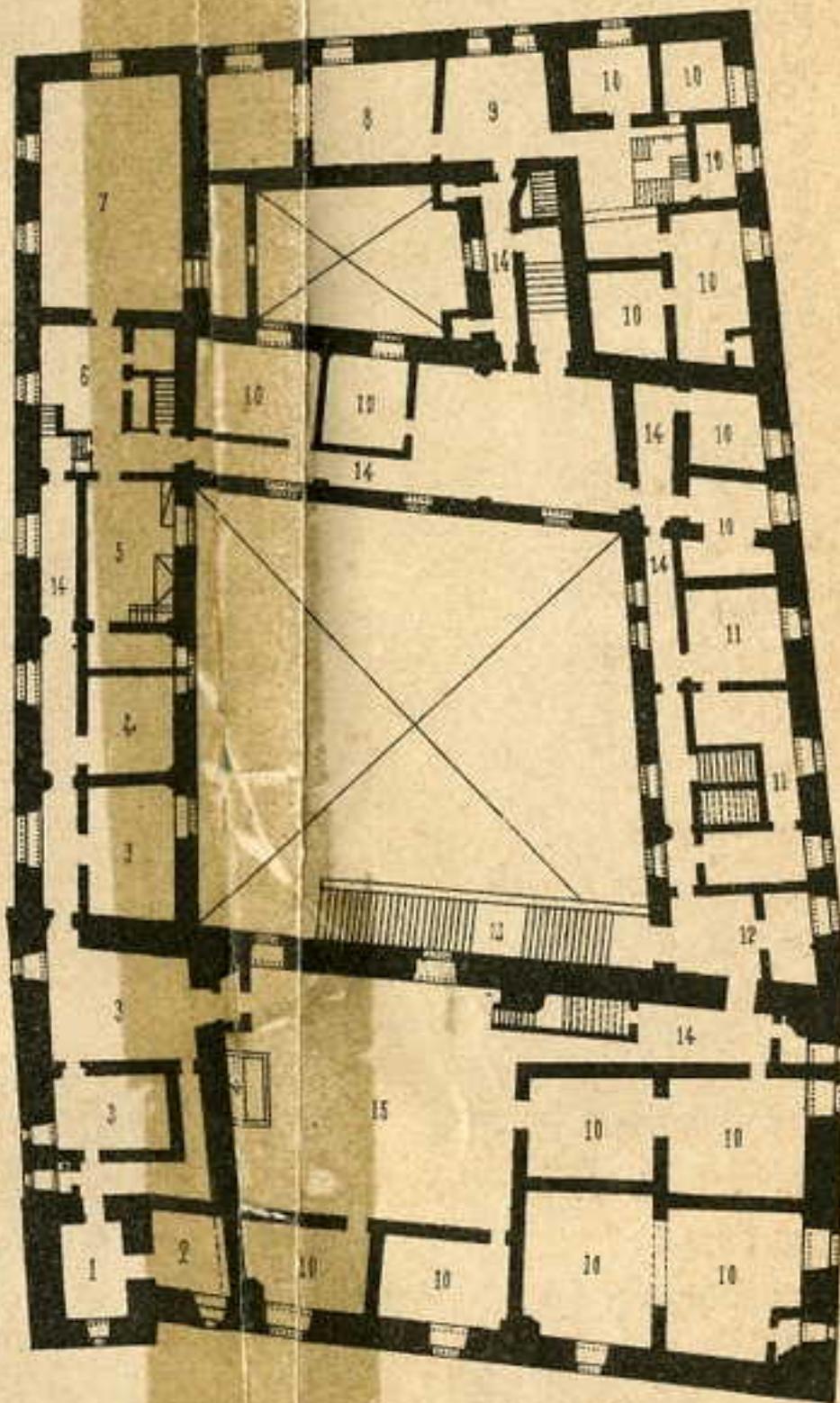
PIAN TERRENO

- 1 Ingresso
- 2 Corpo di guardia
- 3 Archivio del Fisco
- 4 Cassa del Fisco
- 5 Ingresso
- 6 Custode
- 7 Ingresso per le Vetture
- 8 Stalla
- 9 Magazzino per le Guardie
- 10 Stanza di passo
- 11 Ufficio del Pretore
- 12 Ufficio del Cancelliere
- 13 Cancelleria
- 14 Cortiletto detto *Cortaccia*
- 15 Pretore del Quartiere S. Giovanni
- 16 Latrine
- 17 Cancelliere
- 18 Giudice Struttore
- 19 Pretore del Quartiere S. Spirito
- 20 Sala d'Udienza
- 21 Ingresso
- 22 Archivio
- 23 Corpo di Guardia dei Gendarmi
- 24 Pretore del Quartiere S. Croce
- 25 Sala d'Udienza
- 26 Sala di Consiglio
- 27 Cortile grande
- 28 Scala principale esterna



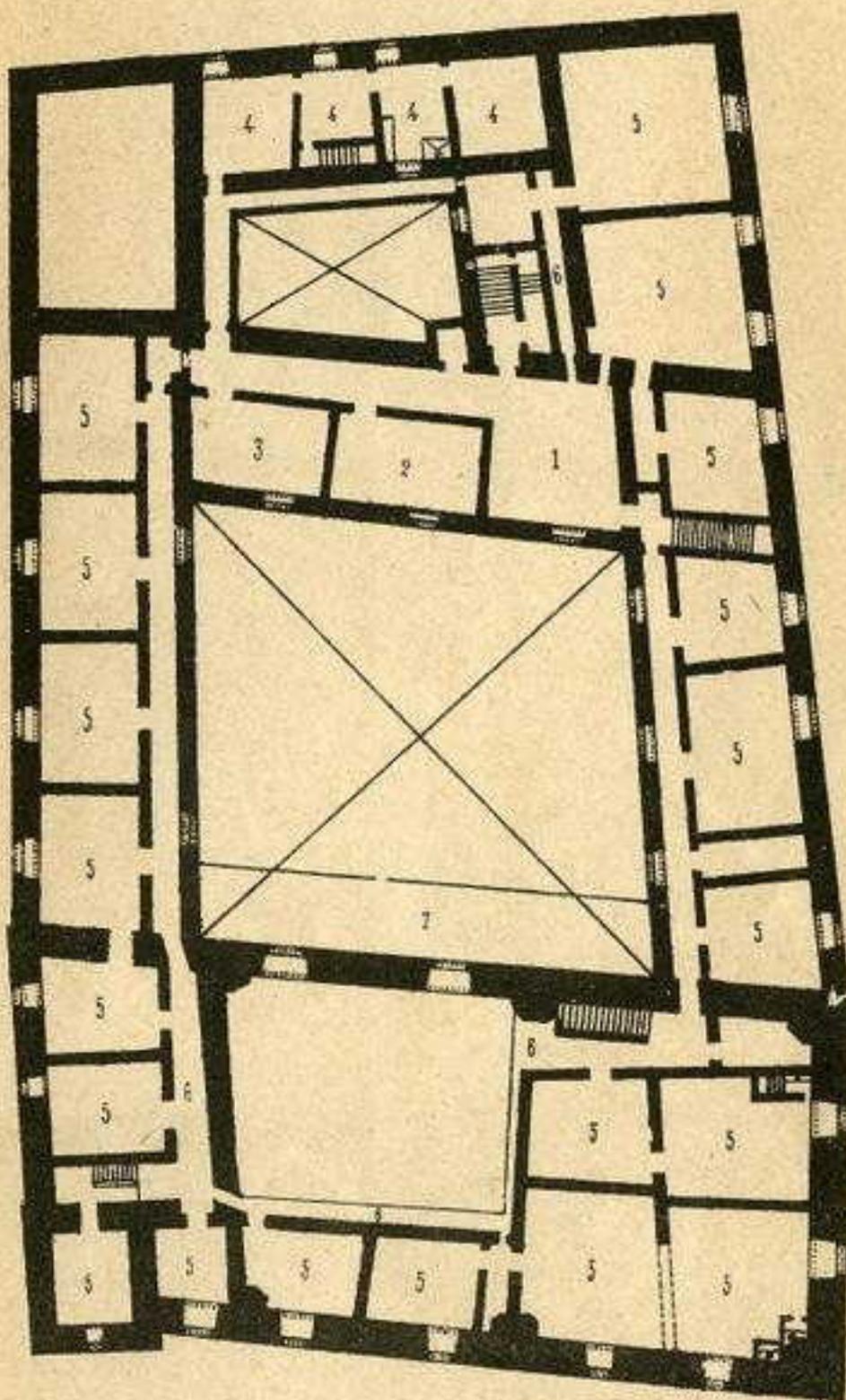
PRIMO PIANO

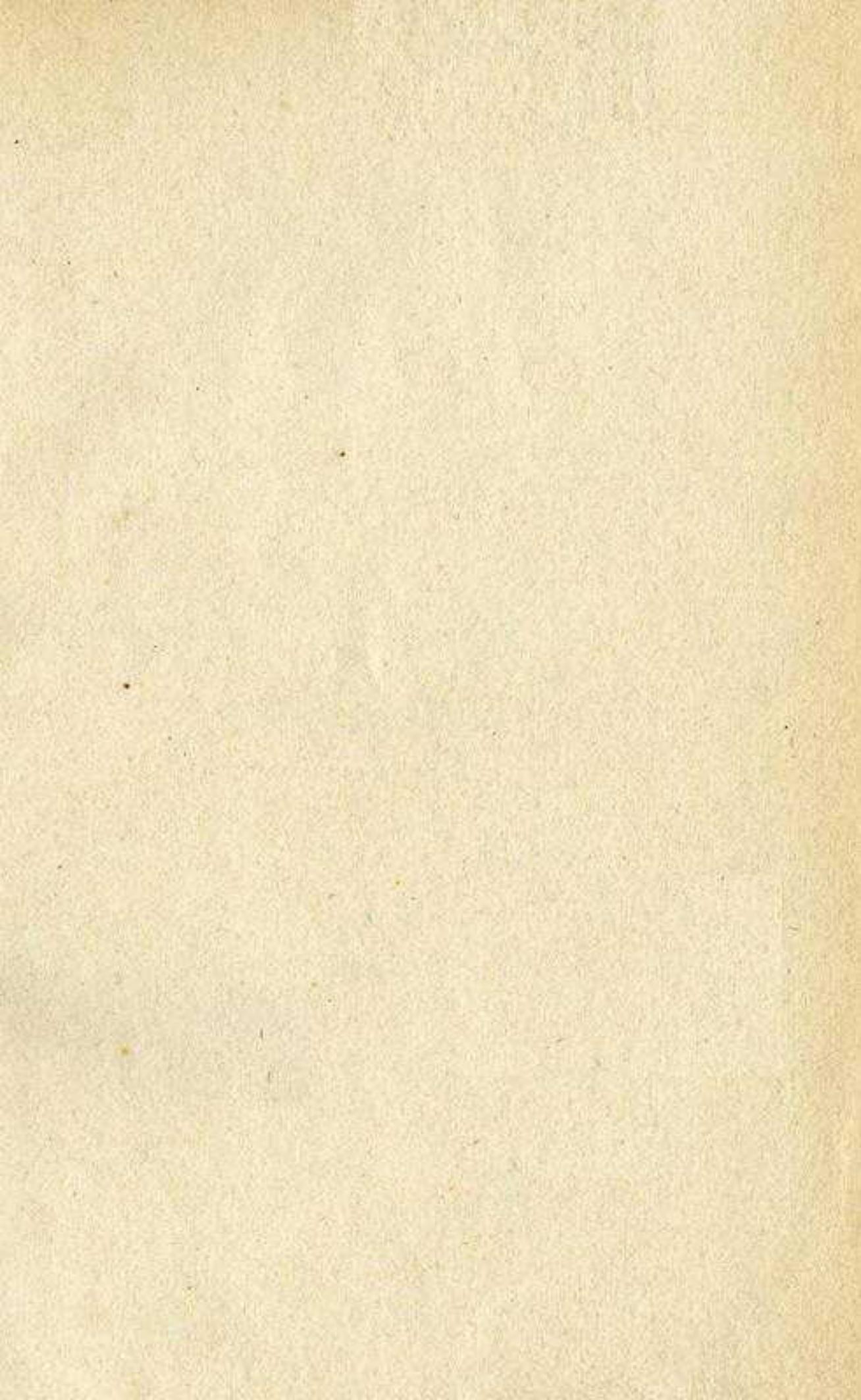
1. Cucina delle Guardie
2. Refettorio delle medesime
3. Caserma id.
4. Bagno
5. Cucina
6. Ingresso alla Cappella e stanzini
7. Cappella detta di Giotto
8. Magazzino
9. Scrittoio dei Custodi
10. Carceri
11. Ufficio del Direttore
12. Ingresso
13. Scala
14. Anditi
15. Cappella



SECONDO PIANO

1. Salone d'Ingresso
2. Stanza dei Difensori
3. Stanza per gli esami
4. Quartiere del primo Custode
5. Carceri
6. Ballatoi e Anditi
7. Tettoia sopra la Scala



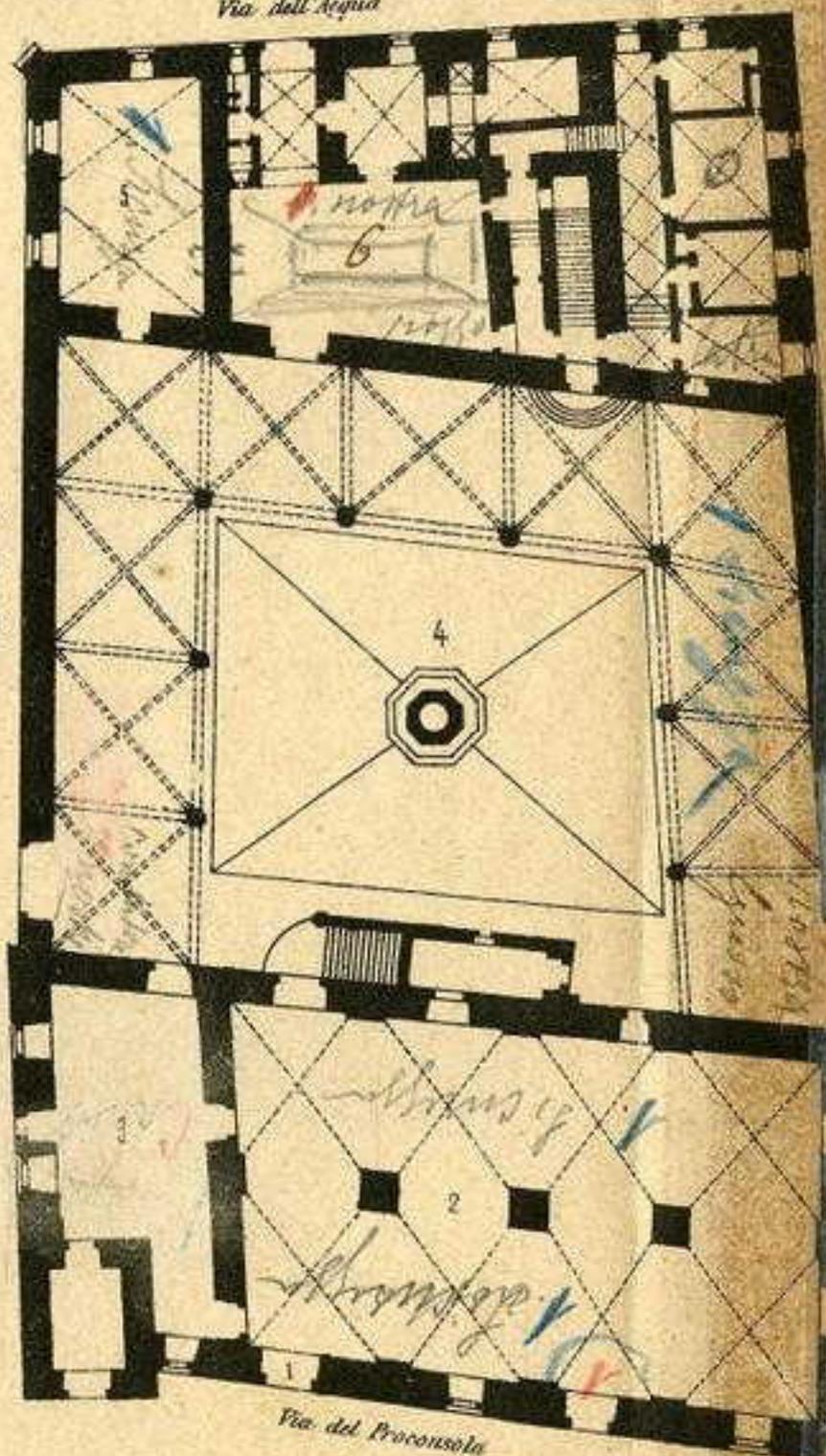


PIANTA DEL PALAZZO DOPO I RESTAURI

PIAN TERRENO

Via dell'Acqua

Via Cappelletta

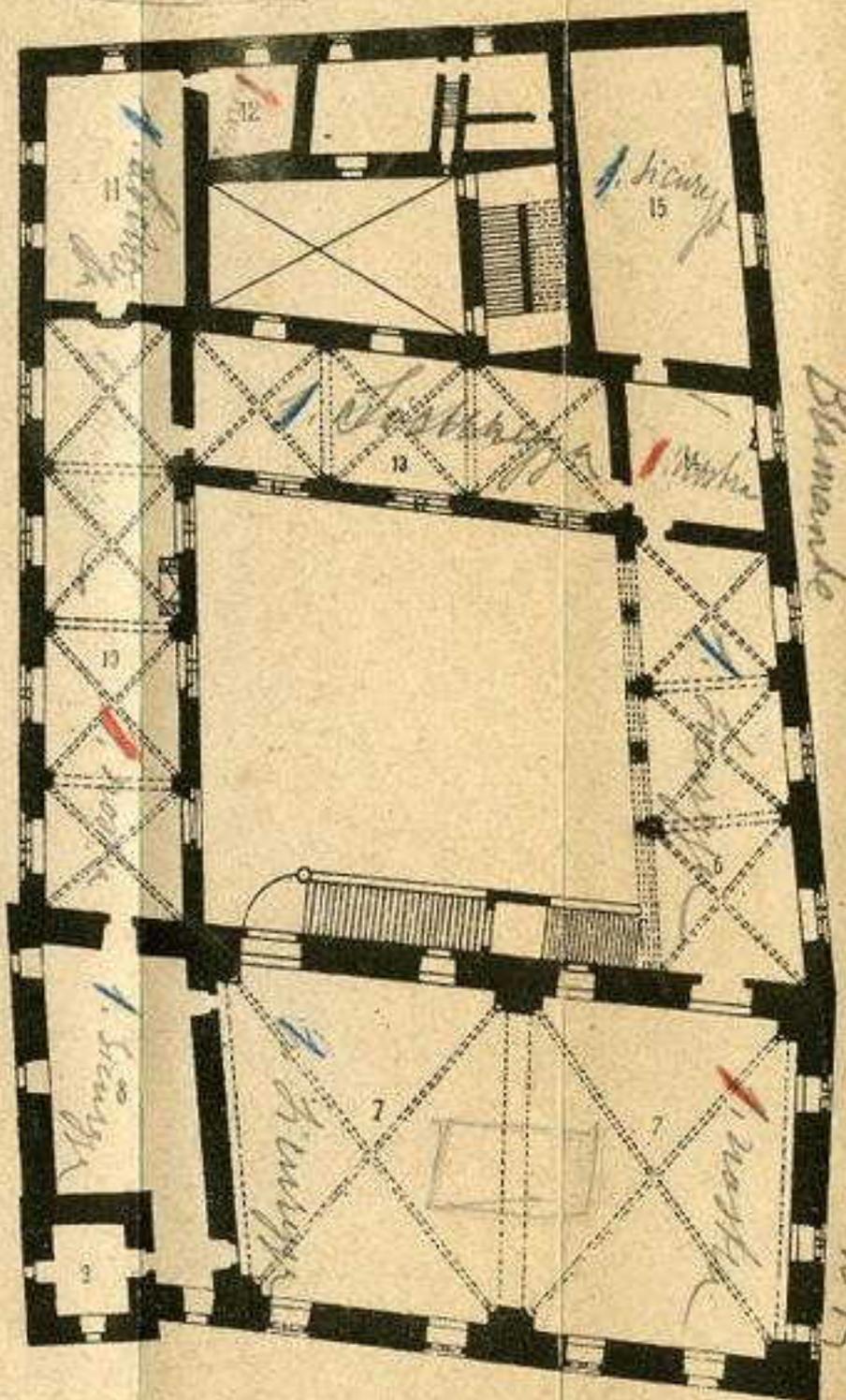


Via del Proconsolo

- 1. Ingresso
- 2. } Sale delle armi
- 3. }
- 4. Gran Cortile
- 5. Sala delle sculture in Pietra

PRIMO PIANO

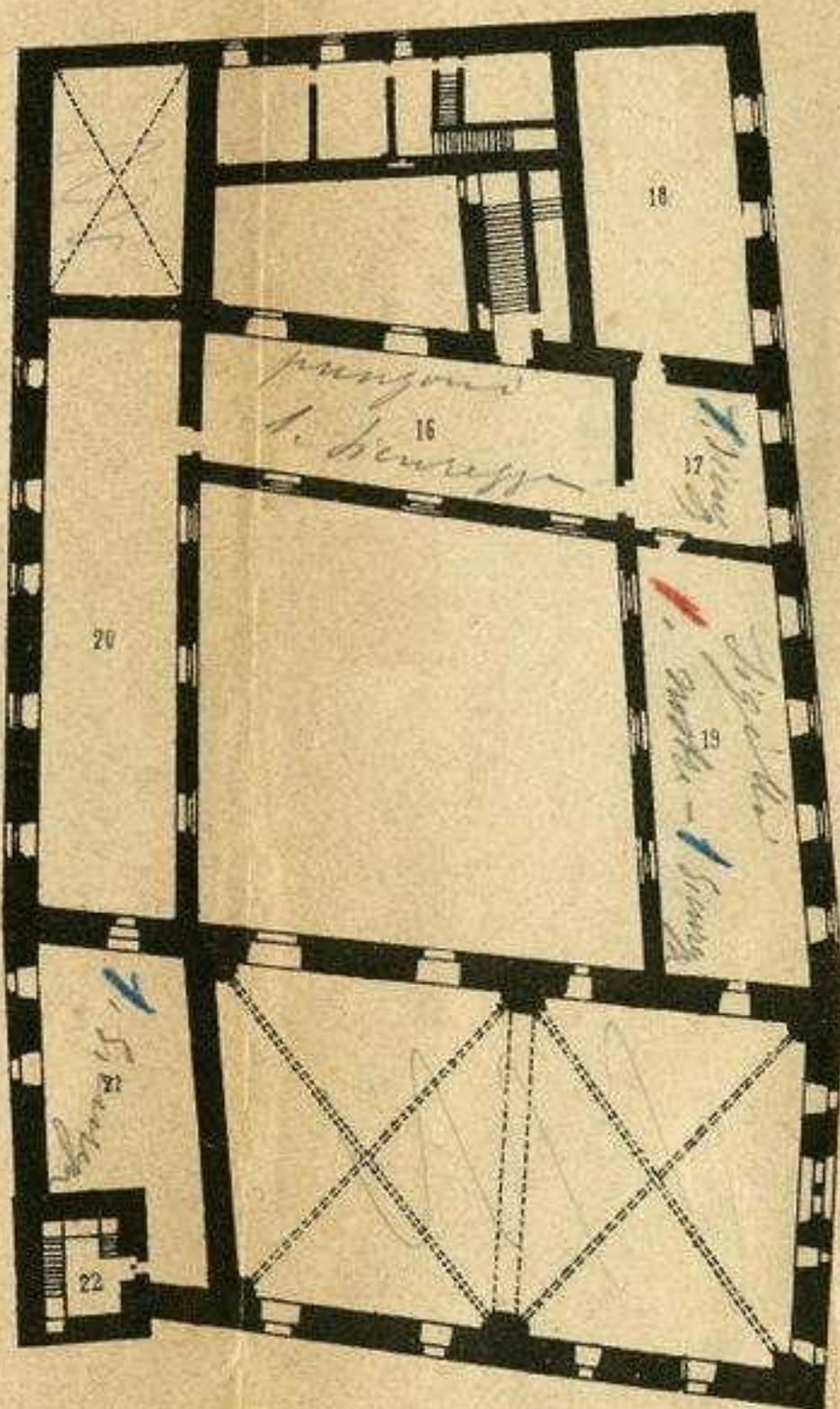
- 6 Verone
- 7 Salone
- 8 Sala della Torre
- 9 Torre
- 10 Sala delle Majoliche
- 11 Cappella
- 12 Sagrestia
- 13 Sala degli Avori
14. } Sale dei Bronzi
15. }

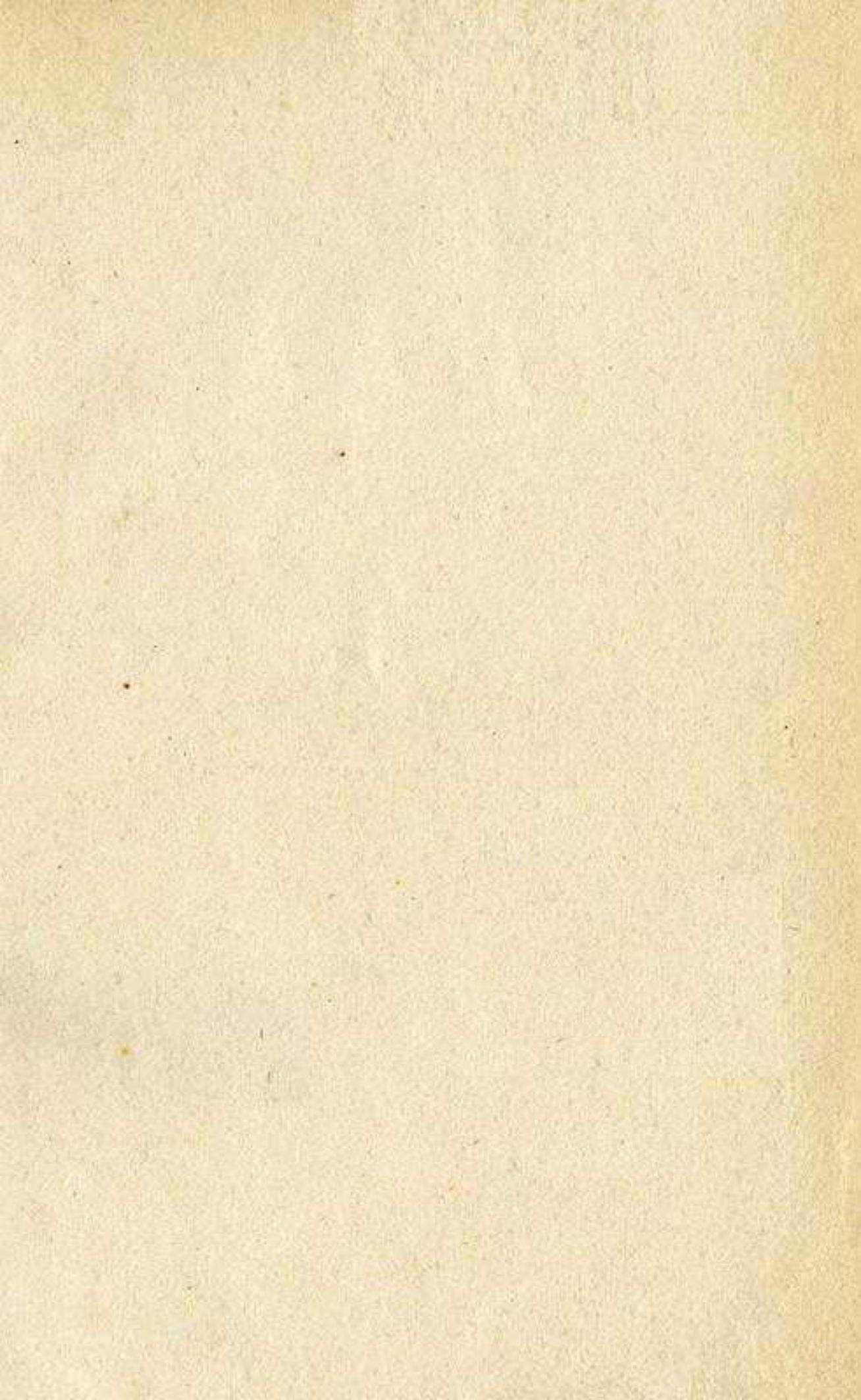


N. B. Le sale, che non sono distinte con numero nella Pianta, servono di magazzino o non hanno oggi alcuna destinazione.

SECONDO PIANO

- 16. Sala degli Affreschi
- 17. } Sale delle Sculture
- 18. }
- 19. Sala di Sigilli
- 20. ,, delle terre della Robbia
- 21. ,, della Torre
- 22. Torre





GUIDA

PER IL VISITATORE

DEL R. MUSEO NAZIONALE

NELL'ANTICO PALAZZO

DEL

POTESTÀ IN FIRENZE

di

A. Campani



FIRENZE
TIPOGRAFIA BENCINI

1884



L'Autore si riserva per la presente Guida ogni diritto
di PROPRIETÀ LETTERARIA sia per traduzioni, ristampe, ecc. ecc.



AL LETTORE

La mancanza assoluta di qualsiasi guida o catalogo concernente questo insigne Museo, e le continue richieste che se ne facevano, mi spinsero a credere che qualora io fossi giunto a compilare l'una o l'altro, riuscirebbe utile cosa al visitatore.

Con tale convinzione mi accinsi al lavoro e condottolo a termine lo presento al pubblico. Avvertasi però, che questo non è un catalogo completo, perchè tale mi sarebbe stato impossibile farlo, non avendo ancora gli oggetti esposti il loro numero d'ordine; è soltanto una GUIDA PER IL VISITATORE, nella quale, sebben fatta con una certa fretta, ho cercato di riunire tutto ciò che poteva interessare tanto l'amatore, quanto il curioso.

Questa Guida, secondo il mio pensiero, dovrebbe servire, dirò così, di staffetta ad un lavoro più completo.

Col fine di raggiungere questo ideale, quantunque non sieno per anco raccolti i dati necessari, voglio augurarmi fin d'ora dai colti visitatori ed antiquari l'aiuto dei loro consigli e delle loro cognizioni, di che sarò gratissimo a tutti.

A. CAMPANI

Adiutore per il Museo.

CENNI STORICI DEL PALAZZO

È opinione comune a varii scrittori, ed io la seguirò, che questo Palazzo s'incominciasse a edificare l'anno 1250, dopo che il popolo fiorentino ebbe rotto il giogo della tirannide dei nobili ghibellini e modificati in parte gli ordinamenti interni della città con nuovi statuti e colla istituzione (in surroga del Potestà) della Signoria del Capitano del Popolo alla cui dimora erasi destinato. ¹⁾

¹⁾ I limiti oltre i quali non può estendersi una nota, non mi permettono di dilungarmi a far conoscere e come, e quando fossero istituite le magistrature del Potestà e del Capitano del Popolo. Indicherò soltanto brevemente le attribuzioni loro, e le principali di certe condizioni alle quali assoggettavasi la nomina loro.

Si l'uno che l'altro dovevano esser forestieri, cioè di un paese lontano almeno 50 miglia da Firenze, onde non subissero influenze di amici. Di parenti non potevano condur seco nè la moglie nè i figli non che altri. Eleggevasi, con vota-

Si può quasi affermare che la prima parte eseguita fosse quel rettangolo, il quale a colpo d'occhio apparisce più elevato del rimanente, e le cui facce corrispondono: la 1^a sulla via del Proconsolo, la 2^a sulla piazzetta di S. Apollinare¹⁾ oggi di S. Firenze, la 3^a sul cortile del Palazzo e la 4^a internamente. Ma non deve credersi che tale, quale si vede attualmente, fosse fin d'allora costruita, essendochè molte alterazioni e molti cambiamenti vi furono fatti in varie epoche, come farò conoscere in seguito.

Già doveva esser condotta a termine nel 1255; e sembra comprovarlo quell'iscrizione incisa in marmo

zione dei Consigli, fra i cittadini delle città alleate ed amiche appartenenti alle più nobili e principali famiglie cattoliche della medesima fazione prevalente in Firenze; e di questi preferivansi coloro che già godevano reputazione di uomini integri e valorosi ed avevano oltrepassati i 36 anni d'età. Duravano in ufficio da primo un anno, e dopo il 1296 sei mesi; potevano però esser riconfermati. Al Potestà spettava la giurisdizione Civile e Criminale e generalmente manteneva a sue spese una corte composta di due giudici, quattro notari, otto donzelli, due trombetti, un paggio, quattro cavalli, ed un ufficiale con venticinque soldati. Al Capitano era riserbata la tutela del Popolo contro le prepotenze dei nobili, e il Governo della Repubblica ed era assistito dal Consiglio dei XII Anziani, che in certo modo ne sorvegliavano le azioni. Ad un altro Consiglio presiedeva il Capitano le cui deliberazioni dovevano tuttavia esser sanzionate da quello presieduto dal Potestà, e composto di 100 cittadini, ai quali poi, in circostanze di molta importanza, si univano tutti coloro che godevano dei diritti civili.

1) Esisteva una chiesa dedicata a S. Apollinare, che si crede fondata nel sesto secolo, ove ora sono alcune case che dalla piazza di S. Firenze fanno angolo sulla via della Vigna Vecchia. Il Vasari dice che nella facciata eranvi pitture dell'Orcagna.

tuttora esistente nella facciata sulla via del Proconsolo, presso la detta piazzetta, e che qui trascrivo:

SUMMUS ALEXANDER SANCTUS QUEM MUNDUS ADORAT¹⁾
 CUM PASTOR MUNDI REGNABANT REXQUE GUILIELMUS²⁾
 ET CUM VIR SPLENDENS ORNATUS NOBILITATE
 DE MEDIOLANO DE TURRI SIC ALAMANNUS³⁾
 URBEM FLORENTEM GAUDENTI CORDE REGEBAT
 MENIA TUNC FECIT VIR CONSTANS ISTA FUTURIS
 QUI PREERAT POPULO FLORENTI BARTOLOMEUS
 MANTUA QUEM GENUIT COGNOMINE DE NUVOLONO
 FULGENTEM SENSU CLARUM PROBITATE REFULTUM
 QUEM SIGNANT AQUILE REDDUNT SUA SIGNA DECORUM
 INSIGNUM POPULI QUOD CONFERT GAUDIA VITE
 ILLIS QUI CUPIUNT URBEM CONSURGERE CELO
 QUAM FOVEAT XPS CONSERVET FEDERE PACIS
 EST QUIA CUNCTORUM FLORENTIA PLENA BONORUM
 HOSTES DEVICIT BELLO MAGNOQUE TUMULTU
 GAUDET FORTUNA SIGNIS POPULOQUE POTENTI
 FIRMAT EMIT FERVENS STERNIT NUNC CASTRA SALUTE
 QUE MARE QUE TERRAM QUE TOTUM POSSIDET ORBEM
 PER QUAM REGNANTEM FIT FELIX TUSCIA TOTA
 TAMQUAM ROMA SEDET SEMPER DUCTURA TRIUMPHOS
 OMNIA DISCERNIT CERTO SUB JURE CONHERCENS (*sic*)
 ANNIS MILLENIS BIS CENTUM STANTIBUS ORBE
 PENTA DECEM JUNCTIS XPI SUB NOMINE QUINQUE
 CUM TRINA DECIMA TUNC TEMPORIS INDICTIONE

1) Alessandro IV allora Pontefice.

2) Guglielmo di Nassau riconosciuto dai guelfi re dei Romani in luogo di Federico II.

3) Pompeo Litta nella geneologia dei Torriani, a Tav. II, lo appella Ermanno.

Ciò nondimeno, sia che fin dal principio si avesse idea di dar maggiore estensione a questo Palazzo o che veramente riuscisse troppo angusto il già fatto, per la sede del principal Magistrato, apparisce dai documenti: che nello stesso anno 1255, tra il 21 Gennaio ed il 31 Luglio, i Sindaci Iacopo di Guglielmo di Frenzetto da Quarata, Gherardo di Gianni speciale e Falco di Buono, fanno acquisti di terreni e case nei popoli di S. Stefano alla Badia e di S. Apollinare per conto del Consiglio degli Anziani affine d'ingrandirlo ed isolarlo. Altre compre continuansi a fare anche negli anni 1279, 1289, 1294, 1307, 1308. ¹⁾

I lavori eseguiti in questo secondo periodo consistarono, probabilmente, nell'aggiunta alla parte più antica, della torre e del palazzetto sulla via del Palagio, che forse già esistevano, e nella costruzione di tutta la cinta di muro che circonda il gran cortile, del loggiato, della scala, del primo piano e del Verone, il quale fu certamente lasciato scoperto fino all'anno 1320.

Ed ora, per procedere con ordine, debbo far menzione dei tre assalti dati al Palazzo dal popolo tumultuante nel Gennaio 1295, nel Novembre 1301, e nell'Agosto 1304; cause non solo d'impedimento alla continuazione della fabbrica, ma ancora di danni al già fatto.

Resulta dai documenti che si conoscono, che da quel tempo, per non breve corso d'anni, molto vi si lavorasse; ma solo in restauri, cambiamenti e modificazioni.

¹⁾ Vedi PASSERINI. *Del Pretorio di Firenze*, pag. 4, nota 1. UCCELLI. *Il Palazzo del Potestà*, pag. 180-181.

Col 1332, dopo che per l'incendio avvenuto la notte del 29 Febbraio rimase arso tutto il tetto e l'edifizio dalle prime volte in su, e dopo i guasti cagionati nel Novembre dello stesso anno dalla piena dell'Arno, alzandosi l'acqua sino a sei braccia nel Cortile, incomincia un terzo periodo di un lavoro quasi continuo per 14 anni, durante il cui corso, l'edifizio pervenne a coprire quell'estensione di terreno quale attualmente occupa. Credo che allora, o poco prima, fosse costruito il lato orientale come oggi si vede, incominciando da quella parte occupata dalla Cappella; e di seguito tutto il rimanente, compreso fra la via dell'Acqua, la così detta Cortaccia, e la via della Vigna Nuova. Sembra che in pari tempo si ponesse mano ad eseguire tutto il secondo piano, la scala che vi conduce, quindi le volte, il tetto ed i pilastri della gran sala, incominciati nel 1341, rialzandosi anche la parte più antica (per dare a detta sala più eleganti e regolari proporzioni) e si facessero le volte del Verone e della Torre. Finalmente, dopo costruite le docce con mascheroni per lo scolo dell'acque, deve essersi coronato l'intero Palazzo di merli; i quali lavori trovansi terminati tutti coll'anno 1345.

Dopo quanto ho già detto non vi sarà alcuno che pensi possa riuscir facile additare chi ideasse la pianta, o dirigesse la costruzione di questo grandioso edifizio. Il Vasari scrive che fece il modello quel Lapo condiscipolo di Arnolfo di Cambio; e secondo il Padre Marchese ¹⁾ vi operarono anche i due Domenicani Fra

¹⁾ Vedi VASARI. *Vite ecc.* Ediz. Sansoni. Tom. I, pag. 283. — P. MARCHESE. *Memorie de' più insigni pittori scultori e architetti domenicani.* Le Monnier. Vol. I, pag. 52, nota 1.

Sisto da Firenze e Fra Ristoro da Campi. Ma coloro che più di ogni altro può dirsi vi avessero merito, furono gli architetti Benci di Cione e Neri di Fioravante, per tanto tempo dimenticati dalla storia, che oggi sappiamo aver presieduto anche alla costruzione della loggia detta dell'Orcagna, a quella di Or S. Michele, alla fabbrica di S. M. del Fiore e del suo campanile. ¹⁾

Ho detto in principio di questi cenni: come il primo magistrato che abitasse questo Palagio fosse il Capitano del Popolo, per il quale appunto erasi fabbricato, che vi dimorò fino al 1261. In detto anno vi stabilì suo domicilio il Conte Guido Novello, vicario del Re Manfredi di Svevia, il quale ne fu cacciato il dì 11 novembre 1266. Contemporaneamente al Conte vi abitarono pure i due frati Godenti cavalieri di S. Maria, nominati Potestà, l'uno di fazione Guelfa e l'altro Ghibellino, che furono M. Catalano dei Malavolti e Lodovico degli Andalò. Partitosi il Conte anche i frati furono deposti dall'ufficio; ed i fiorentini ricorsero a chiedere alla città d'Orvieto un Potestà ed un Capitano del Popolo. Il Potestà fu Ormanno Monaldeschi che tornò ad abitare in Palazzo, e dopo di esso vi stettero i successori fino al 1326, dal quale anno fino al 1328 fu assegnato per dimora al Duca di Calabria. Tornò quindi in possesso della suddetta Magistratura per sua stabile sede, fino alla soppressione che può dirsi avvenuta nel 1502 con l'istituzione del Consiglio di Giustizia o Ruota. ²⁾

¹⁾ CAVALLUCCI. *S. M. del Fiore.*

²⁾ Erano cinque giudici forestieri dottori di legge, che a turno ogni sei mesi tenevano il grado di Potestà. Eletti dalla Signoria, duravano in carica tre anni continui. Due di prima istanza e tre di appello, i quali se approvavano la sentenza

Anche i componenti questo consiglio vi abitarono, ed anzi fu allora necessario dare differente disposizione all'interno, e ne ebbero incarico gli architetti Giuliano da S. Gallo e Baccio d'Agnolo. Così nel 1505, con deliberazione de' 22 Dicembre, vennero assegnate a ciascun giudice e notaro le sale d'udienza e le stanze d'alloggio, ove rimasero fino al 1574. Dipoi, essi andarono ad occupare il Palazzo d'Altafronte, subentrando il Capitano di piazza, volgarmente detto Bargello, che prima stava in Palazzo Vecchio da via de' Gondi, ed il Magistrato degli Otto.

Repugna grandemente il dover dire a qual misero stato fosse allora condotto l'intero edificio, sia all'esterno come nell'interno. Furono murati gli archi del loggiato e del bel verone; tutte le sale ridotte a piccolissime prigioni dimezzandone molte anche in altezza; chiuse e murate porte e finestre; apertene delle nuove; malamente deturpate le già esistenti per assicurarle con doppie inferriate. La gran sala fu divisa in trentadue celle a quattro ordini sovrapposti ed una cappella: fu dato di bianco a tutte le pitture e decorazioni, fin che si giunse a quel deplorabile deturpamento in cui trovollo il Comm. Mazzei quando nel 1854 ebbe a fare eseguire alcune urgentissime riparazioni alle cornici finali del Palazzo, ed alla tettoia del Salone. Nondimeno i lavori per ritornare a quello stato in cui, supponibilmente, vedevasi nel secolo XIV questo maestoso edificio non furono decretati che nel Novembre del 1857, dopo reiterate premure fatte dagli

dei primi, giudicavano inappellabilmente; se invece la revocavano la causa era rimessa al giudizio dell'intero consiglio. Furono soppressi nel 1841.

amatori dei monumenti storici ed artistici e dal surricordato architetto, a cui ne fu affidata la direzione.

Tuttora è facile riconoscere quali serii studi e quanta intelligenza debbano essere occorsi per condurre a fine sì difficile impresa, nella quale il Comm. Mazzei fu validamente coadiuvato dal Cav. Luigi Passerini, dal pittore Cav. Prof. Gaetano Bianchi e dal maestro muratore Segoni, per la parte che a ciascuno riferivasi; e si adoperarono in modo che il risultato superò di gran lunga l'aspettativa, per quanto ben note a tutti fossero le loro cognizioni.

Non pertanto ogni lavoro era ultimato nell'anno 1865; nè si deve credere che vi si desse mano per otto anni continui, essendo state frequenti e di non breve durata le interruzioni. Principale fra esse fu quella del 1861, allorchè, in occasione della prima Mostra Nazionale Italiana, fu aperta al pubblico la parte dove i restauri erano più inoltrati. E per citare alcune cifre dirò che vi si spesero L. 356,208,63 ¹⁾ della qual somma L. 40,000 furono erogate in trasporti di calcinacci allo scarico; e fu calcolato che per le demolizioni fatte si alleggerisse la fabbrica del peso di kilog. 20,199,365,60. Alle sole volte che reggono il Salone fu diminuito il peso di circa 5 milioni di kilog.

Ed ora fermiamoci un poco ad esaminare l'esterno nelle sue quattro facce. Quella nella parte dell'edificio che fin da principio ho indicata come la più antica, corrispondente sulla via del Proconsolo, ci presenta molta irregolarità nello stile, ed una disarmonia piuttosto

¹⁾ Vedi Gior. del Genio Civile del 1869 n.° 10, serie II, vol. I, parte non Ufficiale n.° 46, pag. 405.

sgradevole; conseguenza dei varii adattamenti subiti nel corso di più secoli come ho già detto. E veramente le finestre del primo piano, delle quali alcune a bifora ed altre no, e quelle superiori che, dapprima, davano luce al secondo (mentre oggi corrispondono nella gran sala) sono sproporzionatamente piccole nella estesa superficie di questa facciata; ma tali probabilmente non apparivano prima che fosse rialzata questa parte dalla 2^a cornice in su. La porta, che attualmente serve d'ingresso all'interno, era stata ridotta a finestra e fu riaperta nel moderno restauro chiudendosene un'altra li accosto sul cui arco era sculta una torricella e dava accesso al Magistrato degli Officiali di Torre. ¹⁾ Altra porta si trova poco lungi da questa verso la Piazza di S. Firenze, dal Sig. Passerini creduta aperta nel 1341. Ai lati di essa in alto stavano anticamente due leoni di pietra coperti da una tettoia, che secondo il costume fiorentino nei giorni solenni suolevansi incoronare. Continuando verso il canto troveremo l'iscrizione marmorea che ho riportata a pag. 9. Giova inoltre qui ricordare come in origine la scala fosse esterna, appoggiata a questo lato, e facesse capo a quella finestra, presso il già detto canto, assai più disadorna delle altre, i cui stipiti e soglie scendevano fino al piano del Salone, prima che nel moderno restauro vi fosse aggiunto il parapetto. Furono allora pure richiuse ben quattordici finestre (state aperte in varii punti della muraglia durante i deturpamenti incominciati nel XVI secolo) furono ria-

1) Istituito nel 1250 quando si volle che tutte le torri dei privati non oltrepassassero la misura di 50 braccia. A questa Magistratura spettava il mantenimento dei ponti e delle strade, e a provvedere che i fiumi per le piene non recassero danni.

parte e ricondotte al loro primitivo stato quelle di epoca anteriore, e risarcito l'intero muro che, a detta dello stesso Sig. Mazzei, era stato crivellato dai condotti di scolo.

Sull'angolo, formato dal lato di cui or ora ho tenuto parola e quello corrispondente sulla piazzetta di S. Apollinare, era posto in alto lo strumento di tortura che serviva a dare i tratti di corda, quale vedesi riprodotto in una stampa dello Zocchi.

Ma continuando il nostro giro nella faccia, sulla detta piazzetta, vediamo ripetersi lo stesso stile architettonico già osservato innanzi, coll'aggiunta però di una grandissima finestra in alto nel centro, riconoscibile tosto per meno antica delle altre. Difatti dai documenti ¹⁾ risulta essere stata costruita da Benci di Cione nel Maggio del 1346.

Fra la porta, recentemente riaperta, e l'angolo era stato nel 1809 (con disegno di Giuseppe Del Rosso) adattato ad uso di fontana, con certi delfini che gettavano acqua, scolpiti da Gio. Batta Giovannozzi, un antico sarcofago tolto dai sotterranei del Cimitero del soppresso convento di S. Pancrazio; il qual sarcofago è oggi conservato nell'interno del Palazzo.

Qui presso per molto tempo, nel secolo XVII, continuaronsi a tenere esposte per tre giorni, su di una colonnetta, le teste dei giustiziati.

Sulla via della Vigna Vecchia ci si presenta una gran porta che si apre sull'interno cortile; la quale fu per comodo dei litiganti fatta nel 1296 in virtù di una provvisione del 14 Settembre. Sopra ad essa

¹⁾ Vedi PASSERINI, *op. cit.*, pag. 25, nota 3.

sono cinque scudi disposti su d'una stessa linea, sotto le chiavi della Chiesa. In quello del centro, è lo stemma degli Angioini, e nei due alle estremità, le Armi del Popolo e del Comune Fiorentino. Negli altri due che restano vuoti, il Sig. Passerini ritiene che da primo vi fossero scolpite le armi di M. Antonio Galluzzi che fu Potestà in quel tempo, scancellate di poi per il decreto del 20 Giugno 1329. Anche questa porta era stata rimurata e modernamente soltanto fu riaperta togliendole una brutta tettoia.

Grandiose e nello stesso tempo eleganti sono le finestre del primo piano tramezzate da un colonnino, con archetti di marmo. Si ritiene comunemente che fossero ridotte a bifora in epoca d'assai posteriore alla loro prima costruzione; e non solo queste, ma altresì quelle ancora dal lato opposto sulla via Ghibellina e le interne sul cortile, sopra una delle quali riconoscesi tuttora, sebbene subbiato, il leone rampante stemma del Duca d'Atene. Sotto l'arco di quella che cade a piombo sulla porta vedesi scolpito un cavaliere coperto d'armatura e da tunica, con spada sguainata e con scudo col giglio e due piccole croci; la quale arme è ripetuta anche sulla gualdrappa che cuopre il cavallo ed è questa l'insegna del Magistrato degli Otto di guardia e balia. Sotto gli archi delle altre vedonsi invece ripetute le armi del Popolo e del Comune. Le finestre del secondo piano assai più semplici e più piccole sono in maggior numero e il loro centro non corrisponde sul centro di quelle del primo.

Nulla troviamo che possa destare vivo interesse nella facciata sulla via dell'Acqua, che è di una costruzione molto semplice ed uniforme, ma non simmetrica, con piccole finestre. Presso la porta stava uno

dei tanti bandi degli Otto che fu tolto e si conserva nell'interno. Esso dice:

A DI 23 AGOSTO 1757

LI SPETTABILI SS. OTTO PROIBIRONO
 A QUALUNQUE PERSONA IL FARE IMMONDEZZE
 PER TUTTA QUANTA L'ESTENSIONE DELL'ANDITO
 CHE DAL SALONE DI QUESTO PALAZZO CONDUCE
 IN FACCIA ALLA PORTA DEL CANCELLO
 DELLA CAMERA GRANDUCALE E SVOLTANDO
 CONDUCE NELLA CORTACCIA SICCOME PROIB:
 FARE IMMONDEZZE NELLA CORTACCIA MEDESIMA
 A RISERVA DEI LUOGHI DESTINATI A TAL COMODO
 ALLA PENA DELLA CATTURA CARCERE ET ARBITRIO
 DEL MAGISTRATO IL CONTRAVENENDO

Sembra che in questa parte fin da primo fossero le prigioni e più recentemente quelle delle donne e le abitazioni dei così detti guardaciarume.

Sul canto fra la via dell'Acqua e la via Ghibellina, Fabrizio Boschi dipinse, nel 1588, S. Bonaventura che fa l'elemosina ai carcerati. Il tabernacolo, quale attualmente si vede, fu fatto sul disegno dell'architetto M. Falcini nel 1858.

Presso quest'angolo nella facciata susseguente era una porticciuola rettangolare che fu richiusa nel 1861, e conduceva nell'ufficio dei Magistrati della pratica segreta di Pistoia e Pontremoli, e più tardi nelle stanze del fisco. Sopra rimane la Cappella, che prende luce da quelle due lunghe finestre che vedonsi in alto.

L'altra porta grande, che sarebbe la principale, corrisponde a quella del lato meridionale. Gli ornamenti

antichi di essa consistenti nella croce del Popolo e nelle Armi Fiorentine, in quelle d'Angiò e della Chiesa, erano stati eseguiti dietro la provvisione del 12 Ottobre 1352; ma furono fatti nuovamente nel moderno restauro. Le stesse armi sono ripetutamente scolpite anche sotto gli archi delle finestre al primo piano.

Ai lati di detta porta, su di un muricciuolo o scalinolo, fino dal 1782, per decreto di Pietro Leopoldo, venivano esposti i delinquenti in berlina o gogna, con le mani legate, ed un anello di ferro al collo a cui era appeso un cartello che rendeva palesi il delitto e la condanna. — A sinistra di questa porta, in alto, è inciso in pietra un altro bando, ma senza data e dice:

NESSUNO ARDISCA ACCOST
 ARSI ALLA CAPPELLA MEN
 TRE VI SON DESTINATI
 ALLA MORTE SOTTO QUELLA
 PENA PECUNIARIA ET AFFLIT
 TIVA CHE PARRÀ AL MAG
 ISTRATO DEGLI OTTO ET NESSUNO
 UOMO GARZONE VI INT
 RODUCA ALCUNO SOTTO LA
 SUDDETTA O MAGGIOR PENA

Eccoci ora giunti a quella parte accosto alla Torre che presenta un carattere architettonico semplicissimo e tetro, la quale (come ho detto di sopra) fu probabilmente una delle case acquistate nel 1255 per isolare il Palazzo, spinta poi anch'essa a maggior altezza allorquando si costruirono le volte della gran sala. Non vi si vedono che sei finestre, due per piano, ed

una porticina ad arco acuto presso cui è murata un'altra pietra con l'iscrizione

A DÌ 26 GENN. 1761

LI SPETTABILI SS. OTTO DI GUARDIA
 E BALIA DELLA CITTÀ DI FIRENZE
 PROIBIRONO A QUALUNQUE PERSONA
 DI QUALSIVOGLIA STATO GRADO E CONDIZIONE
 CHE IN AVVENIRE NESSUNO ARDISCA
 APPOGGIAR LEGNI NÈ VERUN'ALTRA
 COSA COMBUSTIBILE NÈ ACCENDERE O
 ACCOSTARE FUOCO ATTORNO LE MURA
 PER OGNI PARTE DI QUESTO PALAZZO DI
 GIUSTIZIA FINO ALLA METÀ DELLA STRADA
 PUBBLICA ALLA PENA DELLA CATTURA
 CARCERE ET ARBITRIO RIGO: DELL: MAG: LL:

Non posso passar sotto silenzio dell'uso che ebbe vigore per molti anni in Firenze, cioè quello di far dipingere in questa parte del Palazzo i traditori. Se ne trova fatta menzione fino dal 1288, ma non è mio compito riportarne qui la lunga lista. Dirò solo dei principali e furono: nel 1302 Ciampolo di Cantino e Andrea di Guido Cavalcanti, ai quali era stata donata la vita per intercessione degli Ambasciatori di Siena; e nel 1308 il Potestà Carlo Ternibili d'Amelia che rubò il Sigillo del Comune. Nel 1344 Maso di Banco discepolo di Giotto vi dipinse il Duca d'Atene e suoi aderenti ¹⁾ con in capo le mitre di giustizia, e le seguenti iscrizioni denotanti la lor perversa natura.

Alla figura del Duca era scritto:

- « Avaro traditore e poi crudele
- « Lussurioso ingiusto e spergiuro
- « Giammai non tenne suo stato sicuro. »

¹⁾ VASARI, vol. I, pag. 623, nota 2.

A quella del Cerrettieri :

- « Come potevi tu durar signore
- « Essendo in vizi et in peccato involto
- « E me per tuo consiglio avevi tolto. »

A quella di Ranieri Giotto Capitano de' Fanti :

- « Deh come degnamente mi potevi
- « Far cavaliere che tu ed io avari
- « Siamo, e sempre fummo più che Mida
- « Tradendo sempre l'uom che in noi si fida. »

All'altra di Gug. d'Assisi Capitano del Popolo :

- « Tu mi facesti più che altr'uom crudele
- « Però mi grava più la tua partita
- « Che in quel furore io mi perdei la vita. »

A quella di M. Meliadusse d'Ascoli stato Potestà nel 1342 :

- « Io porto sotto la lima e la fraude
- « E di lei m'ingegnai farti Signore
- « Or ne se' fuor per tuo poco valore. »

E a quella di Fra Giotto da S. Gimignano fratello del Capitano de' Fanti :

- « Vie' più m'incresce di me e mio fratello
- « Veder l'un traditore e l'altro ingrato
- « Che veder te di Signoria cacciato. »

Nel 1370 vi furono dipinti Simone Bandini del Lisca ed il figlio Giovanni; nel 1377 Ridolfo da Varano di Camerino, Capitano dei fiorentini; e nel 1388 Bonaccorso di Lapo Giovanni per aver tentato di dare in mano a Gio. Galeazzo Visconti la patria. Nel 1434 Cosimo il Vecchio fece che vi si dipingessero i ritratti di Rinaldo ed Ormanno degli Albizzi, dei Peruzzi e

degli Strozzi, (che colle armi si erano opposti al suo ritorno in Firenze) e ne fu data commissione ad Andrea del Castagno che si acquistò il nomignolo di Andrea degli Impiccati. ¹⁾ Nel 1478 Alessandro Botticelli per ordine degli Otto dipinse coloro che avevano preso parte alla congiura detta dei Pazzi contro Giuliano e Lorenzo dei Medici e a di 21 Luglio ne ricevè in compenso 40 fiorini d'oro larghi. ²⁾ Queste ultime pitture dietro richiesta di Sisto IV fatta con lettera in data 9 Febbraio 1479, furono scancellate. ³⁾ Durante il memorando assedio della città, nel 1529-30, furono scoperte le immagini di Alessandro Corsini, Taddeo Guiducci e Pier Francesco Ridolfi, perchè traditori della patria. Di tutte queste immagini, dice il sig. Passerini, si videro fino ai nostri giorni dei frammenti soltanto di quelle del Duca d'Atene e dei suoi ministri, e furono distrutte completamente perchè, da tanto eran guaste, parve impossibile potervi praticare qualsiasi restauro.

La torre di cui mi rimane ora da parlare è alta m. 57,00. A chi la guardi attentamente dal lato Nord, allontanandosene tanto quanto lo permette la larghezza della strada, apparirà dalla metà in giù alquanto pendente verso oriente. Essa non è perfettamente quadra ma più larga in questa faccia sulla via Ghibellina e su quella opposta. I merli in mattoni di cui è coronata posano sopra archetti, sotto i quali sono dipinte le armi del Popolo e del Comune eseguitevi nel 1346. La sua

¹⁾ Vedi VASARI. *Vita di detto artista*. Edizione Sansoni. Vol. II, pag. 680, nota 3.

²⁾ Op. sopra cit. *Vita di Alessandro Botticelli*.

³⁾ Vedi GAYE. *Carteggio d'Artisti*, vol. I, pag. 574.

ventarola di ferro raffigura un leone rampante e si ritiene opera di Gio. Gualberto fabbro, che ne riceve il relativo pagamento il 30 giugno del suddetto anno.

In ciascuna delle quattro facce si apre in alto una lunga finestra centinata che permette di veder la campana sospesa ad un castello di legname sotto l'ultima volta. Altra più antica ve n'era prima di questa, ed era detta la Montanina, perchè tolta dal Castello di Montale acquistato dai Fiorentini nel 1302. Si ruppe mentre nel 1325 veniva suonata per la partenza delle milizie comandate da Raimondo da Cardona, che andavano ad oste presso Prato contro Castruccio Castracani; la qual cosa fu ritenuta di cattivo augurio. Soltanto nel 1381 si ordinò a Rico di Lapo di farne una nuova per 250 fiorini d'oro, ed è l'attuale, su cui sotto alcuni stemmi colle armi fiorentine leggesi in giro l'iscrizione seguente:

A. D. MCCCLXXXI

Mentem sanctam Spontaneam Honorem Deo ac Patriae Liberationem

Matteo del Teglia Bertaldi Linaiuolo Gonfaloniere

Francesco di Gio. di Ser Segnia ritagliatore

Piero di Nutino bicchieraio al. beccaio.

Mes. Gio. di Mes. Francesco Rinuccini Miles

Mes. di Ghuccio Nesi coreggiaio

Mes. Papino di Francesco Strozzi Miles

Leo di Lapo di Mino rimendatore

Gio. di Niccola tintore

Gio. di Giuntino maestro

Maestro Richo di Lapo, e Domenico suo figliuolo, da Firenze me fece.

Da primo la campana servi a chiamare il popolo sotto le armi; dopo suonò per radunare i messi del Podestà, e per annunziare il momento in cui quel magistrato ed i suoi collaterali incominciavano ad amministrare la Giustizia, e mentre qualche misero s'incamminava al patibolo. Non cessava se non dopo avvenuta l'esecuzione. Fu chiamata la campana dell'arme, quando si incominciò a suonare sul far della notte, perchè dopo non era più permesso percorrere le vie senza lume od armati. Disposizione più severamente rinnovata nel 1566 da Cosimo I, dopo il qual tempo incominciavasi a suonare alle 10 di notte nell'inverno, ed alle 12 l'estate, e durava mezz'ora continua ed i trasgressori condannavansi ad aver mozza una mano.

Dal 1782 fino al 1848 suonava pure per un' ora continua, dalle 10 alle 11 della mattina, mentre esponevansi in gogna i delinquenti. Dopo fu calata sulla vòlta e costretta al silenzio. Non fu rimessa al suo posto che nel 1857.

La torre nel moderno restauro, oltre all'esser rivestita a bozzette nel lato Nord, mentre avanti era intonacata, dove'esser rifondata e collegata con robuste catene alle altre parti del Palazzo. Vi fu anche riaperta la porta sullo stile antico, ad arco acuto, e furono rimurate varie finestre state aperte per dar luce alle carceri.

ORIGINE DEL MUSEO

Prima di entrare nell'interno del Palazzo non sarà del tutto inutile sapere come, dopo tante vicende, esso fosse assegnato a sede di un Museo. Ciò avvenne per il Decreto del Governo della Toscana del 29 Novembre 1859, col quale lo si destinava a contenere quegli antichi oggetti valevoli ad illustrare la Storia del Paese, per ciò che si riferisse alle Arti, alle Istituzioni, ed ai Costumi. Ma, perchè quanto veniva stabilito potesse avere effetto, era necessario si conducessero a termine i restauri e scomparissero le mutilazioni ed i guasti che, non dal tempo ma dagli uomini, eranvi stati operati.

Frattanto molti furono i progetti formulati; e lo stesso marchese Massimo d'Azeglio in una lettera del 18 Aprile 1864, al Presidente dei Ministri, diceva non potersi far di meglio di scegliere una delle due strade, cioè; “ o ridurre l'interno a museo e sacrificare ogni
“ altra idea al solo scopo di far figurare gli oggetti
“ che vi si volessero collocare, o ridurre le camere
“ del Palazzo quali si può supporre che fossero anticamente, e mobiliarle poi di vario genere di suppellettile onde essendo effettivamente un Museo sembrassero però piuttosto camere abitate dall'antica
“ Signoria della Repubblica. „

Il barone Bettino Ricasoli nel 1861, mentre era Governatore delle provincie Toscane, invitò il conte Luigi

Passerini a presentare un progetto per costituire in questo Palazzo un Museo Archeologico Nazionale. Quel progetto fu poi energicamente combattuto dal Prof. Michele Arcangelo Migliarini distintissimo Archeologo; ed in forza di ciò molto tempo sarebbe trascorso prima che venisse prescelto un partito qualsiasi, se le feste che andavansi preparando per solennizzare il VI Centenario dalla nascita di Dante Alighieri (che cadeva appunto il 25 Maggio 1865) non avessero dato un forte impulso all'opera. Avvegnachè mentre pensavasi ad accrescerne lo splendore, col fare una esposizione Dantesca nel Primo Piano del Palazzo, sorse parimente l'idea di aprire il Secondo per tenervi una pubblica mostra di armi e curiosità dei tempi di mezzo e del risorgimento. Ma troppo stringeva il tempo perchè questa mostra potesse esser composta di soli oggetti appartenenti al Governo, per la qual cosa fu fatto invito ad alcuni privati collettori di depositarvi quelli di loro proprietà. Terminata la mostra Dantesca fu occupato anche il Primo Piano con quelle raccolte di oggetti che tuttora vi si ammirano: e con R. Decreto del 22 Giugno fu istituito il Museo, pur sempre permettendo ai particolari di lasciarvi esposte le loro collezioni. E ciò fecesi colla speranza che qualcuno fra essi o volesse dimenticarsi di possederle o che, ad incremento delle arti, con maggior generosità le donasse. Negli anni posteriormente decorsi si è pur troppo avuto campo di riconoscere quanto vana e mal fondata fosse quella speranza, e di quanto grave danno riuscisse tal concessione per l'incremento e per l'ordinamento del Museo.

TERRENO

Prima Sala delle Armi.

Per la porta maggiore sulla via del Proconsolo si accede al Museo.

Il voler far ricerca dell'antica destinazione di ogni Sala del Palazzo, attraverso il corso di tanti secoli, sarebbe assumersi ben grave incarico nè di facile riuscita; ragione per cui mi limiterò a comunicare al visitatore quel poco che se ne conosce.

In questa Sala, divisa in due navate da tre robusti pilastri che ne sorreggono le vòlte, credesi tenessero ragione i giudici e notari del Capitano del Popolo; ma fino da tempo remotissimo, fra quei pilastri altri ne erano stati inalzati che parimente sorreggevano vòlte, sebbene meno alte. Nè sarebbe forse errore supporre che la loro costruzione risalisse fino all'anno 1292, cioè quando doverono farsi le stanze, per i giudici deputati ai Sestieri di Borgo, d'Oltrarno e di S. Piero Scheraggio, in quella parte della sala più prossima alla Piazza S. Firenze. In quei muri divisorii, recentemente si ritrovarono, coperti dal bianco, vari affreschi, trasportati a cura del Prof. Bianchi in altre sale ai piani superiori; non che quello visibile su d'una parete della stessa stanza rappresentante la Vergine seduta in trono col Divin Figlio e vari astanti in atto di adorazione. Un altro

affresco fu trovato dietro un muro costruito a rinforzo di uno dei pilastri, ma fu distrutto perchè troppo era guasto. Nel Secolo XV fu assegnata per sede del Tribunale degli Otto quella parte più prossima alla via del Proconsolo; e non lontana doveva essere la stanza dei tormenti detta comunemente il Segreto. Occorsero altri cambiamenti nella sala dopo il 1502 onde adattarla per il Tribunale dei giudici di Ruota di seconda istanza; e nuovamente, ma più tardi, quando vi si vollero riunire gli uffici del Cancelliere Conservatore dei corpi di delitto, del Giudice Istruttore, gli uffici e la Sala di Udienza del Pretore del Quartiere S. Spirito, e quella del Consiglio.

Delle pitture decorative nulla potè ritrovarsi, e furono le attuali modernamente eseguite dal rammentato Prof. Bianchi sullo stile del XIII secolo, aggiungendo alle varie combinazioni geometriche, molti stemmi di Potestà dei secoli XIII e XIV.

Vuolsi che dalla sala del piano superiore, anticamente si aprissero due trabocchetti su quei pozzi coperti dalle due lapidi visibili, l'una presso il primo pilastro entrando, e l'altra nel canto dal lato meridionale.

La raccolta d'armi di questo Museo non è certamente tanto numerosa quanto si avrebbe forse diritto di aspettarselo nella città principale di uno Stato, che si di sovente ebbe occasione di ricorrere ad esse, e dar prove non dubbie di valore, sia nei tempi del Governo repubblicano, quanto sotto il Principato.

Di fatto una numerosissima armeria, pregievole per la ricchezza dei vari pezzi, e sopra tutto per merito

storico, conservossi fino al passato secolo nella R. Galleria degli Uffizi; cioè, parte nelle 4 stanze in cui oggi stanno esposti i quadri delle Scuole Olandese, Tedesca, Fiamminga e Francese; in tre delle quali vedonsi tuttora i soffitti decorati con pitture analoghe: e parte in certi altri locali terreni detti l'Armeria di sotto. E ve l'aveva messa insieme Francesco I colle armi ed armature di famiglia, unendovi, com'io suppongo, quelle cotte d'arme, targhe, scudi, spade e bandiere che d'ordine di Cosimo suo padre furono tolte dal tempio di S. Croce verso l'anno 1568.¹⁾ Nel 1598 a di 7 di Settembre fu data in consegna ad Anton Maria Bianchi archibusiere; ma continuò sempre ad arricchirsi, poichè oltre di quelle che i Medici facevano fabbricare dagli armaioli e archibugieri ai loro stipendi, vi si aggiunsero quelle che nel 1631 vennero da Urbino (già appartenute a quei Duchi) e le altre che Ferdinando II andò acquistando man mano che gli se ne presentava l'occasione.

Ma come nel secolo XVIII le sole anticaglie ed i quadri avevano merito, nessuno le memorie storiche, così anche quelle armi furono disprezzate e tenute in non cale; nè altro aspettavasi se non che una occasione, qualunque si fosse, per proporre la vendita; e l'occasione venne per parte del Direttore della R. Zecca, il quale fece richiesta di quelle stanze dette dell'Armeria di sotto per aggiungerle al quartiere di sua abitazione. Il Direttore della Galleria, allora interino (cui come consegnatario di quelle armi era stata rimessa la cosa) favorì la richiesta suggerendo l'alienazione dei detti oggetti, che

¹⁾ Vedi MOISE. *S. Croce di Firenze*, pag. 132.

ebbe effetto con pubblico incanto per mezzo dell' Offizio dei pupilli dietro R. Rescritto del di 24 Maggio 1773. Dagli Inventari di questa raccolta, che rimangono, risulta come essa si componesse principalmente di armi a fuoco e da getto, e che oltre ad alcuni oggetti di curiosità, pezzi piccoli d'artiglierie e macchine guerresche, vi si enumerassero oltre 335 carabine, delle quali 196 con acciarino a doppia ruota da tirare due colpi; 6 dette a due cani ed una sola ruota, e 16 con casse intarsiate d'avorio; 103 archibusi; 15 moschetti a miccia uno dei quali a 8 canne giranti; 8 pistoncelli; 125 pistole la maggior parte della fabbrica di Lazzerò Cominazzo; 13 spingarde, e 7 canne delle medesime senza incassature; 36 balestre a bolzoni e a palla; 239 fiasche da polvere; 269 chiavi da acciarini a ruota ecc. ecc.

Ne vien di suo poi la conseguenza che, una volta incominciato, si arrivasse in fondo destinando ad ugual sorte, anzi peggiore (proporzionatamente alla sua maggior ricchezza) quella parte di esse che rimaneva nelle superiori stanze della R. Galleria. Nè valsero a scongiurarla quelle armi e complete armature, da cavallo e cavaliere, appartenute a personaggi dei quali alto vanto mena la Storia, che oggi si conserverebbero con religiosa ammirazione; nè quelle che a tal pregio univano la magnificenza del lavoro e la ricchezza degli ornamenti d'oro, d'argento e di pietre preziose. Dal Direttore della R. Galleria ne fu proposta la vendita in occasione di certo riordinamento della Galleria medesima nel 1775, ritenendole egli come una "raccolta fatta sul gusto e conforme al genio dei nostri padri che erano portati a conservar la memoria della fe- rocia che i loro antenati avevano ereditata dai Goti

“ e dai Vandali „ ¹⁾ che bisognava vendere “ poichè
 “ il serbare tutto in qualunque luogo si trasportasse,
 “ sarebbe un ammassare del ciarpume di veruno uso
 “ oggigiorno e di verun merito. „

Il R. Rescritto che ne ordinava la vendita, da farsi nel modo già praticato per l'armi a fuoco cioè col mezzo di pubblico incanto dall'Ufficio de' Pupilli, venne il dì 17 Ottobre 1775, ²⁾ e dava incarico al Direttore della Galleria di scegliere quelle armi *curiose* che meritavano attenzione; al Direttore del R. Museo di fisica quegli oggetti che con il detto museo avessero relazione (e furono corni in dente d'elefante, delle canne d'India, varie vesti ed armi Indiane; in tutto 30 pezzi) e al Direttore dell'artiglieria quelle armi che si trovavano potere esser d'uso per la milizia; e furono 158 pezzi. Una parte ne fu pure assegnata, il dì 13 Maggio 1776, allo Scrittoio delle R. Fabbriche, che ne aveva fatta richiesta, per servirsene nei lavori di fabbro occorrenti.

Prima però di procedere alla vendita, il sunnominato Direttore della R. Galleria “ volendo assicurar
 “ nella miglior forma „ che per esso “ si sappia l'in-
 “ teresse di S. A. R. oltre al far fare dagli armaioli
 “ della fortezza una stima „ a peso ³⁾ delle armi, in

¹⁾ Memoria del Direttor Pelli in data del dì 20 Agosto 1775, nell'Archivio della R. Galleria filza del 1776 n.º 55.

²⁾ Vedi filza del 1776 n.º 55 nell'Archivio suddetto.

³⁾ Sembra incredibile ma pure è vero. La stima degli armaioli Pasquale Santini e Niccolò Perfetti fu fatta a peso sulla base seguente.

1º Archi da balestre, soldi 6 la libbra.

2º Stiletti, soldi 6 la libbra.

unione al Sig. Direttore della R. Zecca si convince
 “ che sia meglio bruciare o disfare rispettivamente
 “ quelle che hanno di metallo prezioso „ per fonderlo
 alla zecca, “ e scassare le pietre „ da vendersi sepa-
 ratamente “ perchè gli offerenti a simili robe non va-
 “ luteranno la loro ricchezza „; e S. A. R. approvava.
 La somma, per quei tempi rilevante, di L. 10,156 soldi
 6, e denari 4, pari a lire italiane 8531,67, versata dalla
 R. Zecca il 9 Maggio 1776 alla Depositeria Generale
 e ricavata soltanto dall'oro e dall'argento, serve di
 riprova della ricchezza di quelle armi ed armature
 tanto vandalicamente guastate. L'incanto fu tenuto
 nella sala dei Duecento in Palazzo Vecchio; però prima
 che incominciasse, fu concesso al Pittore Inglese Gio-
 vanni Zoffany di fare acquisto di 74 pezzi per L. 450.

Il retratto fu:

dall'asta	L.	4,488	17	—
dall'oro e argento	„	10,156	6	4
dal Pittore Zoffany	„	—	450	—
dallo Scrittoio delle R. Fabbriche	„	—	174	—
				—
	Totale.	L.	15,269	3 4

pari a Lire Italiane 12,825,70.

3° Busti di ferro compreso schiene, morioni, bracciali ed altro, soldi 4 la libbra.

4° Scudi di ferro, soldi 4 la libbra.

5° Sciabole e spade spogliate dell'argento, soldi 13. 4 l'una, una per l'altra.

6° Coltelli alla Turca spogliati dall'argento, soldi 10 l'uno, uno per l'altro.

7° Spiedi e punte da porci, soldi 2. 8 la libbra.

8° Mazze ferrate, soldi 2. 8 la libbra.

9° Fucili di ferro, soldi 2. 8 la libbra.

Tuttavia se anche quella parte ritenuta allora meritevole d'attenzione e così rimasta invenduta (la quale fu nuovamente ordinata in una delle stanze della Galleria) fosse giunta fino a noi, sebbene poco numerosa in confronto a quella dispersa, nondimeno il Museo sarebbe sempre stato più ricco di quanto lo sia oggi. Contuttociò se quella parte sfuggì alla vendita, non poté sfuggire, per un nuovo riordinamento dato nel 1780 alla Galleria, di essere, con ordinanza del dì 28 febbraio, confinata nei magazzini della Fortezza da Basso; dopo il qual tempo fu adoperata in varie occasioni per decorazione in pubbliche feste o in mascherate, di cui qualche pezzo, pur troppo, conserva tuttora le tracce, o più spesso ad uso dei privati, venendo così man mano a diminuire e d'importanza e di numero.

Finalmente quel poco che ne rimaneva, passò nel 1864 al Museo ove, a dì 10 Giugno 1865, furono portate pure le altre armi che conservavansi nella Guardaroba di Palazzo Vecchio, consistenti specialmente in armi a fuoco da caccia, raccolte per la maggior parte da Ferdinando III.

Ornano i pilastri della Sala vari trofei composti di picche, alabarde, spade, pugnali, scudi, corazze, giachi di maglia ecc. con le bandiere delle milizie fiorentine. ¹⁾

Lungo le pareti, su certi banchi, sono distribuite le corazze, schienali e zuccotti della Guardia dei G. Duchi

¹⁾ Nella presente guida nessuna menzione verrà fatta di quelli oggetti che tuttora rimangono di proprietà privata, i quali da un momento all'altro potrebbero esser ritirati; come pure non sarà tenuto conto anche di altri oggetti che, sebbene appartenenti allo Stato, non potrebbero offrire grande interesse alla generalità dei visitatori.

di Toscana costituita di 100 alabardieri, alternate con altre corazze e borgognotte delle milizie di Gio. de' Medici detto, dopo la sua morte, delle Bande Nere, avendo i suoi soldati, pel grande affetto che gli portavano, tinte di nero le loro armi in segno di lutto.

In terra presso le pareti vedonsi pure sei mucchi di palle di pietra da cannone, trovate pochi anni or sono presso Firenze, mentre facevansi certi lavori al Monte S. Miniato.

1° PILASTRO

Armatura completa della prima metà del XVI secolo con incisioni e dorature.

Pervenne al Museo per acquisto dalla casa Chigi di Siena nel 1864.

Spada a due mani del XVI secolo, con marca di un cuore sormontato da corona.

Armatura della fine del XVI secolo appartenuta ai della Rovere, Duchi di Urbino, il cui stemma, la quercia a rami intrecciati, è inciso sul petto. ¹⁾

Cappello d'arme in ferro del XVII secolo.

1° Mobile delle armi in asta.

Petto e schienale scannellati di una armatura tedesca del XVI secolo.

Borgognotta del XVII secolo, in ferro annerito, con nasale mobile.

¹⁾ I cosciali e i gambali sono moderni, e non servono che ad alterarne il carattere.

Due armi da caccia, del secolo XVII, che una con incisioni e dorature, a lunga lama diritta; e due corte e curve ai lati.

Due spiedi da caccia, del XVI secolo, con due pistole con acciarini a ruota per ciascuno sul piatto della lama. L'uno, ricco di fregi e dorature, porta la data 1554; l'altro è più interessante perchè conserva l'asta antica, la quale dimostra in qual modo fosse adoperata quest'arma.

Due forche a tridente, del XVI secolo.

Due alabarde bulinate e dorate, del XVI secolo.

Tre alabarde, del XVII secolo, per sott'ufficiali; una delle quali con la iscrizione " *Sarg. Gio. Batta Linari — Franco Fontana.* „

Uno spiedo, del XVI secolo.

Fra il 1° e il 2° pilastro.

Un cannoncino in ferro battuto, del XV secolo, acquistato dal Sig. Conte Beni Fabiani di Gubbio, e passato al Museo il 17 Maggio 1882.

2° PILASTRO

Armatura da fanciullo con dorature, della fine del XVI secolo.

Armatura, del XVI secolo, lavorata a sbalzo con figure fogliami ed animali; sul petto è espressa l'Abbondanza.

In proposito di essa, da un manoscritto del 1642 intitolato *Arte Fabrice* di Antonio Petrini firmàno, conservato

nella Biblioteca Magliabechiana, classe XIX *cod.* 16 dalle pag. 23 e 24, traggo quanto appresso:

« L'armatura di Carlo Quinto si ritrova nell' armeria
 « del Ser.^{mo} G. Duca (di Toscana) che è tutta figurata ha
 « nel petto un Nettunno (il Nettuno è invece nello schie-
 « nale che vedremo più tardi) con altri fogliami similmente
 « il caschetto figurato, vi è ancora la *cellata* la quale forma
 « un capo d' un orso, e nello scudo vi è figurato un To-
 « lomeo che porta la testa di Pompeo a Cesare.... e que-
 « st'armatura dicono che fosse fabbricata da Pirro Sirrico. »

Il caschetto e lo scudo sopra accennati li vedremo (contin-
 nuando il nostro giro) in una vetrina insieme collo schie-
 nale; però, non sembrano lavori usciti dalla mano stessa
 che ha fatto l'armatura.

Brigantina, del secolo XV, composta di laminette d'ac-
 ciaio fermate con bullette ribadite e coperte di vel-
 luto nero.

Cannone doppio, detto di S. Paolo (perchè tale Apo-
 stolo vuolsi rappresenti quella testa nella culatta)
 fuso in Firenze da Cosimo Cenni nel 1638 per
 commissione del Gran Duca Ferdinando II de' Me-
 dici, che dicesi volesse munire il porto di Livorno
 con dodici bocche a fuoco simili a questa. ¹⁾ In una
 fascia è segnato il peso di libbre 27,500, ed il n.º 407
 che sembra indicare quello delle fusioni fatte da que-
 sto artefice. Esso stette da prima nella fortezza di
 Livorno; passò poi a Tunisi, nè si sa in quale occa-
 sione. Il Bey ne fece dono nel 1867 a S. M. Vittorio
 Emanuele che volle nell'anno medesimo fosse depo-
 sitato in questo Museo.

¹⁾ Nell'arsenale della Spezia ne esiste un altro, detto il
 S. Pietro, grande ugualmente, anch'esso fuso dal Cenni.

2º Mobile delle armi in asta.

Borgognotta, del XVII secolo, con copri nuca a lamine e nasale mobile.

Tre gisarmi Italiane, della fine del XV secolo, con dorature, ed una con incisioni. Su due di esse scorgesi la marca di fabbrica dello Scorpione.

Due gisarmi, dei primi del XV secolo, l'una con iscrizione *Bernardino me fecit*.

Corsesca Italiana, del XVI secolo; arme così chiamata perchè originaria della Corsica.

Lunga partigiana del XVI secolo.

Lunga lancia, del XVI secolo, con ornati e figure incise a bulino, ed un'iscrizione in lingua Tedesca che tradotta viene a significare:

“ Günssen mi chiamo. Ho conosciuto l'Imperatore Massimiliano quando i suoi sudditi l'hanno
 “ preso (?) Ciò accadeva a Brugg in Fiandra ed in
 “ tale occasione ho combattuto e mi son fatta va-
 “ lere H. H. M. „ Nella parte opposta (pure in lingua Tedesca) è un brano della vita di Nerone.

Porta miccia per cannone, del XVI secolo.

Due partigiane Italiane, del XV secolo.

1ª Vetrina al 3º Pilastro.

Vari pugnaletti.

Una fiasca da polvere in ferro, con stemma Mediceo, del XVI secolo.

Una fiaschetta da innesco pure in ferro.

Piccola cartuccera in ferro con damaschinature e due figurette in bronzo. Può contenere 4 sole cartucce.

Un elmo con cimiero, da parata. XVI secolo incipiente.

Rotella in ferro lavorata a sbalzo con dorature, della fine del XVI o della prima metà del XVII secolo, che credesi eseguita da Guglielmo Lemaitre francese, stabilito in Firenze, detto il Gran Maestro di Firenze. Vi è espressa Dalila che fa tagliare i capelli a Sansone dormente. Su una fascia attorno alla rappresentanza principale vedonsi vari combattenti.

Rotella con fregi e fogliami lavorati a bulino, dorati in parte; secolo XVII.

Rotella in acciaio con incisioni e dorature: in una cartella sono le seguenti lettere P. B. F. F. e la data MDLVIII. Ritiensi che sia appartenuta alla famiglia della Rovere, vedendovisi incisa entro un aovato la quercia a rami intrecciati. Questo scudo conserva tuttora a tergo l'antica imbottitura con frangia d'oro, più le necessarie cinghie per sospenderlo a tracolla ed imbracciarlo.

Spadino di corte, del XVIII secolo.

Chiave per acciarini a ruota, che serviva anche per uso di stiletto.

Pugnale, del XVI secolo, con guaina di ferro cesellata a mascheroni.

2^a Vetrina.

Due piccoli cavalli con cavalieri coperti d'armatura; l'uno contiene un orologio, e l'altro un calamaio; secolo XVII.

Stiletto da bombardieri a lama triangolare, con tacche e numeri segnati su di una delle facce interrottamente fino a 120. Serviva probabilmente a misurare il calibro dei cannoni: secolo XVII.

Chiave per acciarini a ruota che serviva anche per fiaschetta da innesco.

Lucchetto del secolo XV con chiave a segreto.

Serratura del XVIII secolo con soneria; e chiave maschio e femmina.

Forcina per moschetto. Fine del XVI secolo.

Schienale lavorato a cesello con la figura del Nettuno con tridente e due tritoni. Appartenente all'armatura con testa d'orso.

Rotella e Zuccotto in ferro battuto e cesellato. Nello scudo è espresso Tolomeo che presenta a Giulio Cesare la testa di Pompeo. Nello Zuccotto varie figure di combattenti.

Due pugnali, del XVI secolo, con guardamano ricco di ornati lavorati a cesello e traforo.

Corazza del XV secolo formata da due ale di drago con occhi. Entro un cartellino sta scritto:

Nulla . bibam . laethes .

Oblivia . flumine . in . ipso.

Targa di legno coperta di pelle con puntale e lanterna; secolo XVI.

3^a Vetrina.

Modellino di un cannone (falconetto), del secolo XVII, con stemma Mediceo.

N.º 3 chiavi per acciarini a ruota, che una serviva anche per fiaschetta da innesco.

Targa in ferro, del secolo XVI, a rompi spada e con lanterna.

Scudo convesso, del XIV secolo, in legno coperto di pelle, appartenuto alla famiglia Del Pannocchia Riccomanni di Firenze.

Mazza d'arme in ferro, del XVI secolo.

Spada con una canna di pistola lungo la lama, con batteria a pietra; della fine del XVII secolo.

Due spade, fioretti, del XVII secolo. Pigiando una molla si può cavar fuori un pugnaleto dal manico dell'impugnatura d'ambidue.

Armi Tartare 4^a Vetrina. e persiane

Varii archi turchi e fasci di frecce.

Due falci da guerra chinesi.

In un inventario dell'armeria di S. A. R. compilato nel 1768 è detto che un'arme in asta a guisa di sciaboletta, con asta parte verniciata di nero con legature di giunchi e ghiera d'ottone, con fodero alla lama verniciato nero, fu donata al G. D. Cosimo I dei Medici « da un Imbasciatore della China che veniva dal re del Volscis. »

Rotella Turca con ricchi intarsi in madreperla: secolo XVI.

Due pugnali turchi a larga lama, e manico d'avorio intarsiato d'ebano.

Pugnale indiano con manico di legno, e fodero.

Due pugnali a lama fiammeggiante, o criss di Giava.

Una mazza e due accette d'arme turche, da cavaliere; secolo XVI.

Tamburo turco con lavori alla damaschina; del XVI secolo.

Rotella Persiana in legno, con un albero ed animali d'oro su fondo nero.

Vari ~~arcassi~~ arcassi turchi, ricamati in oro ed argento, forniti di frecce; secolo XVI.

Tre bracciali di ferro con guanti di maglia.

Presso la detta vetrina.

Un cappello d'arme in ferro, molto pesante; secolo XVII.

5ª Vetrina.

Ordigno con 4 pistole a ruota, che stava coperto da una rotella oggi mancante.

Le pistole scaricavansi per mezzo di certi congegni, colla stessa mano che reggeva lo scudo. Da un bando del governo di Firenze del 1623, sembra che consimili rotelle o brocchieri fossero fabbricati a Milano. Nell'Armeria della R. Galleria ve n'erano due simili.

Acciarino, del XVI secolo, con ruota e pietra nascoste, per armi di precisione.

Accetta d'arme damaschinata con manico lavorato a cesello e dorato. Il fusto è vuoto servendo anche ad uso d'arme a fuoco per mezzo di un congegno a ruota; secolo XVII. ¹⁾

¹⁾ Il Sig. Milanese, vedi *Carteggio di Artisti pubblicato da Carlo Pini con illustrazioni del cav. Gaetano Milanese*, parla di una canna di pistola riccamente incrostata di grottesche e trofei in oro da Gaspero Mola Comasco, che gli fu pagata 500 scudi.

Acciarino a ruota a doppio cane, con marca A. M.

Arma, del XVII secolo, a nove canne di pistola divergenti, montate su di un fusto di schioppo rotto e mancante del calcio. Ognuna conteneva due cariche, l'una sopra l'altra: una prima esca dava fuoco alle superiori, ed una seconda alle inferiori, facendosi due spari di 9 colpi ciascuno.

Un bastone da appoggio, del XVI secolo, in ebano intarsiato d'avorio, con pomo e puntale lavorati d'oro e argento all'azzimina, con due figure esprimenti la Fede e la Speranza. Nell'interno è una lama di spada del Marson, e nel manico s'inserisce uno stiletto con elsi a molla.

Daga dentellata (rompi spada), del XVI secolo. Ogni dente ha una laminetta triangolare a molla che impedisce alla spada di uscire una volta entrata fra l'uno e l'altro. Veniva adoperata colla mano sinistra.

Sette batterie a pietra, del XVIII secolo.

Pistolone a ruota nascosta, del XVII secolo.

Sette archibusi a ruota con canne rigate, talune con incisioni dorature e damaschinature e con casse di legno intagliate a ornati, o con ricchi intarsi rappresentanti cacce.

Qualcuna di tali armi, sebbene alla forma appariscano tutte Tedesche, può ritenersi fabbricata in Firenze fra gli ultimi anni del secolo XVI ed i primi del successivo.

Varie chiavi per acciarini a ruota, che una con due delfini attortigliati, portante il nome dell'artefice *Franc. Sinibaldi*.

Al trofeo del Pilastro dietro la detta Vetrina.

Una cotta d'arme, specie di brigantina, del secolo XVI, in velluto rosso con bullette d'ottone.

6^a Vetrina.

Piccolo mortaio in bronzo, del XVII secolo, decorato di ornati e putti che reggono lo stemma Mediceo.

Altro detto ricco di ornati, con teste d'ariete ed affusto in legno. Attorno alla bocca è un'iscrizione tedesca che tradotta dice. " L' Ariete mi chiamo. " Ulrich (Ulderigo) Masschperger in Augsburg (Augusta) mi fuse nell' anno 1545. „

Altro detto, con iscrizione *Don Paulus Medices*, e la data 1647.

Una mazza ed un martello d'arme con lavori all'azimina; secolo XVI.

Pugnale a lama fiammeggiante, o criss di Giava, con figurina d'avorio nel manico.

Coltello Tedesco con manico d'avorio.

Cerchio di tre pezzi di ferro chiusi a segreto. Porta incisa l'iscrizione *Docebo iniquos et impii ad te convertentur*, la quale fa ritenere sia questo uno dei tanti strumenti di tortura usati dal Tribunale dell' Inquisizione.

Due coltelliere da caccia, del XVII secolo.

Una borgognotta dei primi del XVIII secolo.

Spada con impugnatura lavorata a figure di donne e puttini: sotto ove incontransi gli elsi vedesi lo stemma Mediceo e di fianco l'iscrizione

<i>Petrus</i>	
<i>Anci</i>	Anno
<i>nus</i>	MDC
<i>Regii</i>	XXXX
<i>F.</i>	

che ci fa conoscere essere opera di Pietro Ancini di Reggio, nato nel 1616 morto nel 1702. La lama è del Marson.

Altra spada più piccola, anch'essa con impugnatura, lavorata a figure dallo stesso autore della precedente, di cui porta il nome, e la data 1664. La lama è arricchita d'incisioni con i motti *Soli Deo gloria* — *Vincere aut mori*.

Una rotella, del XVI secolo, lavorata di tausia o alla damaschina in grottesche, ornati e figure allegoriche. In una fascia in giro fra vari fogliami sono i segni dello Zodiaco.

Due spade spagnuole, del XVI secolo, con guardie riccamente lavorate a giorno.

Rotella di legno coperta di pelle colle figure di Enea e Didone.

Un elmo in ferro battuto, detto all'antica, con drago a cimiero di tutto rilievo; secolo XV.

Una rotella ed un elmo in lamina di ferro lavorata a cesello, con fregi riportati, di metallo dorato, opera di *Gasparo Mola* comasco (Zecchiere del G. D.

notare del Cellini anno 1570

di Toscana) che fioriva nella prima metà del XVII secolo. XVII

Si l'una che l'altro furono consegnati dalla Guardaroba di Palazzo Vecchio a di 3 Aprile 1813 alla R. Galleria, dove stettero fino al loro passaggio in questo Museo creduti opera di Benvenuto Cellini. Se oggi ne conosciamo il vero autore, lo si deve al chiarissimo Cav. Magg. Angelo Angelelli conservatore del R. Museo d'Artiglieria di Torino. 1)

In mezzo ai fregi intorno all'umbone in sei formelle aovate stanno altrettante figure, che sono: la Fede, la Speranza, la Giustizia, la Temperanza, la Prudenza e la Fortezza. Il campo mediano è circoscritto da due fascie, delle quali la interna porta i dodici segni dello Zodiaco, e la esterna le teste dei 12 Imperatori. Nell'elmo poi, lavorate nello stesso modo, vedonsi le figure della Carità e della Fama. Ha per cimiero la Salamandra, di tutto rilievo, nota impresa dei Medici.

Borgognotta, del XVII secolo.

Spada corta, del XVII secolo, con impugnatura tornita.

Spada, del XVII secolo, con impugnatura lavorata a cesello con foglie e mascheroni, forse dallo stesso Pietro Ancini già rammentato.

Scudo in ferro battuto, cesellato e dorato, con figure allegoriche; secolo XVI.

Due Spade Tedesche; del XVI secolo.

Rotella di legno coperta di pelle, su cui è espressa Andromeda liberata da Perseo.

Corazza e schienale, lavorati a cesello sull'antica foggia, con ornati, mascheroni, animali e dorature; secolo XV.

1) Vedi *Rivista Contemporanea Nazionale Italiana*.

Corazza e Schienale, del XVIII secolo.

Rotella in acciaio a raggi con ornati all'azzimina;
XVII secolo.

Mascherone lavorato a sbalzo, frammento di un elmo
del XV secolo.

Piccola Borgognotta, del XVII secolo.

Due armature complete degli alabardieri della Guardia
Medicea.

Un' armatura del XV secolo a punte di diamante, che
si ritiene di fabbrica Tedesca, per quanto l'incisione
che è nel petto, rappresentante la Vergine col Divin
Figlio con ai lati S. Reparata e S. Sebastiano, abbia
tutto il carattere di un lavoro fatto in Italia. Sul
casco è il motto *Victor populi*.

Fra le armi a fuoco delle 6 rastrelliere si con-
tano: 49 fucili, 6 pistole, due delle quali a due canne
sovrapposte; 58 carabine, che tre (sono nella ra-
strelliera alla parete) a due canne sovrapposte di
fabbrica tedesca; 40 fucili con canna spagnuola; 15
fucili, 2 carabine e 2 spingarde francesi; 5 fucili
detti turchi; 1 inglese; 17 fucili, 4 terzette, 2 pistole
e 2 spingarde italiane. Sono degne di speciale os-
servazione le seguenti armi:

N.º 8 schizzetti a vento delle fabbriche di Gio. Planer,
Rochus Wastl, Giuseppe Weixler di Vienna e Gior-
gio Wolf di Wurtzburg ecc.

Un fucile a retrocarica della fabbrica les Soissons di
Grenoble.

Fucile a ripetizione di colpi, del XVII secolo, con iscrizione tedesca, che tradotta suona così: " Sigismondo Kleft mi ha inventato, Paolo Kleft mi ha fatto. Chi mi saprà adoperar bene non fallirà mai colpo. „

Fucile a ripetizione, con magazzino lungo la canna, fabbricato da Michele Lorenzoni di Firenze.

Due fucili a ripetizione, con magazzino nel calcio, dello stesso Lorenzoni.

I nomi degli armaioli trovati sulle armi di cui è parola sono i seguenti:

1. Acqua Fresca Sebastiano	
2. Algora (De) Gabriele.	Madrid
3. Arneht F. F.	Vienna
4. Aubert	Luneville
5. Baeza M. A.	Madrid
6. Bayer Michele	Wurtzburg
7. » Giovanni	»
8. Barbuti (?) P.	
9. Barbuto G.	
10. Barzina S.	Madrid
11. Bis Niccola	»
12. Bis-ald-cua	»
13. Boutet e figli	Versailles
14. Bustin-dui.	
15. Cabiola (De) Giovanni Andrea.	Eibar
16. Carrier	Parigi
17. Casini Giuseppe.	
18. Cenarro Salvatore	Madrid
19. Cominazzo Lazzaro.	Brescia
20. » Lazzarino	»
21. Coronaci Limmer	
22. Entzinger Giovanni	Baden
23. Epperl Bonifazio	Wurtzburg

24. Esquibel Diego	Madrid
25. Fernandez S. U.	»
26. Frey C Jos.	Monaco
27. Fruwirt Giov.	Vienna
28. Goliar	»
29. Haas Antonio	Monaco
30. Hamerl Giuseppe	Vienna
31. Harrison S.	
32. Hartl Giorgio	
33. Hauer Andrea	Wurtzburg
34. » Giuseppe	Bamberga
35. » Stefano	
36. Herraduras	Eibar
37. Iunck	Teplitz
38. Karg Fran. Giovanni	Innsbruck
39. Ketland.	
40. Kirschenofer Baldassarre	Bamberga
41. Kleft Paolo e Sigismondo	
42. Klein Antonio	Vienna
43. Klett Giovanni	Wurtzburg
44. Leoni Cristofano	Pistoia
45. » Gio. Battista	»
46. » Giuseppe	»
47. Limmer Gio. Mich.	Kronack
48. Lopez Francesco	Madrid
49. Lorenzoni Michele.	Firenze
50. Manani Pietro	
51. Manger.	Wurtzburg
52. Martinez Andrea	Madrid
53. Menghini	Firenze
54. Menz Giuseppe	Reulbach
55. Mora	
56. Napoli, fabbrica Reale	
57. Neireiter Gaspero	Praga
58. Nunes Giuseppe.	
59. Page (Le).	Parigi

60. Parisi	
61. Planer Giovanni	Vienna
62. Prost	Besançon
63. Ris Cristoforo	Vienna
64. Saga Francesco	
65. Santos Giovanni.	Madrid
66. » Sebastiano	»
67. Sitar Giuseppe	
68. Soissons (Les)	Grénoble
69. Stautinger Ignazio	Wurtzburg
70. Steva P.	
71. Tarcarona Francesco	Madrid
72. Thomas I. M.	Nancy
73. Tower G. R.	
74. Ventura Diego	Madrid
75. Wolf Giorgio	Wurtzburg
76. Zarandona	Madrid
77. Zecarra (De) Giov.	»
78. » Michele.	»
79. Zelaia Giovacchino.	»
80. Zelner Gio. Gior.	Salzburgo
81. Zelner Gaspero	Vienna

In questa sala, ai lati delle porte, stanno varie colonne di non indifferente valore, in verde antico, rosso antico ed alabastro. Furono qui trasportate nel 1863 dal quartiere detto di Gio. da S. Giovanni nel Palazzo Pitti, ove pure erano passate nel 1851, togliendole dai magazzini delle R. Fabbriche.

Seconda Sala delle Armi.

Tenne in essa per molto tempo le sue sedute il Tribunale degli ufficiali di Torre. Fu più tardi suddivisa in quattro stanze destinate a corpo di Guardia dei Giandarmi, all'Archivio, all'ufficio ed udienza del Pretore del Quartiere S. Croce. Mentre operavansi i restauri fu ritrovato un pozzo, da cui vennero cavate varie ossa umane e d'animali, ed alcune armi, che caddero in polvere tosto furon condotte alla luce. Più oltre fu pure trovata una stanza sotterranea, alta due metri e coperta in volta, ma fu riempita e rimurata. Gli stemmi dipinti sulle pareti sono quelli dei varii capitani del Popolo.

In questa Sala oltre i trofei d'armi con bandiere della Repubblica e delle milizie Fiorentine, oltre alle armature della Guardia Medicea e delle Bande Nere, vedonsi alle pareti varie balestre da caccia, del XVI secolo, a pallottola, con albero o teniere ornato di draghi e animali intagliati.

Nella Vetrina.

Una sella e briglia relativa del secolo XVII ricamate in oro e argento.

Molte di tal genere ne esistevano nella R. Galleria, ma furono anch'esse bruciate, e questa sola fu salva forse perchè è quella che allora ritenevasi fosse appartenuta a Giovanni Sobiesky Re di Polonia.

Pervenne al Museo dai magazzini Demaniali di S. Caterina nel 1866.

Due pistole, dette turche, che sono nelle fonde di detta sella. Donate al Museo dal march. Ferdinando Panciatichi Ximenes.

CORTILE

Un senso di meraviglia commisto a terrore, s'impadronisce dell'animo di chi vede per la prima volta questo Cortile, cagionatogli in parte dalla severità, e quasi direi tetraggine dello stile architettonico, ed in parte perchè nessuno ignora, o per averne letto nelle storie o soltanto per averlo sentito dire, di quante luttuose e strazianti scene sieno state spettatrici queste mura.

Delle varie epoche della costruzione ho già detto occupandomi dell'esterno, mi limiterò adunque a far rilevare le particolarità, che qui si presentano, degne d'osservazione.

Da tre lati si vede ricorrere l'ampio loggiato, con archi sorretti da pilastri ottagonali, e capitelli tutti svariati. Le finestre dei due piani sovrapposti sono simili a quelle esterne sulle vie della Vigna e Ghibellina; colla differenza che al primo piano, in quella nel centro del lato settentrionale (nella decorazione sotto l'arco) si riconosce, per quanto subbiato, il leone rampante stemma del Duca d'Atene; e nell'altra, pure nel centro del lato Orientale, quello dei Conti Roberti di Ferrara, della qual famiglia più d'uno fu chiamato all'onore della Podesteria. Nel lato meridionale invece, in luogo delle finestre, sempre al primo piano, si aprono

la porta ed i cinque archi del bellissimo Verone sostenuti anch' essi da pilastri ottagoni dello stesso stile dei sottoposti. La eleganza di questi archi, che non sono a sesto acuto ma semicircolari e smussati sulle facce, è di un carattere speciale, più tardi ripetuto con maggior effetto soltanto nella Loggia della Signoria.

Chiude il Cortile, dal lato d' Occidente, quella parte più antica dell' edificio cui è appoggiata la Scala già anticamente difesa da un' ampia tettoia. Non tornerei qui a far parola della sua primitiva costruzione all' esterno se non occorresse di dover far osservare come, a conferma appunto di quanto ho detto, vedonsi da questa parte alcune finestre tagliate dalla linea degli scalini.

Pur tuttavia non si può indicare con certezza in quale epoca fosse costruita l' attuale; per quanto si possa affermare che alla fine del XIII secolo ne esistesse una nello stesso punto, che forse fu o restaurata o fatta di nuovo verso l'anno 1367, perchè tal data insieme all' iscrizione: *Si leo rugiet quis non timebit?* trovavasi incisa sulla cimasa della base del piccolo leone a pie'di detta scala; ma nel moderno restauro per una imperdonabile dimenticanza non vi fu rifatta. Nella medesima base o pilastro sono da osservarsi; in basso, uno scudo con Ippogrifo alato rampante, ed è l'arme di M. Baruffaldo de' Griffi che fu Potestà nel 1366, attorno a cui si legge *Arma nobilis militis Domini Baruffaldi de Griffis de Brixia honorabilis potestatis Florentiae*; ed in alto, in tre scudetti le armi fiorentine; ed in un quarto, tre ale poste a due ed una, che è lo stemma di M. Niccolò dei Sannuti da Ferrara Potestà nel 1443.

La porta a metà della Scala si arguisce fosse costruita nel XIV secolo dal vedersi sull'architrave, in mezzo alle armi del comune e del Popolo, quella dei Visdomini e forse di quel Cerrettieri che fu degno ministro del Duca d'Atene. Nel sodo o pilastro sono gli stemmi di M. Gherardo dei Canonici da Ferrara Pot. nel 1422 e di M. Giovanni Almerici Pot. nel 1448.

Il cancello fu fatto fare nel Dicembre 1502, per consiglio di Giuliano da S. Gallo; e sull'architrave furono posti quei due leoncini o Marzocchi di terra cotta, in mezzo ai quali (tre anni più tardi, a dì 20 Novembre) su quel rettangolo di terra invetriata con lo stemma del Pretore M. Lodovico Bolognini ed iscrizione relativa, fu accomodata una figura di terra cotta di una Santa Caterina colla ruota, in memoria dell'istituzione del Tribunale di Ruota che in quello stesso giorno cominciò le sue sedute.

A certi puristi non passeranno sicuramente di vista alcuni piccoli nèi che veramente si riscontrano nelle parti architettoniche, quali, per esempio; l'irregolarità della pianta, gli archi del loggiato non perfettamente circolari, i pilastri del Verone che non cadono a piombo sul centro degli archi o dei pilastri sottoposti, come pure le finestre del secondo piano che non corrispondono su quelle del primo. Tuttavia sono così ben mascherati, ed è tale la leggiadria delle linee, e si giudiziosamente son distribuiti gli ornamenti che nessun disturbo ne risente l'occhio dell'osservatore.

I molti stemmi affissi alle pareti, importanti dal lato storico come da quello artistico, appartennero a taluni Potestà e Giudici di Ruota che nei secoli XIV, XV, XVI abitarono il Palazzo. Fra tanti farò special menzione di quelli di M. Francesco Ferretti d'Ancona (1374);

di M. Fantino Zorzi di Venezia (1378); di M. Guido da Canossa di Reggio (1382); di M. Trincia dei Trinci Signore di Foligno (1385); di Pantaleone Barbo di Venezia (1395); di M. Otto da Mandella di Milano (1411-12); di M. Francesco dei Negusanti conte di Cervaria da Fano (1428); dei Conti di Campello dalla cui famiglia vari Potestà ebbe Firenze; di M. Ugolino Farnese da Perugia più volte richiamato; di M. Polidoro Baglioni di Perugia (1435); ed in fine di quello, che principalmente colpisce l'occhio per essere di terra invetriata a colori entro una bella ghirlanda di frutta e foglie, posto nel parapetto del Verone. Lo stemma in discorso appartenne a M. Gio. Galeazzo Trotti di Alessandria che fu Potestà nell'anno in cui morì il Magnifico Lorenzo dei Medici (1492).

Quasi nel centro del cortile presso il punto ove ora vedesi il pozzo, che fu riaperto durante il restauro ormai tante volte rammentato, esisteva il palco su cui più frequentemente che altrove eseguivansi le sentenze di morte. Ho detto più frequentemente, perchè tanto ai tempi della Repubblica, quanto sotto il Principato Mediceo, ogni luogo era a ciò adatto. E per parlare soltanto di questo Palazzo trovasi nelle carte sovente rammentato qualcuno appiccato ai ferri delle finestre, o tal altro cui vien mozza la testa sulla piazzetta di S. Apollinare, o sulla porta. Non cessò tal barbaro costume che nel 1782, quando il G. D. Pietro Leopoldo, con decreto del 5 Luglio, continuando l'opera già incominciata da Francesco di Lorena, abolì la pena di morte ed ordinò che i patiboli e gli strumenti di tortura fossero qui abbruciati.

Vedendo il cortile nello Stato attuale non può riuscire cosa facile l'immaginarsi a qual punto di detur-

na di
nello
sulla
att. qua
appella

na di
o 1004
1478
sul
rino

82

pamento lo avessero condotto i lavori fatti nel XVI secolo, per ridurre il palazzo a carceri. Ma il visitatore potrà formarsene un'idea, sebbene leggerissima, pensando, che oltre all'essere state rimpiccolite tutte le finestre e assicurate con doppie ferrate, delle nuove eranvene state aperte senza nessun ordine nè simmetria; che erano stati rimurati gli archi del Verone e del Loggiato, ove; dopo suddivisa l'altezza in due piani, eransi riuniti gli uffici dei Pretori dei quartieri S. Giovanni e S. Maria Novella, della Cancelleria, ed alcune stanze del Fisco. Tanto danno da queste costruzioni, e da quelle dei piani superiori aveva risentito l'edifizio, che il pilastro d'angolo fra i lati Meridionale ed Orientale, dovè esser rifatto intieramente perchè la sovrastante fabbrica minacciava rovina.

Alle pareti sotto il Loggiato stanno scolpite in pietra e colorite le insegne dei quartieri in cui dividevasi la città, e sotto le altre dei sestieri. Nelle volte poi, non essendo stato possibile ritrovare le antiche pitture, furono eseguite dal Cav. Gaetano Bianchi quelle che attualmente vi si vedono, e sono: i gonfaloni dei quartieri, ed alcuni stemmi di Potestà con iscrizioni relative.

Un lucerniere, del XVII secolo, in ferro battuto a forma di cornucopia con iscrizione che ci fa conoscere esser quello opera di Giulio Serafini Aquilano.

Era in Orvieto al Palazzo Gualterio, e fu ceduto al Museo per L. 2,000 dal March. Filippo Antonio, nell'Ottobre 1873.

Due vasche, l'una di verde antico, e l'altra di rosso.

Tolte dai magazzini delle RR. Fabbriche nel 1851, furono depositate in Palazzo Pitti, d'onde nel 1863 vennero al Museo.

Cornici, mensole ed altri ornamenti architettonici, appartenenti alle due cantorie scolpite per gli organi del Duomo, l'una da Donatello, e l'altra da Luca della Robbia.

Furono consegnati al Museo dall'Opera di S. M. del Fiore, il 23 Luglio 1870.

Di essi riparlerò più tardi allorchè avremo occasione di osservare i bassorilievi figurati che le completano.

Porta in pietra del XVI secolo attribuita a Benedetto Grazzini detto da Rovezzano, scultore nato nel 1474, morto dopo il 1552. Vedesi nel fregio ripetuto lo stemma dei Linaioli, cioè uno scudo dimezzato rosso e argento, e nel centro la loro impresa di un leone alato con libro, simbolo dell'Evangelista S. Marco loro santo avvocato, e le parole: *Pax tibi Marce*.

Tolta dall'antica residenza dei detti Linaioli, in piazza degli Almieri, fu dalla Congregazione di S. Gio. Battista depositata in questo Museo a di 26 Marzo 1875.

Sala detta delle Sculture in pietra.

La più antica destinazione che di essa si conosca è l'essere stata assegnata nel 1556 al Magistrato della Pratica Segreta di Pistoia e Pontremoli, abolito da Pietro Leopoldo nel 1775. Vi dava accesso dall'esterno una porticina aperta lì prossima sotto il loggiato, rimurata nel 1861. Sullo scorcio del secolo XVI anch'essa fu divisa in quattro sezioni a due ordini, cioè, le stanze d'ingresso e del custode a terreno, e quelle dell'Ufficio del Fisco nel piano di sopra.

Qui furono raccolti quei monumenti provenienti al Museo in conseguenza di alcune demolizioni fatte in Firenze allorchè essa divenne la capitale d'Italia. Questa stanza fu aperta al pubblico nel 1870.

Marzocco o leone che regge lo stemma di Firenze.

Stava alla ringhiera del Palazzo della Signoria di dove fu tolto e portato in certi locali ov'era già il Tribunale di prima Istanza; venne al Museo nel 1870. Viene detto comunemente opera di Donatello, ma senza nessun fondamento storico che suffraghi tale attribuzione. Questo leone sotto il Governo Repubblicano nei giorni di pubbliche feste solevasi incoronare con corona reale dorata e smaltata di bianco e rosso, nella cui fascia leggevasi:

CORONA PORTO PER LA PATRIA DEGNA
ACCIOCCHÉ LIBERTÀ CIASCUN MANTEGNA

XIII Cippo sepolcrale del XIII secolo, scolpito in pietra colle figure dei 4 Evangelisti.

Pervenne dal Cimitero della chiesa di S. M. Novella nel 1867.

Capitello in marmo, donato dal Barone Folco di Bagnonville nel Giugno 1873.

XIV.^o Bassorilievo rappresentante la Vergine col Bambino Gesù, ed iscrizione sottoposta che dice:

QUESTO LAVORIO FECIE
FARE NICOLÒ ET DOMENI
CHO DI DOMENICO (Pollini) PADRO
NI DI SCA MARIA DELLA SCA
LA P. RIMEDIO DEL' ANIMA DI
LOR PADRE MCCCLXXXLIII.

Portata al Museo a di 4 Agosto 1869 dal Monastero di S. Martino, già stato ospedale di S. Maria della Scala.

BENEDETTO DA ROVEZZANO.

Fregio già esistente alla porta della Badia Fiorentina, ove fu fatto di nuovo, nel 1870, copiando il più esattamente possibile questo antico. I varii delfini e vasi di fiori che ne formano l'ornamento sono relativi allo stemma della famiglia Pandolfini, per commissione della quale fu eseguita l'intera porta.

III Lunetta che stava già sotto l'arco sulla porta di casa del Rettore della chiesa di S. Maria sopr'Arno.¹⁾ Oltre una croce entro un cerchio con campo di marmo

1) Era in via de' Bardi e fu fatta edificare da un pievano dell'Impruneta avanti il 1175. Quasi subito ne ebbero il patronato i Buondelmonti; e circa il 1342 i Bardi, che usarono l'inganno ed anche le armi per ottenerlo. Fu demolita pochi anni or sono, per dar luogo al nuovo lung'Arno Torrigiani.

a mosaico, vedonvisi dipinti a contorno due animali fantastici: in certi cartelli è la data MCCXXVIII e l'iscrizione *Fuccio mi feci*.

Non starò qui a riportare le lunghe e molteplici storielle cui dettero origine quelle tre parole, poichè furono combattute e provate come inverosimili con argomenti di sana critica, potendosi soltanto con qualche fondamento ritenere che a null'altro si riferiscano che ad un tal Fuccio architetto, ch'ebbe forse ad eseguire in tal epoca dei restauri alla detta chiesa lasciandovi poi quella memoria.

XIV. Arca o sarcofago in pietra in cui è scolpita a bassorilievo la Vergine seduta in trono col divin Figlio e due Angioli. Nei fianchi è lo stemma dei Pollini. In una fascia, fra le due mensole, leggesi la seguente iscrizione:

ARME DI CIONE ET DI LAPO DE' POLLINI
D'ESTO PIETOSO LOCO FONDATORI
E DOTATOR P. LI POVERJ MESCHINI
AN. D. MCCCXIII DIE XXVI IVNIV.

Il luogo di cui in essa si parla è l'ospedale per gli Esposti, detto di S. Maria, in via della Scala divenuto poi Monastero di S. Martino d'onde a dì 14 Agosto 1869 fu tolta quest'arca.

Attribuito a BENEDETTO DA ROVEZZANO.

Lavabo del XVI secolo.

Era nella casa già della famiglia Acciaioli in borgo SS. Apostoli N.º 8, e fu fatto levare in occasione di certi restauri dall'attual proprietario Sig. Giuseppe Pettini che nell'Ottobre del 1866, generosamente ne faceva dono al Museo. Lo stemma degli Acciaioli vedesi in alto sotto la cornice a riscontro con quello Mediceo.

Architrave ornato del XV secolo.

Due stemmi della famiglia Pandolfini che erano ai lati del fregio della Porta di Badia.

Attribuito ad ANDREA detto PISANO, scultore, nato circa il 1270, morto nel 1348.

Bassorilievo rappresentante la Vergine col Bambino. Le stanno ai lati S. Reparata e S. Gio. Batta.

Era nello stabile dell'Istituto Topografico in via della Sapienza e fu trasportato al Museo nel Novembre 1865.

Arca o sarcofago su cui sta scolpito lo stemma della famiglia Bardi alla quale apparteneva.

Si ritiene vi fosse rinchiuso il corpo di Lapo di Anastagio de' Bardi di Vernio, detto Talamante, uomo valoroso in guerra, morto nel 1342. Quest'arca era sulla parete esterna della chiesa di S. Maria sopr'Arno già rammentata, di dove fu tolta nel 1869. 1)

Porta già del giardino di casa Pazzi.

Aprivasi sulla via dell'Orivolo in prospetto a via Folco Portinari e fu tolta nel Luglio 1869, in occasione dell'edificazione della nuova Banca Nazionale Italiana. Oltre all'essere stata scolpita in pietra, come credesi, sul disegno di Donatello, le si attribuisce anche una certa importanza dal lato storico ritenendosi, che per essa passassero i congiurati contro Lorenzo e Giuliano de' Medici, il 26 Aprile 1478.

Tre statue esprimenti la Vergine col Divin Figlio, S. Pietro e S. Paolo; sculture del XIV secolo.

Credesi che anticamente ornassero la torre della Porta Romana, e fossero eseguite circa il 1328 da Paolo di maestro Giovanni. Tolte di là in occasione dei lavori fatti alla porta ridotta per la venuta di Leone X in Firenze, debbono

1) Fa menzione di essa anche Franco Sacchetti nella novella CXX, vol. I, ediz. Le Monnier.

essere state riposte in una Cappellina là prossima dove le vide il Manni nel secolo decorso e d'onde passarono al Museo il dì 28 Marzo 1865.

XIV. Bassorilievo in pietra, ritratto di un bambino di forme mostruose, nato nel Valdarno superiore nel mese di Gennaio del 1316. Visse venti giorni.

Proveniente dal sopranominato Monastero di S. Martino in via della Scala il 14 Agosto 1869.

N.º 8 statuette, del XIV secolo, esprimenti otto santi.

Pervennero al Museo dai Magazzini delle R. Fabbriche, ov' erano stati portati dopo che in un recente restauro furono tolti da Or S. Michele.

Arco a sesto acuto di una porta. Scultura del XIV secolo, con la mezza figura del Redentore, due figurette di Santi, lo stemma ripetuto della famiglia Cartoni e vari ornati.

Fu tolto dal Convento di S. Maria Novella, a dì 27 Marzo 1867.

Sono depositate provvisoriamente, senza collocazione in questa sala altre opere di scultura e di terra invetriata. Principali fra esse:

Due nicchie ornate di BENEDETTO DA ROVEZZANO, tolte dal Palazzo già Cepparello, ed acquistate per il Museo il dì 8 Ottobre 1881, dalla Cassa di Risparmi e Depositi. attuali
nella
Sala

Una figura di donna seduta. Scultura del XV secolo.

È forse quella figura della Giustizia che il Vasari (Tom. III, pag. 342) dice scolpita da Benedetto da Maiano, scultore fiorentino nato nel 1442 morto nel 1497, per la porta dell'Udienza nel palazzo dei Signori cui alludono le parole *Diligite iustitiam qui iudicatis eam* che tuttora rimangono nell'arco di detta porta. Pervenne nell'Ottobre 1881 dai magazzini della R. Galleria.

62 TERRENO - SALA DETTA DELLE SCULTURE IN PIETRA

Busto di un Cristo attribuito a MATTEO CIVITALI scul-
tore lucchese nato nel 1435 morto nel 1501.

Pervenuto al Museo, come sopra.

Attribuito a GIO. DELLA ROBBIA nato nel 1469 morto
circa il 1529. Gran dossale d'altare in terra inve-
striata col Presepio.

Pervenne al Museo, nel 12 Agosto 1882, dal soppresso
convento di S. Vivaldo, comunità di Montaione in Val
d'Evole.

Attribuita a SUOR PLAUTILLA NELLI nata nel 1523,
morta nel 1587. Una lunetta dipinta colle figure
della Vergine col Bambino, in mezzo a S. Caterina
da Siena e S. Giacinto.

Tolta dalla facciata esterna, sulla via degli Arazzieri, del-
l'ex convento di S. Caterina.

PRIMO PIANO

Verone.

Salita la scala principale ci troviamo sulla elegante Loggia o Verone, ove, come nelle antiche carte è fatta menzione fino dal 1282, il Potestà convocava a consiglio le capitadini delle arti maggiori ¹⁾ insieme ai novanta cittadini. Nei primi tempi doveva essere scoperto risultando che, soltanto con ordinanza del 16 Settembre 1320, vien affidata a Tone di Giovanni la costruzione dei pilastri e del tetto. Le volte però non poterono esservi fatte prima che si avesse in mente di costruire il secondo Piano; e lo stemma del Duca d'Atene, tuttora visibile nel centro della 2^a Crociera ove incontransi i costoloni, ci accerta essere state chiuse mentre egli tiranneggiò in Firenze. Nelle altre crocere sono invece quelli del Popolo e dell'Arte della Lana, per la qual cosa il Sig. Passerini congettura essere stata affidata per qualche tempo la soprintendenza dei lavori agli operai di S. Maria del Fiore.

¹⁾ Arti maggiori erano: Il collegio dei giudici e notari, dei mercanti di Calimala, le arti del cambio, della lana e della seta, dei medici e speziali, dei pellicciai e vaiai. A volte vi se ne aggiungevano altre 5 principali fra le minori, cioè beccai, calzolai, fabbri, galigai e maestri muratori. Ciascun collegio aveva un capitano o gonfaloniere.

Destinato a carceri tutto il Palazzo questa parte fu riserbata agli Uffici della Direzione, murandone in conseguenza gli archi, deturpandone le finestre e dividendola in quattro stanze ed un andito. Vi si aggiunse pure una scaletta che dal sottoposto loggiato, attraversando la volta, metteva in una di dette stanze.

Delle pitture non occorre dire essere state in quell'epoca intonacate, ma per fortuna furono in parte riscoperte, totalmente ripristinate dal prof. Bianchi, e completate coll'aggiunta di alcuni stemmi di Potestà.

Fra quelli stemmi di rilievo infissi alle pareti, osserveremo principalmente quello in terra invetriata a colori appartenuto a M. Pier Simone Isileri o Ghislieri di Iesi stato Potestà di Firenze nel 1492.

BARTOLOMMEO PISANO.

Una campana in bronzo con l'iscrizione, che sciolta dalle abbreviature dice:

A . D . MCCXLVIII

XPES . VINCIT . XPES . REGNAT . XPES . IMPERAT .

BARTHOLOMEVS . PISANVS . ME . FECIT .

Pervenne dalla Chiesa di S. Bartolommeo a Marciana, compartimento Livornese.

GIOVANNI MARIA CENNI fiorentino.

Due campane in bronzo con bassorilievi fuse l'una (la più piccola) nel 1570, l'altra nel 1575. Sopra ambedue leggesi:

MENTEM . SANTAM . SPONTANEAM . ONOREM . DEO . ET . PATRIE .
LIBERATIONEM.

Pervennero al Museo a di 4 Novembre 1873 dalla chiesa della SS. Annunziata in Firenze.

Gran Sala.

Non credo possa mettersi in dubbio l'essere stato, in origine diviso in due piani questo più antico lato del Palazzo, su cui oggi estendesi la Gran Sala; e che appunto per dar luogo ad essa, venisse distrutto quello superiore, cui davan luce le finestre più alte tuttora esistenti. Ma anche in questa, come in altre parti del Palazzo, i pilastri e le volte furono eseguite soltanto dal 1341 al 1345 elevandosi di un buon tratto la tettoia. Neri di Fioravante ne fu l'architetto, Bartolo di Corso ed Iacopo di Baldo i pittori che le decorarono.

Nei due pilastri entro una targa o scudo vedonsi l'arme del Comune e la croce del Popolo. In un cartello sopra quest'ultimo, se non lo impedisse la distanza, potrebbe leggersi tuttora il nome di M. Dondaccio dei Malvicini da Fontana, stato Pot. nel 1341, il cui stemma (che componevasi anch'esso di una croce, ma a scacchi bianchi ed azzurri in campo rosso) fu scancellato dal sottoposto scudo ai 30 Giugno 1346 per dipingervi l'attuale.

Nel suddetto anno fu pure aperto, nel lato Meridionale, il finestrone, affine di dar più luce alla sala; e v'impiegarono l'opera loro, Benci di Cione architetto, ed un tal Pieruccio che dipinse negli sguanci le armi del Comune.

Qui si adunava negli antichi tempi quel Consiglio generale presieduto dal Potestà, che deliberava in seconda istanza intorno agli affari già discussi nel Consiglio del Popolo, cui presiedeva il Capitano. Assegnato il Palazzo a sede del Bargello e delle Carceri, questa

sala fu forse quella che maggiori deturpamenti ebbe a subire; poichè su tre quarti di essa ben 32 celle si costruirono (a quattro ordini sovrapposti) delle quali circa a 20 erano della capacità di 8 o 10 individui. Il rimanente lasciato sgombro fu adattato ad uso di cappella.

Imbiancate le volte, più nulla si vedeva dei mosaici che adornano gli spigoloni di pietra; ma furono modernamente ripristinati per cura del cav. Bianchi, il quale pure diresse l'esecuzione degli altri adornamenti.

In questa sala debbonsi principalmente osservare (posati, provvisoriamente, in terra e appoggiati alle pareti) i bellissimo lavori in bassorilievo che, insieme ai vari pezzi architettonici già veduti sotto la Loggia nel Cortile, componevano gli ornamenti o cantorie dei due grandi organi della Metropolitana, eseguite l'una da *Luca della Robbia* scultore fiorentino (nato nel 1400 morto nel 1482) che la incominciò nel 1431 e la condusse a termine verso il 1440; l'altra da *Donatello* scultore fiorentino (nato nel 1386 morto nel 1466) cui ne fu data commissione nel 1433.

Nel 1688 in occasione delle nozze del Principe Ferdinando, figlio del G. D. Cosimo III con Violante Beatrice di Baviera, furono tolti dalle dette cantorie quei bassorilievi dei parapetti onde renderle più ampie facendovene delle nuove di legname, decorate di barocchi festoni e stemmi colle quali si vennero a cuoprire e gli ornamenti ed i bassorilievi rimasti. Quei primi tolti, nel 1823 passarono alla R. Galleria, ove a di 26 Settembre 1839 andarono a raggiungerli anche gli altri calati dal posto in detto anno, mentre gli ornamenti vi rimasero fino al 1845, nè passarono al Museo che il 23 di Luglio 1870. I bassorilievi invece vennero dalla Galleria nel 1873.

Luca della Robbia in dieci specchi o quadri espresse molti fanciulli che cantano e suonano vari strumenti, volendo alludere ai versetti del Salmo 150, *Laudate eum in sono tubae ecc.*, mentre Donatello, nella parte inferiore, in mezzo a due bassorilievi, accomodò due occhi o finestre che davan luce ad una scaletta al di dietro della cantoria, e nella superiore fece una danza continuata di geni allegri e vivaci. Ed usò assai maggior artificio di Luca (come giustamente osserva il Vasari nella vita di lui) tenendo conto dell'altezza a cui dovevano esser poste, esagerando a tal fine i contorni e seminando il fondo di tanti piccoli dischi in terra cotta dorata, per modo che il bianco del marmo delle figure su quella tinta scura fa grande risalto. (Vedi VASARI Tom. II pag. 170, 401 e note.)

DONATELLO.

Statua in marmo del David con la testa di Golia.

Fu eseguita nell'opera del Duomo; e la Signoria con deliberazione del dì 2 di Luglio del 1416 ordinò agli operai di mandarla al Palazzo Pubblico, pel quale era stata fatta. Stette molti anni in detto Palazzo nella sala dell'Orivolo, e a dì 7 Aprile 1781 passò alla R. Galleria degli Uffizi; dalla quale venne al Museo nel 1873. (Vedi VASARI Tom. II pag. 406 e nota).

DANTI VINCENZO scultore e architetto Perugino, nato nel 1530, morto nel 1576.

L'Onore e l'Inganno.

Gruppo in marmo che stette nel cortile della casa Almeni, oggi Fiaschi, in via de' Servi; fu acquistato dal G. D. Pietro Leopoldo (il 16 Dicembre 1775) che lo fece porre nel giardino di Boboli sul principio dello stradone a mano destra di chi si accinge a salire. Venne al Museo nel 1868, dal salone di Palazzo Vecchio. (V. VASARI Tom. VII pag. 631 e note.)

BUONARROTI MICHELANGELO pittore, scultore, architetto fiorentino nato nel 1475, morto nel 1564.

Gruppo in marmo di due uomini con un prigioniero, detto la Vittoria.

Era stato dall' autore scolpito per ornare la sepoltura del Papa Giulio II; ma variato il disegno questo gruppo rimase in Firenze con altre statue, e da Leonardo nipote di M. A. fu donato al G. D. Cosimo I, che lo fece cavare nel Dicembre 1565 dalla stanza dell' artista in via Mozza (oggi via S. Zanobi) e condurre nel salone di Palazzo Vecchio. Nel 1868 fu trasportato nel Museo. (Vedi VASARI Tom. VII pag. 166 e nota.) *Inscisa da Fr. Zuccarelli nel 1762*

Attribuito al BUONARROTI.

Adone ferito, statua giacente in marmo.

Nessuna notizia danno di essa i biografi di Michelangiolo. Si sa soltanto che fu tolta dalla R. Villa del Poggio Imperiale, dove serviva di adornamento ad una fontana, e passata nella R. Galleria a di 22 Gennaio 1780, ove fu posta nella sala dell' Ermafrodito: però nel 1792 sorsero dei dubbi che l' Adone non fosse opera del Buonarroti, ma di Vincenzo de Rossi, e tanto prevalsero che il G. Duca (il di 2 Maggio 1794) ordinò che fosse riportato al Poggio Imperiale, e vi tornò il 12 Novembre. Nel 1850 essendo stato riconosciuto immeritevole dell' inflittogli ostracismo, a di 28 Settembre fu ricondotto alla Galleria, e di là per ultima vicenda fu fatto passare in questo Museo nel 1873. (Vedi MICHELANGELO BUONARROTI *Ricordo al Popolo Italiano*, pag. 181).

AUTORE IGNOTO.

Busto ritratto del G. D. Cosimo I.

BOLOGNA GIOVANNI, nato a Douai fra il 1525 e il 1530, morto nel 1608.

Gruppo in marmo di una femmina che tiene abbattuto sotto i ginocchi un uomo, il quale ha per attributo la volpe, simbolo dell'inganno e della frode.

Giovanni Bologna in una sua lettera al principe Francesco, in data del 4 Maggio 1567, lo intitola *la Fiorenze*, venne poi detto *una Vittoria*, e la *Virtù che opprime il Vizio*.

Non fu tradotta in marmo fino al 1570, e fu la prima statua che uscisse dalle cave del Monte Altissimo. Se ne conserva il modello in plastica nel cortile della R. Accademia di Belle Arti. Fu eseguita per il salone di Palazzo Vecchio, e di là passò al Museo nel 1868.

BUONARROTI MICHELANGIOLO.

Bacco ubriaco.

Statua in marmo scolpita da Michelangiolo durante la sua prima dimora in Roma, cioè fra il 1496 ed il 1501, per Iacopo Galli gentiluomo di quella città. Circa il 1584 la acquistò per ducati 240 il cardinale Ferdinando de' Medici fratello del G. D. Francesco. Anch'essa dalla R. Galleria passò a questo Museo nel 1873. (Vedi VASARI Tom. II pag. 150 e nota).

BANDINELLI BACCIO scultore fiorentino nato nel 1488 morto nel 1560.

Adamo ed Eva.

Statue scolpite per l'altar maggiore del Duomo, dove furono poste il dì 14 marzo 1549 e ne furono tolte nel 1722 a cagione della loro nudità che non poteva esser tollerata nel luogo sacro. Furono da primo portate nell'arsenale dell'opera del Duomo, sulla piazza di S. Benedetto e di poi nel salone di Palazzo Vecchio. Vi si legge il nome BACCIVS BANDINELLVS F. A. D. MDLI, la qual data fu incisa (a quanto sembra) due anni dopo il loro collocamento in chiesa. Vengono ritenute per le migliori opere di questo artista. Passarono al Museo dal salone di Palazzo Vecchio, nel 1868.

DANTI VINCENZO.

Statua in marmo, maggiore del vero, rappresentante Cosimo I de' Medici.

Venne al Museo come la precedente.

Firenze
 1884
 ora
 ha
 è delle
 via

 Quanto prima dovrà esser situato in questa sala un cammino che fu scolpito da *Benedetto da Rovizzano* di commissione di Pier Francesco Borgherini per la sua casa in borgo S. Apostolo; la quale oggi appartiene alla famiglia Rosselli già del Turco, che tale opera cedeva a questo Museo, nel Settembre 1883, per il prezzo di L. 60,000.

Sala della Torre.

Nessuna notizia certa si ha della antica destinazione di questa sala; soltanto dall'essere attigua a quella del Consiglio si suppone servisse di stanza di ritiro al Potestà ed ai suoi collaterali.

Per deficienza di luce, pochi oggetti vi sono esposti, e questi sono alcuni vasi di vetro (entro una vetrina), la maggior parte lavorati a ruota in Firenze nel XVII secolo da artefici di Boemia che i Gran Duchi Medicei mantenevano ai loro servigi nel Casino Mediceo. Su molti di questi pezzi si riscontra lo stemma Granducale. Essi furono passati al Museo da quello di Fisica e Storia Naturale il 22 Febbraio 1866.

Nella sala medesima sono una cassapanca e due cassoni intarsiati, del XVI secolo, acquistati il 16 Agosto 1866.

Sala delle Maioliche.

Piacque a taluno chiamar questa sala del Duca di Atene non solo perchè sulle sue pareti vi è ripetutamente dipinto lo stemma; ma perchè forse vi abitò quando venne in Firenze con Carlo di Calabria e Cecco di Ascoli; nè altra ragione potrebbe addursi, essendo oggimai cosa certa ch'egli nel breve tempo della sua seconda venuta e signoria in Firenze, non qui ma nel convento di S. Croce, e poi nel Palazzo dei Priori prese dimora. Trovandola però nei documenti antichi quasi sempre indicata come Sala del Potestà, se ne trasse generalmente la conseguenza che tal Magistrato vi rendesse ragione insieme ai suoi giudici e notari.

Nel XVI secolo neppur essa potè sfuggire al destino comune a tutte le altre; e fu per mezzo di muri suddivisa in varie stanze (oltre un andito) destinate per caserma delle guardie, per il bagno dei carcerati, per la cucina, ed alcune più piccole a prigioni; in una delle quali, situata quasi al buio nell'angolo a sinistra presso la porta della Cappella, venne rinchiuso ed incatenato al collo, alle mani ed ai piedi Tiberio Squilletti famigerato assassino, detto anche Fra Paolo, che vi trascorse oltre 30 anni della sua vita. ¹⁾

¹⁾ Era stato frate dei Minori Conventuali. Costui dopo essere stato sicario al soldo dei principali signori di Roma, si ritirò sui confini dello Stato Pontificio col Napoletano; ed insieme con altri banditi (sotto gli ordini di un tale detto Pezzuola) svaligiava i viaggiatori. Fu scoperto e ricoverossi

Le pitture delle volte e quelle delle pareti furono in parte ritrovate sotto l'imbiancatura; ¹⁾ ed è degno di particolare osservazione su tal proposito, che sulla parete a sinistra, in prossimità della porta da cui siamo entrati, sullo stemma del Duca d'Atene, quasi a denotare disprezzo, si rinvenne dipinta l'arme di Giov. da Valiano March. del Monte S. Maria che fu il primo che tenne l'ufficio di Potestà, dopo la cacciata del tiranno.

Moltissime maioliche possedevano i G. D. di Toscana sparse nei Palazzi e Ville di loro residenza, dovute ai doni che i Duchi d'Urbino fecero alla famiglia Medicea; all'eredità dei beni particolari venuta nel 1631 a Vittoria della Rovere, moglie di Ferdinando II dei

in Toscana dove il Gran Duca Ferdinando II non isdegnò trattenerlo al suo servizio trovandolo pronto in eseguire qualsiasi comando, ed avendo ricevuto molti vantaggi dalla sua banda durante la guerra coi Barberini. Stanco tuttavia anche di questo signore, Fra Paolo nel 1644 se ne tornò a Roma, chiese perdono dei suoi misfatti e vestì di nuovo l'abito monacale; ma per poco, ricominciando la sua vita di masnadiere con la protezione dei nipoti del Papa. Molte volte inquietò colle sue scorrerie la Toscana, e Firenze stessa fin dentro le sue mura; ma finalmente cadde nelle mani della giustizia e fu condannato al carcere perpetuo. Morì il 15 Febbraio 1678 in età di 81 anno.

¹⁾ In memoria di tale ritrovamento, fu murata nel parapetto di una finestra una lastra in marmo con la seguente iscrizione:

MDCCCLXI — RINNOVANDO — GLI STEMMI DI GUALTIERI DUCA D'ATENE — GIÀ DIPINTI SULLE PARETI DI QUESTA SALA — SI REGISTRA SUL MARMO — IL DECRETO DELLA REPUBBLICA FIORENTINA — CHE GLI FACEVA CANCELLARE — NEL M^{CC}XLIII — IN ONTA DEL SIGNORE STRANIERO — E PERCHÈ SAPESSERO GLI AVVENIRE — CHE IN FIRENZE NON ALLIGNANO TIRANNI.

Medici e nipote di Francesco Maria l'ultimo di detti Duchi; ed agli acquisti fatti man mano sopra tutto per opera del Cardinale Leopoldo.

Nel 1773, essendo state riunite le dette maioliche nella Guardaroba Generale di Palazzo Vecchio, venne in mente ch'esse potessero avere condegno collocamento nella R. Galleria degli Uffizi, e fu dato incarico al Sig. Raimondo Cocchi antiquario (e poco dopo Direttore di detta Galleria) di esaminarle e farne una scelta. Egli medesimo con suo rapporto del 10 Febbraio suggerì « di prendere tutta la serie di quelle « maioliche figurate con spiegazioni dalla parte di « dietro di ciascun pezzo »¹⁾ lasciando così tutte le più antiche alla Guardaroba, che non avrà mancato di venderle.

Ciò nondimeno neppure di quelli oggetti prescelti nessuno fece passaggio alla Galleria fino al dì 16 Luglio 1779. In numero molto maggiore vi andarono poi il 31 Maggio 1780 e furono distribuiti nelle stanze ove antecedentemente conservavasi l'armeria. Da una nota²⁾ che ne rimane si può affermare che, se questa raccolta fosse giunta fino a noi nella sua integrità di numero, a pochissime dello stesso genere sarebbe inferiore. Pur troppo però pochi anni rimase alla Galleria; chè per l'ordinanza del 12 Febbraio 1796 dovè cedere il posto ai quadri Italiani e oltramontani delle

1) Vedi Archivio della R. Galleria filza del 1773 n.º 9. La chiusa di quel rapporto dice così:

« La R. Guardaroba si rischia che li venda ai rigattieri per « poco poichè veramente non sono più buoni a null'altro che « a stare in Galleria per curiosità, onde pochissimo ne ricaverrebbe com'è seguito d'altre robe vecchie. »

2) Vedi Archivio della Galleria filza del 1780 n.º 46.

Ville Reali. Le maioliche passate nuovamente alla Guardaroba furono mandate dopo qualche tempo, e previa una nuova decimazione, nello stabilimento dell'Accademia di Belle Arti nell'ex convento di S. Caterina, ove ritengo che rimanessero fino al 1852 e che in tal anno ritornassero alla R. Galleria. Nel Novembre del 1859 furon ordinate nel nuovo Gabinetto dei Cammei e finalmente nel 1865 furono trasportate in questo Museo.

Ora mi sieno permesse due parole sulle porcellane; cioè su quella raccolta ricchissima e numerosissima, che formata a poco a poco pur nella R. Galleria, conservavasi in una delle sale dove oggi sono esposti i ritratti dei Pittori. Le vecchie descrizioni di detta Galleria ci fanno conoscere che fra esse primeggiavano certi "vasi sorprendenti e rari del Vecchio Giappone e della China", molti vasi e piatti di una certa terra particolare detta *babbagauro* donati dal Sultano di Egitto a Lorenzo il Magnifico, e quelle stesse che il G. D. Francesco I fece fare nel Casino Mediceo di S. Marco ¹⁾; e tutte erano di un'altezza e grandezza sorprendente e in tanto numero che sarebbe stato facile ornarne molte camere e molte Gallerie ²⁾; ma a dì 24 Novembre 1769 "Volendo S. A. che sia evacuata la stanza delle porcellane della R. Galleria per collocarvi l'aggiunta alla serie dei ritratti dei pittori, ordina al Primo Guardaroba di far ricevere

¹⁾ Vedi lettera del dott. Aless. Foresi al barone di Monville sulle Porcellane Medicee. Firenze, 1869 e BIANCHI *Ragguaglio della R. Galleria*. Firenze 1759, pag. 151.

²⁾ *Journal de Trevoux*, Dicembre 1707. *Lettera del P. Chamillard della C. di G.* pag. 2175-2188.

“ tutte le predette porcellane che gli saranno consegnate dal Direttore della detta Galleria. „¹⁾)

Si ritiene che dopo qualche anno, cioè nel Gennaio 1773, fossero dalla Guardaroba vendute ad un prezzo meschinissimo; ciò che spiega per qual ragione il Museo di Firenze ne sia oggi così povero.

Alle pareti attorno alla sala in certi scaffali vedonsi i vasi da Farmacia attribuiti alla fabbrica di Caffaggiolo e portano dipinta o la figura di S. Antonino o di S. Domenico.

Pervennero al Museo dalla Farmacia del Convento di S. Marco il 19 Febbraio 1867.

1^a Vetrina.

Il mobile medesimo lavoro d'intaglio del XVI secolo, modernamente ridotto a vetrina.

Varii vasi in corno di rinoceronte lavorato, con legature e piedi di metallo ed altri in gusci di cocco.

Pervennero al Museo da quello di Fisica e Storia Naturale nel Febbraio 1866.

IGNOTO PLASTICO TEDESCO.

La Deposizione dalla Croce, lavoro eseguito in cera verso il cadere del XVI secolo.²⁾)

COME SOPRA.

Lo stesso soggetto eseguito in avorio.

1) Vedi Archivio della R. Galleria filza di detto anno.

2) Fu per molto tempo attribuito a M. A. Buonarroti.

Attribuiti a MICHELE MAZZAFIRRI zecchiere fiorentino, che operò fra il 1587-1598. Sette bassorilievi in cera esprimenti alcune azioni del G. D. Francesco dei Medici.

Il Baldinucci ¹⁾ scrive che G. Bologna fece per il ricchissimo stipo d'ebano per la R. Galleria, molti bassorilievi gettati d'oro rappresentanti fatti del G. D. Francesco; ma è oggi opinione più accertata che gli eseguisse invece il suddetto Mazzafirri orafo fiorentino. Il detto stipo dicesi che fosse o rubato o distrutto ai tempi del G. D. Pietro Leopoldo, e i bassirilievi in oro andassero venduti. Infatti la Galleria degli Uffizi ne ricomprò cinque fra quelli che oggi vedonsi nella sua stanza delle Gemme (il dì 5 Gennaio 1821) per 100 zecchini da un tal Gaetano Tartini Salvatici. Nelle sale dei Bronzi in questo Museo ne vedremo le impronte in cavo.

IGNOTO plastico del XVI secolo.

Cristo morto sorretto dagli angeli; alto rilievo in cera.

Orologio da tasca del XVIII secolo eseguito in Firenze da PAPILLON.

Vaschetta in nero e bianco antico.

Passata nel 1851 dai magazzini delle R. Fabbriche al Palazzo Pitti e di là al Museo nel 1863.

IGNOTO lavorante di smalto di Limoges del XVI secolo.

Lastra di rame smaltata a colori, esprime il trionfo d'un Imperatore.

Passato alla Galleria il dì 8 Luglio 1773 dall'Archivio Segreto di Palazzo Pitti, ed al Museo nel 1865.

¹⁾ Vedi *Vite*, vol. II, pag. 568.

IGNOTO smaltatore Limosino del XVIII secolo.

Altra detta in cui è rappresentata a colori molto vivaci la Resurrezione di Cristo.

Pervenne al Museo nel 1865.

IGNOTO smaltatore Limosino del XV secolo.

N.° 11 laminette smaltate a colori forse già appartenute ad un cofanetto. Su nove di esse sono espressi fatti del Vecchio Testamento: su ciascuna delle altre due sono due puttini che reggono una ghirlanda con le iscrizioni seguenti:

DE GENETZE	HIC SOU (NT)
ET EXODE ET	LES FIGU (R)
LEVITICUS E	ES ANTI (QU)
NUMERI ET	ES DE T (OU)
QUERITUR	TE VER (TU).

FABBRICA DI MONTELUPO.

isolato

Gran vaso in forma di fiasco in maiolica dipinto a fogliami, del XVII secolo. *(200)*

2^a Vetrina.

FABBRICA FIORENTINA.

Medaglione in porcellana detta Medicea, portante in bassorilievo il ritratto di Francesco dei Medici con attorno la leggenda FRAN. MED. MAG. DVX. ETRVRLÆ. II. 1585. e la marca di un P.

Pervenne al Museo il dì 5 Dicembre 1881, dai Magazzini della R. Galleria degli Uffizi.

Attribuito alla FABBRICA DEI FONTANA D'URBINO.

Urna o vaso del XVI secolo, con manichi formati da serpi avvolte. Il corpo è dipinto a soggetto mitologico.

FABBRICA DI CITTÀ DI CASTELLO.

Piatto a stecco del XV secolo.

FABBRICA DI FAENZA.

Bottiglia con manichi formato ciascuno da un drago. Nel corpo è espresso il centauro Nesso che rapisce Deianira ed Ercole che gli scocca una freccia.

FABBRICA DI FAENZA.

Altra detta con soggetto tratto dalla mitologia.

FABBRICA DI VALENZA.

Tre bacili in maiolica dorata di stile Ispano Moresco del XV secolo.

Venduti al Museo a di 14 Agosto 1866, dal dott. Alessandro Foresi.

FABBRICA DI FAENZA.

Piattello la cui superficie è coperta dall'istoria dipintavi di Apollo che scortica Marsia legato ad un albero.

Passò alla Galleria, dalla Guardaroba di Palazzo Vecchio, nel 1852.

FABBRICA DI DERUTA O FERRARA.

Grande scodella del XV secolo nel cui centro è dipinto uno stemma gentilizio. La fascia attorno è decorata di un disegno a trina di bianco su bianco.

FABBRICA DI CAFAGGIOLO. ¹⁾

Gran piatto della prima metà del XVI secolo che porta espresso il momento in cui Fineo interrompe

¹⁾ Non ignoro che in questi ultimi tempi è stata messa in dubbio l'esistenza di una fabbrica di maioliche a Cafaggiolo, prima dal cav. Luigi Frati e poi dal dott. Carlo Malagola; ma non essendo stata avvalorata finora questa supposizione

le feste per le nozze di Perseo con Andromeda, e vien da questo cangiato in sasso. A tergo, oltre il solito monogramma composto dell'S sul P tagliato, con ai lati un'A ed un'F, si legge: *Persio sturbatore de le noze.*

FABBRICA D' URBINO.

Piattello, del XVI secolo, in cui vedesi Vulcano che seduto di contro a Venere fabbrica le frecce d'Amore. A tergo leggesi *Vulcano e Venere.*

Pervenne alla Galleria dalla Guardaroba di Palazzo Vecchio nel 1852.

Attribuito a FRANCESCO XANTO AVELLI DA ROVIGO.

Gran piatto esprime il Parnaso con Apollo circondato dalle muse. A tergo leggesi: *El biondo Apollo e le sorelle nove.*

FABBRICA D' URBINO.

Piattello istoriato in cui è rappresentato Saturno trasmutatosi in cavallo per amoreggiare colla ninfa Filira. A tergo leggesi: *Saturno in cavallo " 1543 "*

Pervenne alla Galleria dalla Guardaroba di Palazzo Vecchio nel 1852.

FABBRICA DI DERUTA.

Grande scodella dei primi del XVI secolo a riflessi a madreperla. È espressa nel centro la Vergine col Bambino.

da documenti certi, ho preferito seguire l'antica tradizione che indica la già Villa Medicea (oggi Borghesi) di Cafaggiolo (distante circa 15 miglia da Firenze sulla via Bolognese) come antica sede di una fabbrica di maioliche.

Attribuito alla FABBRICA DEI FONTANA D'URBINO.

Piatto, della seconda metà del XVI secolo, in cui è espressa la raccolta della manna. A tergo leggesi: *Quando Dio mando la mana al popolo d'Israel.*

Attribuito a GIROLAMO LANFRANCHI DELLE GABICE, Castello di Pesaro.

Vassoio grande, dipinto a fregi e grottesche; in una formella ovata nel centro è espressa la morte di Lucrezia Romana.

FABBRICA D'URBINO.

Piatto che porta espresse le figure di Mosè ed Aronne; nel fondo vedesi l'accampamento degli Ebrei.

Attribuiti alle FABBRICHE DI RODI.

Due vasi, del XVI secolo, in forma di piccoli orci senza manichi, dipinti a fogliami grandi, in bleu cupo, violetto e verde.

FABBRICA DI CAFAGGIOLO.

Boccale, del XV secolo, sulla cui faccia anteriore sono le armi accollate dei Medici e dei Ferrucci. (?) A tergo sotto il manico vedesi la marca di fabbrica.

FABBRICA DI PESARO.

Vaso con larghe anse, che risente dell'influenza degli stovigliai Arabi della Sicilia.

Divinità Cinese in terra invetriata di verde.

Attribuito a FAENZA.

Vasetto, del XVI secolo, con anse, ornato nel corpo di fogliami in colore turchino su fondo bianco-grigio.

Boccale del XVI secolo in argilla plastica (grès céramé) di Fiandra.

FRANCESCO DURANTINO a Perugia.

Rinfrescatoio ornato sì all'esterno che nell'interno con varie rappresentanze e divinità mitologiche. Nel posare, sebbene in parte scancellata da una colatura della vernice, leggesi: *A mote Bignolo a Peroscia 1549.*

FABBRICA D'URBINO.

Piatto del XVI secolo in cui è espresso il Ratto d'Elena (dall'invenzione di Raffaello). A tergo leggesi: *Il Ratto delena.*

FABBRICA D'URBINO.

Due bottiglie del XVI secolo ornate a grottesche con medaglioni.

FABBRICA D'URBINO.

Piatto del XVII secolo esprime Orazio Coclite che combatte sul ponte Sublicio.

FABBRICA DI CAFAGGIOLO.

Piatto in maiolica, della seconda metà del XVI secolo, in cui vedonsi due figure di combattenti.

Grande scodella in terraglia verde.

Credeasi facesse parte di quelle donate dal Sultano d'Egitto a Lorenzo il Magnifico, e, che come abbiamo detto di sopra, stettero molto tempo fra le altre porcellane nella R. Galleria e furono vendute nel Gennaio 1773. Questo pezzo, in seguito, venne in possesso del Sig. Dott. Alessandro Foresi che ne fece dono al Museo nel Maggio 1871.

Attribuiti alla FABBRICA DEI PATANAZZI D'URBINO.

Due piatti in maiolica, della fine del XVI secolo; colla rappresentanza di varii soldati con un prigioniero, che vengono assaliti da un cavaliere. A tergo leggesi: *Cesar conserva il cittadino.*

Attribuito alla FABBRICA SUDDETTA.

Bacino in maiolica, della seconda metà del XVI secolo, nel cui interno è espresso un giovane che viene armato cavaliere.

FABBRICA DI RIMINI(?)

Frammento di piatto colle figure di Venere e Amore. A tergo leggesi: *Nosse te ipsum* — F. L. R.

Attribuito alla FABBRICA DEI FONTANA.

Piatto in maiolica, in cui è espressa la strage delli Innocenti. Vi si vede la data 1566.

FABBRICA DEI GRUE DI CASTELLI.

Piattello dipinto della fine del XVII secolo, con fondo di campagna e due buoi.

Acquistato per il Museo a di 13 Luglio 1872.

FABBRICA D'URBINO.

Piatto dipinto a fregi e grottesche con medaglione nel centro, in cui sono tracciate a chiaro scuro quattro figure in atto di suonare varii strumenti.

Attribuito alla FABBRICA PATANAZZI.

Piatto del XVII secolo con putti, animali e grottesche; in una formella nel centro è rappresentata la Carità; ed in altre attorno vedonsi la Fede, la Speranza e la Giustizia.

Attribuito a GIROLAMO LANFRANCHI.

Gran vassoio dipinto a grottesche, che incorniciano una formella aovata del centro in cui vedonsi espressi: un re seduto in trono con varii personaggi intorno, uno fra essi in ginocchio. Nelli scalini leggesi: *ROTTI SVIZZERI FRANCIA SI RALEGRA*, le quali parole sembra si riferiscano a Francesco I di Francia che nel 1515 sconfisse gli Svizzeri a Marignano.

FABBRICA DI FAENZA.

Piatto in maiolica rappresentante la decapitazione dei SS. Cosmo e Damiano.

Orcio grande di Bucchero o terra del Guadalaxara dell'Indie, pregievole particolarmente per le dimensioni.

Fu acquistato insieme ad un altro grande ugualmente nel Febbraio 1693 ¹⁾ dal Gran Duca Cosimo III e fu portato in Galleria nella sala delle porcellane, dove stette fino al 1769. In tal anno fu mandato alla Guardaroba in Palazzo Vecchio, ma tornò in Galleria il 28 di Giugno 1771. Dalla Galleria passò nuovamente alla Guardaroba per l'ordinanza del 12 Febbraio 1796, e di là al Museo di Fisica. Infine venne a questo Museo nel Febbraio 1866.

3^a Vetrina.

FABBRICA D' URBINO.

Urna, o gran vaso, della metà del XVI secolo, dipinto a raffaellesche con manichi di serpi avvolte.

FABBRICA D' URBINO.

Piatto, della seconda metà del XVI secolo, dipinto a Raffaellesche, fuorchè nel centro, ov' è una formella circolare in cui è espresso il Trionfo di un Console che vien incoronato da una Vittoria.

¹⁾ Vedi MAGALOTTI Conte LORENZO. *Lettere familiari*, vol. II, pag. 123-124, ediz. fiorent. 1769.

Attribuita a GUIDO FONTANA DURANTINO che operava in Urbino.

Bottiglia ornata con figure di soggetto incerto.

Attribuita al MEDESIMO.

Bottiglia in cui sono rappresentati vari aquiliferi e draconari. Faceva parte di una serie di 120 pezzi in maiolica con soggetti tolti dalle guerre d'Annibale.

FABBRICA D'URBINO.

Piatto, della prima metà del XVI secolo, esprime un prigioniero che vien liberato da un guerriero a cavallo. A tergo leggesi: *Cesar che serva il cittadino.*

Attribuito alla FABBRICA DEL SUDETTO GUIDO DURANTINO.

Gran rinfrescatoio di forma triangolare che è decorato nell'interno a grottesche; e quattro formelle ovali con rappresentanze e divinità mitologiche. L'esterno pure è dipinto a grottesche.

Attribuito a GIROLAMO LANFRANCHI.

Gran rinfrescatoio circolare su base a triangolo, dipinto all'esterno a grottesche e animali. Internamente è rappresentato un combattimento navale.

Attribuito a GUIDO DURANTINO.

Rinfrescatoio di forma triangolare la cui superficie interna è intieramente coperta dalla rappresentanza di Annibale che passa in rassegna l'esercito. In una cartella esternamente leggesi:

Anibal fa sua mostra a l'alpi appresso

Ov'ogni buon guerrier mostra se stesso

È il n.º 43 della già rammentata serie di pezzi.

Attribuito a FRANCESCO XANTO AVELLI DA ROVIGO che operava in Urbino.

Piatto, esprimente Muzio Scevola che dinanzi a Porsenna pone la mano sul fuoco. A tergo si legge:

*Muzio che lascia destra errante coce
Horazio sol contra Toschana tutta
Che nè foco nè ferro, a virtù noce.*

Il secondo di questi versi si riferisce ad un altro piatto colla rappresentanza di Orazio Coclite sul ponte Sublicio, il qual piatto non venne a far parte di questa raccolta.

NICCOLÒ PELLIPARIO in Urbino.

Gran piatto esprimente il martirio di S. Cecilia (dall'invenzione di Raffaello). A tergo sotto il monogramma leggesi: *Historia de Sancta Cecilia la quale è fata in botega de Guido da Castello Durante in Urbino 1528.*

Attribuito a GIROLAMO LANFRANCHI.

Gran vassoio dipinto a grottesche, con formella aovata nel centro, decorata da una rappresentanza a figure di soggetto incerto.

Attribuito alla FABBRICA DEI PATANAZZI D'URBINO.

Piatto esprimente un Congiario Romano. A tergo leggesi: *So fatti doni al Popollo Roman.*

FABBRICA D'URBINO.

Mezzina del XVI secolo, a doppio manico formato da due figure, il cui corpo fa curva verso l'interno e termina in fogliami. Due formelle nel corpo del vaso son decorate a grottesche.

FABBRICA D'URBINO.

Vasetto, del XVI secolo, dipinto a grottesche con due anse e due aquile.

FABBRICA DI FAENZA.

Acquereccio, seconda metà del XVI secolo, con il corpo dipinto a figure di soggetto incerto.

Attribuito alla FABBRICA PATANAZZI.

Altro detto, della seconda metà del XVI secolo, riccamente decorato di putti e grottesche.

FABBRICA D'URBINO.

Altro detto, della metà del XVI secolo, in cui in una fascia vedesi Anftrite che seduta su di una conchiglia trascorre il mare preceduta da un tritone che suona la buccina.

Attribuito alla FABBRICA DEI PATANAZZI.

Altro detto, dei primi del XVII secolo, dipinto a grottesche e putti. Su un medaglione aovato vedonsi a chiaro scuro le tre grazie.

Attribuito alla FABBRICA DI GUIDO DURANTINO.

Altro detto in cui sono rappresentati dei porta insegne delle coorti.

Appartiene a quei pezzi delle guerre d'Annibale.

FABBRICA D'URBINO.

Mezzina simile di forma alla precedente, meno che nelle formelle sul corpo, in luogo di grottesche, vedonsi le rappresentanze di Adone ferito e di Mercurio che rapisce Io ad Argo dormente.

FABBRICA D'URBINO.

Urna o gran vaso ornato a grottesche simile all'altra nella stessa vetrina.

Attribuito alla FABBRICA PATANAZZI.

Piatto della fine del XVI secolo, nel cui centro in un medaglione circolare è espressa Leda col cigno.

In una fascia attorno sono vari putti e figure di femmine; l'orlo è decorato di animali.

FABBRICA DI FAENZA.

Bottiglia, del XVI secolo, sulle cui facce sono rappresentati Giunone che chiede a Giove, Io, cangiata in vacca, e Mercurio che addormenta Argo.

Attribuita a GUIDO DURANTINO.

Bottiglia dipinta a figure esprimenti vari soldati che armati di arieti e formando la testuggine danno l'assalto ad un fortilizio.

Appartiene alla serie delle guerre d' Annibale.

FABBRICA D' URBINO.

Piatto, del XVI secolo, decorato a grottesche fuorchè in un medaglione nel centro, in cui, di colore azzurro, vedesi espresso Cadmo che ha combattuto il drago.

Attribuito a GUIDO DURANTINO.

Rinfrescatoio di forma triangolare, la cui superficie interna è interamente coperta dalla rappresentanza dell'accampamento di Annibale. L'esterno è decorato di paese. Evvi un cartello con i seguenti versi:

44 - *Annibal seppe ch(e) Cornelio è gionto
E scende a Pisa con sue genti in Ponto.*

Appartiene alla serie delle Guerre d' Annibale.

Attribuito a GIROLAMO LANFRANCHI.

Gran rinfrescatoio circolare decorato all'esterno a grottesche, e nell'interno colla rappresentanza dell'incoronazione di un giovane guerriero.

Attribuito a GUIDO DURANTINO.

Altro detto di forma triangolare, in cui si è voluto dimostrare l'esercito di Annibale che ha valicate le Alpi; sull'esterno leggesi:

Annibal scende l'african sicuro

Ch'ha rotto a l'Alpi il dorso alpestro e duro - 41.

Appartiene alla serie delle guerre d'Annibale.

FABBRICA D'URBINO.

Piatto, del XVI secolo, dipinto a grottesche fuorchè nel centro ove (entro una formella circolare) vedonsi, tracciati in azzurro, gli Ebrei che raccolgono la manna.

Attribuito a GUIDO DURANTINO.

Piatto, la cui superficie è interamente coperta dalla rappresentanza di Mosè disceso dal Monte Sinai. A tergo leggesi: ESODO XXXII *Più che mai visto pecorelle.*

Attribuito alla FABBRICA DI GIROLAMO LANFRANCHI.

Gran Vassoio decorato di puttini e cinque formelle dipinte a soggetto. In quella di mezzo vedonsi varii uomini entro barche, ed altri che nuotano. In quelle che stanno intorno sono espresse: la caccia all'orso, al cinghiale, al cervio, ai volatili.

Attribuito alla FABBRICA DEI FONTANA.

Piatto colla rappresentanza dell'incendio di Borgo (dall'invenzione di Raffaello). Porta a tergo la leggenda: *Lo incendio di Troia.*¹⁾

¹⁾ Nella terza di queste vetrine in mezzo alla sala, eccetto alcuni vasi, tutti gli altri oggetti appartengono a privati.

*Nella 4.ª vetrina si trovano 59 pezzi di
stallo che lasciate in dono al Museo*

LORENZO DI ANDREA GUARDIANI scalpellino.

Camino in pietra eseguito nel Novembre 1478 e restaurato modernamente nel 1865, senza però recarvi alterazione veruna. Sulla cappa vedesi scolpito lo stemma di M. Matteo Toscani stato Potestà in detto anno.

(Vedi GAYE *Carteggio d' Artisti* vol. I, pag. 573.

FABBRICA DI MURANO.

Calice di vetro azzurro smaltato, del XV secolo, in cui è espresso in giro il trionfo della Giustizia.

Fu donato a dì 22 Febbraio 1758 dal cav. Gerosolimitano Bali Giovan Filippo Marucelli alla Società Colombaria, che lo depositava in questo Museo nell' Aprile del 1865.

PIETRA su cui vedonsi incise a rovescio le lettere alfabetiche, ognuna delle quali occupa un piccolo incavo rotondo. Vi è un alfabeto composto di 22 lettere, cui tien dietro la prima parte del *Pater noster* e dell'*Ave Maria*. Avanti la prima lettera vi è una croce che forse spiega il modo di dire usato in varie parti d'Italia, *imparare la S. Croce*, per imparar l'Alfabeto. In alto vedesi la data 13XX. Servi forse per riprodurre le lettere in piombo od altro metallo per le scuole, il qual uso di fonder lettere mobili vigeva in Italia fino dal 1300.

Fu trovata in un campo presso Fossombrone e acquistata per il R. Museo il dì 20 Giugno 1874 per L. 25.

ZUMBO GAETANO GIULIO ceroplastico, nato a Siracusa nel 1656, morto a Parigi nel 1701.

Tre quadri d'alto rilievo in cera colorita, in due dei quali è rappresentata la corruzione dei corpi, e nell'altro una Pestilenza.

Furono portati alla R. Galleria dalla Guardaroba di Palazzo Vecchio nel Maggio 1777. Nel Febbraio 1796 passarono al R. Museo di Fisica e Storia Naturale d'onde nel 1879 venivano a questo Museo.

IGNOTO.

Tavoletta a mosaico rappresentante, in mezza figura, S. Pietro; opera del XVI secolo. *già esistente nel gabinetto dei Disegni della R. Gall. Uffizi*
4^a Vetrina.

Vi si vedono vari oggetti fra i quali farò osservare un corno *potorio*,¹⁾ due nappi a ciotola, d'acero; uno d'uovo di struzzo e due di cocco, tutti con legature di metallo del XV secolo. Un vaso del XVII secolo di bucchero, legato con filograna d'argento, che dal Palazzo Pitti fu passato alla Galleria il 26 Febbraio 1771 poi tornò ai Pitti nel Febbraio 1796, ed infine venne al Museo nel 1879 con li altri oggetti contenuti in questa vetrina.

Kello Fratta

Gran vaso in maiolica del XVIII secolo.

Serviva a contenere la famosa Teriaca, medicamento molto in uso nei passati tempi, il quale si manipolava alla presenza dei magistrati e di molto popolo nel cortile dell'Archiginnasio in Bologna, appositamente parato a festa. Il vaso è munito di 4 anse a volute che separano altrettanti medaglioni, in uno de'quali è rappresentata l'Annunziata. Sotto leggesi l'iscr.: TERIACA . MAGNA . ANDROMACI . MDCCXXVIII. Pervenne al Museo nel Luglio 1871 dalla Biblioteca Comunale di Bologna mediante scambio con altri vasi.

¹⁾ Un corno a tazza di tal genere fu donato a Cosimo I da Don Alvaro de Mendez portoghese.

Attribuito a GADDO GADDI pittore, nato nel 1259 morto nel 1333 (?)

Tavoletta a mosaico, composta di minutissimi pezzi di guscio d'uovo, rappresentante il Salvatore, mezza figura colla destra mano aperta sul petto e con la sinistra sostenente un libro. Il fondo è dorato ed in due formelle sono i monogrammi IC. XC. (Jesus Cristus).

5ª Vetrina.

In essa pure stanno altri nappi d'acero ed in uovo di struzzo ed un corno *potorio* del XV secolo; altri vasi da birra del XVII secolo pervenuti come i già rammentati dal Palazzo Pitti nel 1879; più due vasi ed un piatto in argento, che il Sig. Betti, Soprintendente dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, donava alla R. Galleria con testamento del 25 Aprile 1859. Al detto Sig. Betti furono donati da S. M. Giuseppe Napoleone re di Napoli e di Spagna, di cui egli era medico, con dichiarazione di esser quei vasi l'ultimo ricordo inviatogli dal fratello Napoleone I, durante la sua prigionia nell'Isola di S. Elena. Furono passati a questo Museo a dì 31 Luglio 1881.

Sotto l'arco della porta che introduce alla cappella vedesi un bassorilievo colorito esprimente la Vergine col Divin Figlio, e di minori proporzioni un'altra figura rappresentante un Potestà in atto di preghiera. Nell'architrave, oltre delle armi del Comune e del Popolo, è ripetuta quella di M. Carlo Cicinello di Napoli stato potestà nel 1468.

CAPPELLA

Nella Cappella, intitolata a S. Maria Maddalena, passavano le loro ultime ore i condannati a morte assistiti dai fratelli della compagnia dei Neri detta anche di S. Maria della Croce al Tempio. ¹⁾

Non valsero però nè l'antica sua destinazione nè le belle pitture di cui erano adorne le sue pareti a trattenere la mano vandalica del deturpatore al cadere del XVI secolo; e fu anch'essa suddivisa in due piani destinando il superiore a carceri ed il sottoposto, perchè prossimo alla cucina, a dispensa. Delle pitture non solo allora imbiancate, ma rotte e distrutte in vari punti,

¹⁾ Ebbe principio circa il 1346 da alcuni giovani della parrocchia di S. Simone; e nel 1361 ottennero dalla Repubblica trenta braccia di terreno dirimpetto all'attuale Chiesa di S. Giuseppe per fabbricarvi una cappellina. Da primo non furono che 12, ma nel 1423 il loro numero crebbe fino a 24, ed a 50 nel 1442; dicevansi i Neri perchè vestivano completamente di nero col viso coperto. Fra le pie opere da essi praticate eravi quella di assistere i condannati nelle ultime ore di vita porgendo loro i conforti della Religione di cui eran privi in addietro. Entravano col delinquente nella cappella tosto dopo notificata la sentenza e a due per volta, ad alta voce, recitavano l'Uffizio dei morti; supplizio che, a vero dire, per quel misero doveva riuscire più straziante della morte medesima. Furono soppressi nel passato secolo.

nessuno poi si occupò più fino ai primi anni del corrente secolo, allorchè i Sigg. Canonico Moreni, Luigi Scotti e Melchior Missirini ebbero fatta udire la loro voce chiedendo che sotto l'imbiancatura si ricercassero. Tuttavia non ottennero ascolto dal Superior Governo, nè il discoprimiento venne ordinato fino al 1840; cioè dopo che i Sigg. Seymour Kirkup, Enrico Wilde e A. Bezzi ebbero offerto di farlo eseguire a proprie spese. Ne fu affidato l'incarico al Prof. Antonio Marini.

Sorsero animate controversie fra alcuni esimi illustratori di memorie patrie e critici d'arte intorno all'autore di queste pitture, dopo che i Sigg. Luigi Passerini e Gaetano Milanese rispondendo all'incarico ricevuto dal R. Ministero della Pubblica Istruzione, cioè quello di suggerire qual fosse il più vero ed autentico ritratto di Dante su cui si potesse far eseguire la medaglia commemorativa del VI centenario, preferirono a quello che in questa Cappella vedesi dipinto (e fino allora era stato detto eseguito da Giotto contemporaneo dell'Alighieri) altro esistente in un codice Riccardiano, segnato di N. 1040. La ragione da essi addotta fu che le pitture le quali credevasi vi avesse eseguite Giotto doversero essere state distrutte dall'incendio del 28 Febbraio 1332; il quale incendio, secondo dice il Villani al libro X, C. 185 delle Storie Fiorentine *“ arse tutto il tetto del vecchio palazzo (del Potestà) e le due parti del nuovo; ”* e che il guasto cominciato dal fuoco doversero aver compiuto il martello e la cazzuola del muratore, quando dopo l'incendio fu ordinato che il palazzo *“ si rifacesse in volta insino ai tetti. ”*

I più tenaci oppositori furono il march. Pietro Selvatico ed il Sig. G. B. Cavalcaselle, i quali risposero che se il fuoco arse i tetti ed i palchi, non distrusse

la muraglia; ed aggiunsero che quelle pitture dovevano dirsi sicuramente di Giotto perchè tali le dissero il Villani nelle Istorie, e Giannozzo Manetti nella vita di Dante. Sarebbe stata di gran peso la citazione di questi due storici se così, come si credeva allora, avessero veramente scritto; ma i Sigg. Milanese e Passerini in una loro contro risposta provarono che il Villani, nella sua operetta latina intitolata: *De origine civitatis Florentiæ et eiusdem famosis civibus* disse che Giotto dipinse se stesso coll'aiuto di specchi ed il suo contemporaneo Dante nella TAVOLA dell'altare della cappella del Palazzo del Potestà ¹⁾ ed infatti, in un inventario del 1382, apparisce registrata fra le masserizie della Cappella una tavola dipinta che sta sull'altare: ma forse fu tolta da quel luogo prima del XV secolo, perciò il volgarizzatore della operetta del Villani, non avendovela trovata, tradusse che Giotto dipinse eziandio a pubblico spettacolo nella città sua con aiuto di specchi se medesimo ed il contemporaneo suo Dante Alighieri poeta, nella cappella del palagio del Potestà IN MURO. Del resto Giannozzo Manetti dice che nella basilica di S. Croce e nella Cappella del Potestà sono due ritratti di Dante ambedue in muro CAVATI DA QUELLO CHE GIOTTO AVEVA FATTO DI NATURALE AL POETA. ²⁾ Inoltre i Sigg. Milanese e Passerini agli argomenti suesposti poterono aggiungere un'iscrizione (tuttora esistente in

1) *Pinxit insuper speculorum suffragio semetipsum sibique contemporaneum Dantem in TABULA altaris Cappelle Palatii Potestatis.*

2) *Coeterum eius effigies et in basilica Sanctae Crucis, et in cappella Pretoris Urbani, utrobique in parietibus extat: EA FORMA QUA REVERA IN VITA FUIT A GIOTTO, QUODAM OPTIMO EIUS TEMPORIS PICTORE, EGREGIE DEPICTA.*

una fascia fra le due finestre) che dice: QUEST'OPERA FU FATTA DURANTE LA PODESTERIA DEL MAGNIFICO E POTENTE MILITE MESSER FIDESMINO DA VARANO DI CAMERINO ONOREVOLE POTESTÀ....¹⁾ che si sa aver tenuto quell'ufficio negli ultimi mesi del 1337 al qual tempo Giotto era già morto.

Non posso oltre dilungarmi a riferire tutto ciò che produssero ambedue le parti a sostegno del proprio assunto ²⁾ ma basta l'aver toccato i punti principali della controversia, la quale non può ancora dirsi de-

1) HOC . OPUS . FACTUM . FUT . TEMPORE . POTESTARIE . MAGNIFICI . ET . POTENTIS . MILITIS . DOMINI . FIDESMINI . DE VARANO . CIVIS CAMERINENSIS . HONORABILIS . POTESTATIS.

2) Il CAVALCASELLE nella versione italiana della sua *Storia della pittura in Italia dal secolo II al XVI* (Firenze, Successori Le Monnier 1875) Volume I, torna sulla questione combattendo con nuovi argomenti gli avversarii, suffragato anche dalla opinione di scrittori tedeschi. Mantenedosi fermo nella opinione che la iscrizione ricordata si riferisce unicamente alla figura del S. Venanzio e non alle pitture della Cappella, rifiuta l'intervento del Daddi, e rileva la grande analogia che passa fra il dipinto della Cappella, ove figura il ritratto di Dante, ed i seguenti versi che Antonio Pucci scriveva in onore del Divino poeta:

Questo che veste di color sanguigno
 Posto seguente le merite Sante,
 Dipinse Giotto in figura di Dante
 Che di parole fe' sì bell'ordigno
 E come par nell'abito benigno,
 Così nel mondo fu con tutte quante
 Quelle virtù, ch'onoran chi davante
 Le porta con affetto nello scrignó.
 Diritto paragon fu di sentenze;
 Col braccio manco avinchia la scrittura
 Perchè signoreggiò molte scienze,
 E 'l suo parlar fu con tanta misura
 Che incoronò la città di Firenze
 Di pregio, onde ancor fama le dura.
 Perfetto di fattezze è pur dipinto
 Com'a sua vita fu di carne cinto.

finitivamente chiusa. Del resto coloro che desiderassero più dettagliatamente prenderne contezza potranno sempre consultare gli scritti mandati alla luce in tale occasione. Soltanto prenderò ad imprestito dal rapporto dei Sigg. Passerini e Milanese ¹⁾ la descrizione ch'essi fanno delle pitture in questione, le quali non potendosi dire di Giotto vennero attribuite a Bernardo Daddi suo scolare; non escludendosi neppure il dubbio che alcun altro pittore contemporaneo vi avesse mano.

“ Nella parete principale divisa in mezzo da una grande finestra è rappresentato il Paradiso con tre ordini di figure, l'uno sopra l'altro: nel più alto sono i Cherubini, nel mezzano i Santi e le Sante, in quel da basso molti personaggi, varii d'età, di foggie e di espressione. Presso alla finestra dal lato destro di chi guarda, è in maestà una figura incoronata, e dal sinistro altra figura, parimente in maestà, vestita di rosso, e col cappello rosso in testa. Nella figura reale tutto fa credere che sia effigiato Roberto d'Anjou re di Napoli, e in quella di cardinale, messer Bertrando del Poggetto, fin dal 1332 legato in Italia di papa Giovanni XXII, e poi di Benedetto XII. Poco distante dal re Roberto è l'Alighieri, il quale dalla tinta della carnagione più calda ed unita che non sia quella delle altre figure, si conosce subito essere stato restaurato. Sotto il cardinale è la figura del Potestà inginocchiato; e sotto il re, un'altra figura del pari inginocchiata, che non si vede bene di chi sia, per esser caduta la testa insieme con l'intonaco, ma dalla foggia, e più dal co-

¹⁾ Vedi. *Del ritratto di Dante Alighieri che si vuole dipinto da Giotto nella cappella del Potestà di Firenze.* - M. Cellini, 1865, pag. 11.

lore violetto della veste si può riconoscere d'uomo di chiesa, e forse del Vescovo di Firenze.

“ Nella parete laterale a destra di chi guarda, sono dipinte su due ordini alcune storie della vita di S. Maria Maddalena, le quali dopo esser rimaste interrotte dalla rappresentazione dell'Inferno, che è a capo alla porta che mette nella cappella, ripigliano poi e hanno fine nell'altra parete a sinistra. Nella quale sono due finestre grandi divise l'una dall'altra da un pilastro di non molta larghezza, su cui è dipinta la figura di un Santo martire, che la sottoposta iscrizione latina, messa in una cartella di finta pietra, scopre essere S. Venanzio. Questa iscrizione, che è assai guasta, si conosce da alcune poche parole che si sono potute intendere, essere una invocazione o preghiera rivolta al Santo. Nell'ultimo verso a fatica si legge DNI. M. CCC. XXX.... che doveva dire M. CCC. XXX. VII. „

Posteriori di tempo ai summentovati, e di autore ignoto sono i due affreschi situati nella parete stessa ov'è la rappresentanza del Paradiso, ed esprimenti l'uno la Vergine col Divin Figlio, con iscrizione sotto posta che dice: VIRGINI. EXORATAE. PANDULPHUS. COLLENUS. PRAETOR. VOTO. SUSCEPTO. AN. SALUTIS MCCCCLXXXX; l'altro un S. Girolamo penitente e l'iscrizione: SUB PROTECTIONE DIVI HIERONIMI INSIGNIA PRESTANTISSIMI EQUITIS COMITIS ET DOCTORIS AC DUCALIS MEDIOLANENSIS CONSILIARIS DOMINI JOHANNIS GALEATHI TROTTI ALEXANDRINI PRETORIS FLORENTINI ANNO DOMINI MCCCCLXXXI.

BERNARDO DI MARCO RENZI detto della CECCA legnaiuolo e intarsiatore fiorentino, nato nel 1455, morto nel 1529.

Le Manganelle da coro ed il leggio per libri corali.

Trasportati in questo Museo dal Convento di S. Bartolommeo a Monte Oliveto minore, presso Firenze, il di 27 Luglio 1867. Si l'uno che l'altre erano stati eseguiti per il presbiterio della chiesa di S. Miniato al Monte, che i frati olivetani ufiziarono dal 1373 al 1553. Sul leggìo da ambedue le parti vedesi la data MCCCCLXXXVIII; e nelle manganelle sul fregio in alto dello stallo principale, è scritto: ANNO D. MCCCCLXXXIII DIE XV M̄SI FEBRVARIJ.

Una Croce, del XV secolo, di rame dorato e argentato con formelle, contenenti mezze figure di santi smaltate.

Acquistata dal Rettore della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo alla Terruccia nell'Ottobre 1873.

1^a Vetrina.

Ostensorio, del XVI secolo. *venuto da un angelo*

Lo acquistò il Museo dal sacerdote Bartolommeo Arctini, rettore della chiesa di S. Paolo primo eremita in Castiglion fiorentino, il di 19 Agosto 1864.

Crocefisso, del XV secolo, in rame dorato con formelle portanti incise le figure di varii santi.

Croce longobarda in foglia d'oro.

Grosso anello, del XV secolo, su cui vedonsi i segni simbolici dei quattro evangelisti: è scritto in giro sul cerchio *Ragona*.

Passò alla Galleria il 30 Aprile 1777.

Busto di S. Ignazio martire, in rame argentato e dorato, lavorato a sbalzo e cesello.

Pervenne al Museo il 13 Giugno 1867 dalla sagrestia della chiesa di S. Maria Novella.

Anello piscatorio anch'esso con i segni simbolici degli Evangelisti, e l'iscrizione: PAULUS P. SECUNDUS che fu papa dal 1464 al 1471.

Croce con incisioni, ed iscrizione in dialetto etiopico.

Eseguita circa il XV secolo, probabilmente nello Sciawa che è la provincia cristiana più meridionale d'Abissinia. Nella parte anteriore in capo alla croce la scrittura è inesplicabile, abbenchè le parole o lettere siano leggibili: più sotto nel mezzo due parole esprimono: « Immagine della « crocifissione, cioè Crocifisso » la più lunga iscrizione del mezzo dice: « Questa Croce diede Ba-eda Mariam re chiamato Dawit (David) agli Amahara, onde cantino con essa « inni in Gorgora nel Venerdì e Mercoledì sempre; e questa « fu mandata dal re, al quale non manchi la misericordia « nè i beni temporali in verun modo. Nè si faccia uscire « senza grande giuramento; e chi toglierà qualche cosa « dei beni dei Cristiani (Amahara) sia anatemizzato nella « bocca del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo « Amen. » Notisi che Ba-eda Mariam sembra essere il figlio di Zara Jacob, quegli stesso che mandò ambasciatori al Papa, a tempo del Concilio di Firenze nel XV secolo.

Nel rovescio della medesima trovasi scritto: « Questa « croce è del Re, che gli ottenga buona vita e misericordia, « ed il perdono de' peccati amen. »

E più sotto nel braccio sinistro:

« Michele e Gabriele lodino Maria, ed il diletto suo figlio. »
L'altra iscrizione del destro non si legge bene; ma incomincia: « Croce della Chiesa.... »

Fu osservato che non è molto corretta, tanto nella sintassi che nell'ortografia, ed anche il dialetto non è dei migliori. Pervenne alla R. Galleria dalla Guardaroba generale di Palazzo Vecchio, il dì 28 Giugno 1771, ed al Museo nel Maggio 1879.

Altro crocefisso, del XIV secolo, in rame dorato.

N.º 9 calici con dorature, smalti, ecc. I più pregevoli sono il terzo, del XV secolo, con le parole sotto il nodo: *Ave Maria Gratia Plena Dom.* Il quarto e sesto, del XVI secolo; il quinto del XV ed il settimo con l'iscrizione: *Goro di Ser Neroccio orafò de Senis.* Goro nacque il 26 Marzo 1387; le sue memorie giungono fino al 1456.

Quest'ultimo passò alla R. Galleria dall'Accademia di Belle Arti di Firenze il 17 Settembre 1823.

Una croce di rame argentata e dorata, con formelle d'argento nelle quali veggonsi le mezze figure degli Evangelisti ed altri santi, smaltate.

Pervenne al Museo dal soppresso convento di S. Gaggio Comunità del Galluzzo, a dì 2 Marzo 1867.

2ª Vetrina.

Crocefisso in bronzo smaltato in azzurro. In alto della croce leggesi: *IHC NAZARENVS REX IVDEORVM.* Nel tergo sono rappresentati simbolicamente i quattro Evangelisti, ed in alto vi è la data *MCCCXII.*

Pervenne alla R. Galleria dalla Biblioteca Palatina il dì 2 Luglio 1771, ed al Museo il dì 11 Maggio 1879.

DI MATTEO DEI O D'IGNOTO (?) ¹⁾

Pace o *Agnus Dei* niellata, in cui rappresentasi il Crocifisso sul calvario con corona di 8 angeli in

¹⁾ Per molti anni si credè che questa Pace fosse stata eseguita da Matteo Dei orafò Fiorentino, nel 1455, per il tempio di S. Gio. Battista, come l'altra (che a questa fa riscontro e rappresenta l'incoronazione della Vergine) dicevasi eseguita nel 1452 da Maso Finiguerra altro orafò fiorentino. Ma sorsero poi dei dubbi intorno ai veri autori di queste paci: primo a palesarli fu il barone Rumhor in un opuscolo stampato a

alto e la Vergine svenuta, a piè della croce, fra le pie donne e molti astanti. In tutte trent' una figure. Il tabernacolo o cornice non è anteriore di tempo al XVII secolo. Vi si vede scritto: *Pacis fundamentum.*

Pervenne alla R. Galleria degli Uffizi dall' opera di Santa Maria del Fiore nel 1819, ed al Museo il dì 11 Maggio 1879.

IGNOTO. 1)

Pace o *Agnus Dei*, niellata, ove figurasi la Crocifissione con cavalli e turbe, la Vergine svenuta fra le pie donne; in tutte 34 figure. Nel fondo scorgesi la città di Gerusalemme.

Acquistata dalla R. Galleria a dì 24 Settembre 1801 da Gaetano Gaglier, negoziante di oggetti di Belle Arti; passò al Museo colla precedente.

Attribuita ad ANTONIO POLLAIUOLO orafo, pittore, scultore fiorentino nato nel 1433 morto nel 1498.

Pace o *Agnus Dei* smaltata a colori esprimente, entro una formella circolare, il Cristo morto sorretto dalla Divina Madre e vari astanti. Superiormente è la figura del Dio Padre. Attorno in una fascia leggesi: *Disciplina pacis nostre super eum cuius livore Sana.*

Il VASARI nelle *Vite degli artefici* dice che Antonio del Pollaiuolo lavorò alcune paci di smalto per il S. Giovanni. Però fra le deliberazioni degli Operai dell' Opera secolare

Leipzig nel 1841 e più recentemente, il cav. Gaetano Milanese nella *Rivista Illustrata*. L' Art. di Parigi X anno n.º 4 da pag. 66 a 73, ed il signore Eugenio Dutuit nella stessa Rivista n.º 5 da pag. 81 a 90.

1) Il cav. Gaetano Milanese l' attribuisce a Gherardo miniatore e incisore fiorentino, nato nel 1445 morto nel 1497.

di S. Maria del Fiore di Firenze dall'anno 1454 al 1459 trovansi quanto segue:

A carte 12 tergo; 1454, 19 di Novembre. È data a fare a Giovanni di Soldo orefice una pace d'argento della stessa qualità e peso che è quella della chiesa dell'Ospedale di S. Maria Nuova, con questa differenza che quella del detto Spedale è lavorata di *niello*, questa che deve fare il detto Giovanni debba essere di *smalto* colla figura di Nostro Signore nel sepolcro con due angeli e col segno dell'Arte della Lana. Pervenne alla R. Galleria degli Uffizi dall'Opera suddetta nel 1819, ed al Museo con le precedenti.

IGNOTO.

Altra detta niellata, in cui è figurata la Vergine in trono col Putto sulle ginocchia, S. Giovanni Evangelista da un lato e S. Gio. Battista dall'altro.

Fu acquistata dalla Galleria dal soprannominato Gaetano Gagliardi, il 24 Settembre 1801. Passò al Museo con le precedenti.

DI MASO FINIGUERRA orefice fiorentino nato nel 1426 morto nel 1464, o di Matteo Dei? ¹⁾).

Altra detta niellata esprime l'Assunzione ed Incoronazione della Vergine, che sta seduta in trono alla destra del Redentore. Al detto trono fan corona due schiere l'una di santi l'altra di sante e sopra ad esso vari angioletti sorreggono due volumi, nei quali sta scritto: *Assumpta est Maria in celum — gaudet exercitus angelorum.*

Di essa si conoscono due prove in zolfo ed una in carta, cavate prima che fosse riempita la lastra del niello. La prima in zolfo, che apparteneva al senatore Seratti di Pontremoli, fu acquistata nel 1814 dal Duca di Buckingham

¹⁾ Vedi nota I pag. 100.

per 250 sterline, ed entrò (nel 1833) dopo la vendita della sua collezione, nel Museo Britannico ove resta tuttora. La seconda posseduta altra volta dal Gori passò nel gabinetto del marchese Durazzo a Genova. Quella in carta è nel gabinetto delle stampe a Parigi e fu scoperta nel 1797 dall'abate Pietro Zani. — Pervenne alla R. Galleria dall'Opera del Duomo l'anno 1819 ed al Museo colle precedenti:

Croce amuletica in legno intagliata a giorno, racchiusa entro altra croce in metallo smaltato con manico; opera dei monaci basiliani del Monte Athos.

Pervenne alla Galleria dal Palazzo Pitti il 26 febbraio 1771.

Attribuita a MATTEO DEI.

Altra pace o *Agnus Dei* non terminata, mancante di molto lavoro e per conseguenza del niello, a cui era destinata. Rappresenta la caduta e conversione di S. Paolo.

Stette nell'oratorio della soppressa buca di S. Paolo nel Vangelista e fu mandata alla Galleria il 6 Luglio 1786 dal Sig. Huart amministratore del Patrimonio ecclesiastico. Pervenne al Museo con le precedenti.

IGNOTO.

Medaglia d'argento, del XV secolo, nella quale, lavorata di niello, vedesi la figura di Francesco Sforza sopra un cavallo coperto di gualdrappa; nell'iscrizione in giro leggesi: FRANCISCVS . SFORCIA . VICE . COMES . DVX . MEDIOLANI . BELICE . GLORIE SPLENDOR . SENPITN.

Pervenne al Museo con gli oggetti precedenti.

Tabernacolo lavorato di smalto, del XVI secolo, con la figura di alto rilievo di S. G. Batta.

Pervenne al Museo come sopra.

Laminetta di lavoro romano del III o IV secolo dell'era nostra in *tausia* o alla damaschina. Vi è rappresentata la caccia al cervio.

Pervenne al Museo come sopra.

Attribuita a TOMMASO FINIGUERRA.

Altra pace o *Agnus Dei* niellata, esprime la Crocifissione di N. S. fra due ladroni. Stanno intorno alla Croce sei Angeli; se non che quegli che è dietro il cattivo ladro ha la figura di demonio. Vi si vedono sei cavalli, la Vergine svenuta fra molte donne ed astanti, e tre figure sul dinanzi che giuocano la veste del Redentore.

La R. Galleria ne fece acquisto dall'antiquario Vincenzo Gotti di Firenze, a di 29 Agosto 1794, per 25 zecchini. Venne al Museo come sopra.

Croce alla Greca in argento dorato. Da un lato è rappresentata l'Apparizione della Croce a Costantino Imperatore, e dall'altro è scritto: *CRUX VICTORIALIS*.

Pervenne alla R. Galleria dalla Guardaroba generale a di 29 Gennaio 1777, ed al Museo il di 11 Maggio 1879.

Croci e quadretti amulettici più una *teca* in legno, intagliati a giorno dai monaci Basiliani del Monte Athos.

3^a Vetrina.

Due candelieri in ambra, del XVII secolo.

Un nautilo naturale legato in argento del XVI secolo.

Attribuita ad ALBERTO DURER, nato a Norimberga nel 1471, morto nel 1528.

Statuetta in legno rappresentante S. Gio. Battista.

Vaso in uovo di struzzo legato in argento, del XVII secolo.

Due nappi d'acero, del XV secolo.

Due ciotole cinesi, del XVI secolo.

Una croce con suo basamento ottagono intagliati finalmente a giorno, in cui sono espressi vari fatti cavati dal Vecchio e Nuovo Testamento. Sotto il posare dell'imbasamento è incisa una iscrizione che volgarizzata dice: *fu finita la croce di N. S. G. Cristo l'anno 6580 nel mese di Ottobre giorno 23.*

La data 6580 dalla creazione del mondo, secondo l'era bizantina, equivale al nostro 1072 di Cr.

ALBERTO DURERO.

Pietra calcarea, su cui a bassorilievo sono espresse le figure di Adamo ed Eva. Vi sono pure la data 1515 ed il monogramma dell'artista.

Attribuito ad ENRICO ALDEGREVER, pittore e incisore, nato nel 1502 a Soest in Westfalia, morto circa il 1562.

Tavoletta in legno intagliata, colle figure di Adamo ed Eva, varii alberi ed animali: vi è la data 1535.

Sagrestia _____

Due pile in marmo da acqua santa, scolpite l'una nel XIV, l'altra nel XVI secolo.

Sala delle ambre e degli avori.

Da questa sala in giù non si hanno memorie relativamente alla destinazione antica delle sale che rimangono da visitarsi sì al primo piano che al secondo. Si può tuttavia con molto fondamento ritenere che particolarmente fossero assegnate per l'alloggio del Potestà e dei suoi giudici e notari. Nel XVI secolo furono tutte suddivise e ridotte a carceri.

Nella parete della porta, per cui siamo entrati nella sala, in alto è un affresco del XIV secolo rappresentante la Vergine seduta in trono con il Divin figlio in grembo, ed ai lati i SS. Giovanni Battista e Girolamo. A piè del trono è pure la figura di un potestà inginocchiato. Questa pittura era in uno dei muri divisorii della prima sala terrena e fu qui trasportata, nel moderno restauro, a cura del prof. Gaetano Bianchi.

IGNOTO scultore del XVI secolo.

Testa in basalto rappresentante un Ciclope.

Fu trovata nei magazzini delle R. Fabbriche nel 1851.

Portata in Palazzo Pitti, passò quindi al Museo nel 1863. •

Sella, del XIV secolo, impiallacciata d'avorio a figure, le quali sembrano di lavoro italiano sebbene l'iscrizione che vi si vede sia in lingua tedesca.

Altra detta, anch'essa del XIV secolo ed impiallacciata d'avorio a figure. Sul dinanzi leggesi: *Laus Deo* e sopra: *Amor aspeto tempo*.

Di tali selle nella R. Galleria ne esistevano quattro e furono mandate al Palazzo Pitti nel 1775. Dai Pitti passa-

rono alla R. Guardaroba generale di Palazzo Vecchio il 10 Dicembre 1780. Ai dì 24 Gennaio 1781 le due che abbiamo sott'occhio ritornarono alla R. Galleria, di dove poi nel 1865 vennero al Museo. Delle altre due non si sa che ne avvenisse.

GIBBONS GRINLING scultore di origine olandese, nato circa il 1650 a Londra, morto nel 1721.

Grande intaglio in legno, che credesi eseguito in onore di Pietro Berrettini pittore di Cortona, il cui ritratto vedesi in un medaglione circoscritto entro l'iscrizione: PETRUS BERTINNUS E CORTONNA.

Questo lavoro dalla R. Galleria fu passato alle scuole della R. Accademia di Belle Arti il 20 Marzo 1848: tornò alla Galleria nel 1852 e di là passò al Museo nel 1865.

Cassone, del XVII secolo, in legno, su cui sono delineate all'acqua forte varie istorie, figure ed ornati.

Fu venduto al Museo dal Dott. Alessandro Foresi nel 1867.

1^a, 2^a e 3^a Vetrina.

Vi sono raccolti molti lavori in ambra che credonsi per la maggior parte eseguiti da artefici tedeschi e fiamminghi per la Cappella del R. Palazzo Pitti, di dove nel 1698 fecero passaggio alla R. Galleria, e colà rimasero fino al 1780 in cui furono trasportati alla R. Guardaroba. Dopo il 1859 si trovano nuovamente in Palazzo Pitti nella stanza terrena, decorata delle pitture di Gio. da S. Giovanni; e nel 1864 a dì 3 di Giugno furono chieste per questo Museo, ma non vi furono portate che nell'Aprile 1865.

Nelle stesse vetrine stanno pure alcuni nautili naturali con legature in metallo, le quali si credono opera dei fratelli Gio. Paolo e Domenico Poggini fiorentini;

il primo nato nel 1518, morto nel 1590, ed il secondo nato nel 1520, morto circa il 1590. Pervennero al Museo da quello di Fisica e Storia naturale nel Febbraio 1866.

Attribuito a FRANCESCO FERRUCCI detto del TADDA, scultore, nato nel 1497, morto nel 1585.

Testa in porfido, maggiore del vero, rappresentante Alessandro Magno morente.

Attribuito al MEDESIMO.

Busto in porfido esprimente lo stesso soggetto.

I due suddetti oggetti pervennero al Museo dalla R. Villa del Poggio Imperiale nell'Aprile 1865.

Avori.

Numerosa raccolta i principi Medicei avevano fatto pure di lavori in avorio, che però non pervenne a noi in gran numero in forza dei frequentissimi va e vieni dalla Galleria a Palazzo Pitti o alla Guardaroba, o dalla Guardaroba e da Palazzo Pitti alla Galleria, cui furono sottoposti tali oggetti, specialmente nel secolo XVIII, ogni volta che accadeva dover dar nuovo ordine alla suppellettile artistica della Galleria stessa. Ed apparisce che dopo il 28 Febbraio del 1780 pochissimi pezzi di tal genere rimanevano alla detta Galleria. Dalla Guardaroba li ritroviamo poi passati allo Stabilimento di Belle Arti, nell'ex Convento di S. Caterina, di dove fecero ritorno nel 1852 in Palazzo Vecchio nella sala dell'Udienza e di là ai Pitti nel 1859, nella sala terrena, insieme colle ambre. Vennero in-

fine al Museo nel 1865, e vi furono dipoi riuniti quei pochi pezzi, di maggiore importanza, ch'erano restati alla R. Galleria e gli altri delle Corporazioni religiose sopprese.

4^a Vetrina.

IGNOTO scultore in avorio del XVII secolo.

Cerchio d'avorio da servire per un vaso da birra scolpito a bassorilievo, con putti che conducono il Carro di Bacco.

IGNOTO scultore in avorio del XVI secolo.

Quadretto, scolpito in alto rilievo, esprime la caduta di G. Cristo sotto la croce, con varie figure.

Attribuito a FRANCESCO DU QUESNOY nato a Bruxelles nel 1594 morto in Livorno nel 1643.

Cinque putti che ballano in cerchio mentre un altro batte il cembalo.

Attribuito al MEDESIMO.

Bassorilievo esprime le stagioni, in otto putti con attributi.

Attribuito al MEDESIMO.

Bassorilievo con sei putti che scherzano fra loro, mentre uno di essi si è tolta una maschera dal volto.

IGNOTO scultore in avorio del XVI secolo.

Quadretto in alto rilievo, esprime la Crocifissione, con varie figure attorno alla Vergine svenuta a pie' della Croce.

IGNOTO scultore in avorio, fiammingo, del XVII secolo.

Crocifisso. In basso presso la Croce vedonsi di tutto tondo le figure della Vergine, di S. Maria Maddalena e S. Gio. Evangelista.

IGNOTO scultore in avorio, del XVI secolo.

Vaso da birra, con cerchio d'avorio in cui sono scolpite molte figure di donne che si bagnano. È legato in metallo dorato.

Pervenne alla R. Galleria dalla Guardaroba Generale il dì 9 Febbraio 1791.

IGNOTO scultore in avorio, del XVII secolo.

S. Sebastiano, figura di tutto tondo.

Parte destra del *Dittico Consolare* appartenuto a Basilio che fu Console nell'anno 541. Vi si vede la sua figura alla destra di quella di Roma, ed in basso il Circo con le quadrighe ed altre due figurette, le quali finora non si potè determinare con certezza chi rappresentino. In alto vedesi un'iscrizione che sciolta delle sue abbreviature dice: *Anicius Faustus Albinus Basilius Vir Clarissimus*.

Fu acquistato il 6 di Giugno 1671 dal cardinale Leopoldo de' Medici per 4 scudi da un tal Francesco Cammelli antiquario della Regina Cristina di Svezia; il quale in detto anno venne in Firenze per ordinare le medaglie i bronzi e le statue della R. Galleria. Pervenne al Museo il dì 11 Maggio 1879.

IGNOTO scultore in avorio, del XIV secolo.

La Vergine col Bambino Gesù in braccio; figure di tutto tondo.

Pervenne dalla Guardaroba Generale alla R. Galleria a dì 14 Aprile 1777.

Pastorale del XIV secolo, che dicesi appartenuto ad Iacopo Altoviti monaco Domenicano, assunto alla sede vescovile di Fiesole nel 1389.

Passò al Museo dal Convento di S. Maria Novella il 13 Giugno 1867.

IGNOTO scultore in avorio, del XVI secolo.

Gesù morto cui sorregge il capo un angioletto con corona di spine in mano.

Pervenne alla Galleria dalla Guardaroba generale il 4 Ottobre 1780.

Trittico in cui vedonsi espressi in alto la Crocifissione ed in basso otto figure di Santi cui sta in mezzo la Vergine col Figlio. Viene attribuito ad Andrea di Cione Orcagna nato nel 1308 morto nel 1368, ma non sembra anteriore al XV secolo.

Questo trittico era nel Convento di S. Maria Novella e fu rubato nel Novembre 1862; quindi recuperato passò a questo Museo il 13 Giugno 1867.

IGNOTO scultore in avorio, del XVI secolo.

Gesù Cristo figura di tutto tondo.

FILIPPO PLANZONE DI NICOSIA, detto il Siciliano, nato nel 1610, morto nel 1636.

Un cavallo entro una rete, intagliato in un sol pezzo d'avorio.

Attribuito a FRANCESCO DU QUESNOY.

Bassorilievo con otto putti.

IGNOTO scultore in avorio del XVII secolo.

Ermafrodito, copia di quello in marmo già del Museo Borghese che oggi è a Parigi.

SENGER FILIPPO scultore in avorio e tornitore tedesco; fioriva nel 1640.

Medaglione a guisa di scatola con il ritratto in bassorilievo del G. D. Cosimo III dei Medici.

Un Cristo con mani legate a tergo.

A di 6 Luglio 1675, il sig. Marco Boschini scriveva da Venezia al Cardinale Leopoldo quanto segue: «..... Di
« più mi viene esibito un Cristo d'avorio legato alla co-

« Ionna di mano dello stesso Meldriò (Bertelli Tedesco che
 « operava in Venezia) che ha fatto il Cristo in croce che
 « ora possiede V. A. e se quello è riuscito di piena sua
 « soddisfazione, tengo che anche questo le riuscirà lo stesso
 « perchè veramente è fatto di tutto buon gusto e di tutto
 « rilievo, spiccante per tutti i versi; siccome dico è cosa
 « rara di quell' autore. Il Padrone non ne vuole meno di
 « doble 34. . . » (Vedi spogli dell' Arch. Mediceo. — Arch.
 della R. Galleria. Manoscritto 25, pag. 60).

IGNOTO scultore in avorio, del XVII secolo.

Medaglione ovato portante scolpito a bassorilievo il ritratto della Principessa Beatrice Violante di Baviera, moglie del Principe Ferdinando figlio del G. D. Cosimo III.

Passò alla R. Galleria dalla Guardaroba generale a di 28 Giugno 1771.

Cerchio da pisside, dei tempi Cristiani, in cui è espressa la Vergine seduta tenendo in grembo il Bambino che stringe nella sinistra la Croce e stende la destra ai doni offertigli dai Magi.

Il Padre Garrucci (Vedi *Storia dell' Arte Cristiana* vol. 6 pag. 57), dice questa Pisside essere stata nella biblioteca del Collegio dei Gesuiti del Luxemburgo. Alla R. Galleria pervenne dalla Biblioteca del Palazzo Pitti il 2 Luglio 1771. Passò al Museo il dì 11 Maggio 1879.

Corno da polvere, del XV secolo.

Pervenne alla R. Galleria dalla Guardaroba generale il 22 Aprile 1777.

IGNOTO scultore in avorio, del XVI secolo.

Vaso da birra composto da un cerchio d'avorio su cui vedesi espresso un baccanale: è legato in metallo dorato.

Pervenne alla R. Galleria dalla Guardaroba Generale il dì 9 Febbraio 1791.

9
Pettine in avorio, del XV secolo, su cui sono espressi fatti della casta Susanna.

Pervenne alla R. Galleria dalla Biblioteca Palatina il 2 Luglio 1771. Passò al Museo l'11 Maggio 1879.

Scatola in legno per reliquie, opera del XIII secolo, tutta impiallacciata d'avorio; vi si vedono le mezze figure di Gesù Cristo, della Vergine e di 16 Santi.

Passò al Museo dalla R. Galleria il dì 11 Maggio 1879.

Cristo in croce.

4
A dì 27 Aprile 1675 il Sig. Marco Boschini scrive da Venezia al Cardinale Leopoldo de' Medici. « Mi sono capitate due cose che vagliono per quello possono valere compatendomi se le portassi tedio. Una è un Cristo d'avorio, a mio giudizio esquisitamente fatto, ed è di mano di un tal Tedesco nominato Meldriò Bertelli, unico in tal proposito che dimorò ed operò qualche tempo qua in Venezia. Il Cristo è rappresentato in Croce vivo, ma non è sopra la croce. . . . » Fu comprato per 45 doble come rilevasi da un lettera del 24 Maggio dello stesso anno. (Vedi Spogli dell'Arch. Mediceo. — Arch. della R. Galleria, Manoscritto 25, pag. 58).

IGNOTO scultore fiammingo del XVII secolo.

Quattro piccoli avori contenenti ciascuno una testina scolpita d'altorilievo in avorio.

Donati dal Sig. Dott. Abramo Basevi il 14 Dicembre 1872.

IGNOTO scultore del XVII secolo.

Altorelievo esprimente l'estasi di S. Maria Madalena.

10
IGNOTO scultore in avorio, del XV secolo. ? X

Crocifisso.

Pervenne al Museo dalla Chiesa di S. Iacopo de'Barbetti 10 Luglio 1867.

IGNOTO scultore in avorio, del XVI secolo.

Figuretta eseguita di tutto tondo di un Bacco nudo incoronato di pampani ed uve.

IGNOTO scultore in avorio, del XVII secolo.

Figuretta di un David che ha tagliata la testa a Golia. Posa sopra alta base ornata d'incisioni sullo stesso soggetto.

IGNOTO scultore in avorio, del XVI secolo.

Due medaglioni avoriati in cui vedonsi espressi: il giudizio di Paride, e Perseo, che munitosi dei calzari di Mercurio, taglia la testa a Medusa.

IGNOTO scultore in avorio, del XVI secolo.

Bassorilievo esprimente Bacco e due satiri.

IGNOTO scultore in avorio, del XVI secolo.

S. Sebastiano legato all'albero; figura di tutto tondo.

8 Coperta di un breviario, lezionale od altro libro da chiesa, del XIV secolo, che presenta in due ordini sovrapposti le istorie della nascita e della morte di Nostro Signore.

Pervenne alla R. Galleria dalla eredità del Canonico Apollonio Bassetti, segretario del Gran Duca Cosimo III, nel Settembre 1699. Al Museo venne il dì 11 Maggio 1879.

Nei due palchetti superiori, di questa vetrina, vedonsi varie figurette, caricature e maschere, eseguite nei secoli XVII e XVIII per la maggior parte da Filippo Senger, da G. D. Schenck e da Ignazio Hasa o Wasa.

5^a Vetrina.

In questa sono disposti varii vasi, del XVI secolo, in cristallo di monte, taluni dei quali (e principalmente i due più grandi) ritengono per opere dei fratelli GASPARO e GIROLAMO MISURONI o MISSERONI milanesi.

Passarono al Museo da quello di Fisica e Storia Naturale il dì 11 Maggio 1864; ma antecedentemente erano alla R. Galleria ove erano stati mandati dalla Guardaroba generale a dì 9 Febbraio 1791.

Nella stessa vetrina oltre i suddetti vasi vedonsi:

Un piatto in cristallo di ròcca, nel cui centro è rappresentata l'arca e Noè inginocchiato che invoca Dio. Nella legatura in metallo sono rapportati otto piccoli bassorilievi d'argento esprimenti: Il sacrificio d'Abramo, la benedizione d'Isacco, la Scala di Giacobbe, Mosè, Giosuè, il Re David, Salomone, ed il Precursore.

Un vasetto o boccale di vetro, legato in argento dorato, sul cui coperchio vedesi uno stemma gentilizio sormontato dalle lettere W. T. A. S. che fanno credere sia appartenuto a Teodoro Wolf de Raitenau Arcivescovo di Salzbouurg (1587-1612). Attorno al piede sono incisi i seguenti versi:

*Principis at Teodorici quia iungimur aede
Nunc utrique deo serviam et hospitibus.
Qua veteres patera tibi libavere Liburni
Redditur obsequio Phoebe reperta tuo.*

6^a Vetrina.

I molti vasi, bicchieri ed altri oggetti d'avorio che in essa si veggono furono per gran parte eseguiti da GIO. AMBROGIO MAGGIORE, celebre tornitore milanese

che fioriva fra il 1570 ed il 1597, protetto da Ferdinando I dei Medici; e in gran parte da MARCO HEIDEN di Coburgo che fioriva nei primi anni del XVII secolo.

Trenta fra essi furono donati al Principe Cosimo de' Medici dal Colonnello Giovanni Giovacchino Keller di Schlaikaine che così scriveva da Vienna a di 27 Settembre 1659.

« Vostra Altezza Ser.^{ma} potrà ricordarsi, come avanti al-
 « cuni anni essendo presa la città di Coburgo, io allora
 « sargente maggiore del reggimento di corazzieri del Conte
 « di Cronenburg, mi volse la fortuna dar qualche preda,
 « acquistando fra le altre cose 30 pezzi di vasi d'avorio
 « molto ben elaborati, ed artificiosi; e vedendo casual-
 « mente V. A. questi vasi fu desiderosa d'averli; con que-
 « sta però graziosissima offerta di darmi qualche ricom-
 « pensa della quale sinora non ho goduto, per la ragione
 « di non aver fatto qualche umilissima ricordanza. Adun-
 « que con questa divotissima lettera vengo a supplicare
 « V. A. di volere ricordarsi della graziosissima promessa.
 « Intendo che i suddetti vasi, come cosa rara e bella, già
 « si trovano nella Galleria del Ser.^{mo} Granduca di Toscana. »

(Vedi spogli sopra citati, pag. 65).

Nella stessa vetrina vedonsi pure :

Il corpo, in avorio, di una fiasca da polvere, tedesca, del XVI secolo, su cui è scolpita a bassorilievo un'allegoria della caccia.

Pervenne alla R. Galleria dalla Guardaroba generale il 4 Ottobre 1780.

Una scatola rotonda con coperchio a vite, su cui è scolpito un busto virile coronato di lauro. Contiene nell'interno una bussola.

Nelle vecchie descrizioni della R. Galleria è detta lavorata, ed a lui appartenuta, dallo czar Pietro il Grande.

Tre turbini in avorio, l'uno della lunghezza di cent. 49, l'altro di cent. 76, ed il terzo di cent. 91.

Pervennero dal Museo di Fisica nel Febbraio 1866, a cui erano pervenuti dalla Galleria dopo che fu venduta la raccolta d'armi.

Una fiasca tedesca a corno, da polvere, del XV secolo, decorata a bassorilievo con molti animali.

Pervenne come sopra.

Bronzi.

1^a Sala.

La maggior parte dei bronzi che in questa sala e nella seguente furono disposti nel 1865, stettero per molti anni confusi con quelli antichi e con altri oggetti nelle stanze della R. Galleria dette il Gabinetto di Madama, la Tribuna, e dell'Ermafrodito; e non ne furono separati che nel 1775. A quelli colà raccolti fino dai primi tempi della Galleria, acquistati dai Granduchi Medicei si aggiunsero gli altri pervenuti nel Settembre 1699 dalla eredità del canonico Apollonio Bassetti segretario di Cosimo III; nel Febbraio 1771 dal Palazzo Pitti; nell'Agosto 1773, e nel Febbraio 1783 dalla R. Guardaroba generale in Palazzo Vecchio; e nel 1780 dalla R. Villa del Poggio Imperiale.

DONATELLO scultore fiorentino, nato nel 1386, morto nel 1466.

David che ha tagliata la testa a Golia.

Dopo la cacciata di Piero de' Medici a dì 9 d'Ottobre 1495, la Signoria ordinò che questa statua che stava nel cortile

del di lui palazzo in via Larga (ora via Cavour, Palazzo della Provincia) fosse consegnata agli operai di Palazzo Vecchio, i quali ricevutala a di 9 Dicembre, la fecero porre nel mezzo del primo cortile. Aveva nella base un mascherone che gettava acqua dalla bocca. Fu tolta di là nel 1555 e posta nella nicchia nello stesso cortile ov'è oggi il gruppo di Vincenzo de Rossi e secondo il Vasari riserbavasi per il secondo cortile. Fu mandato alla R. Galleria dalla Guardaroba generale di Palazzo Vecchio a di 3 Gennaio 1777.

ELIA CANDIDO (De Witt) scultore di Bruges.

Statuetta di tutto tondo di un Mercurio. Sul posare si vede l'iscrizione: *J. Bo Elia o Canddo fiam. di Brugia.*

GIO. BOLOGNA di Douai, nato circa il 1524, morto nel 1608.

Putto in atto di pescare.

Tanto questo che l'altro che gli fa riscontro furono eseguiti per due fontane del Casino Mediceo di S. Marco. (Ved. BALDINUCCI, vol. II, pag. 558).

Del suddetto ELIA CANDIDO (De Witt).

Giunone, statuetta di tutto tondo.

Attribuito a GIO. BOLOGNA.

Pavone.

Eseguito per ornamento della grotta della R. Villa di Castello. Pervenne alla R. Galleria dai magazzini del R. Giardino di Boboli a di 23. Gennaio 1816.

IGNOTO scultore, del XVI secolo.

Testa di Giove.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Busto di un giovane con ghirlanda di lauro.

VALERIO CIOLI scultore di Settignano, nato circa il 1530, morto di 70 anni.

Ornamento di fontana.

Mascherone

La figurina del nano è il ritratto di Barbino, nano di Corte del Gran Duca di Toscana.

Attribuito a DONATELLO.

Busto virile. Ha sul petto un medaglione in cui è figurato un giovane alato che guida un carro.

Piccola vetrina contenente:

Cane levriero eseguito da BENVENUTO CELLINI orefice e scultore (nato nel 1500, morto nel 1571) per provare le terre prima di gettare il Perseo.

Il G. D. Cosimo se ne impossessò nel 1545 pagandolo 10 scudi d'oro. (Vedi PLON. *Benvenuto Cellini*, pag. 212).

Vari animaletti, taluni dei quali pervenuti alla R. Galleria per l'eredità del già rammentato canonico Apollonio Bassetti, nel Settembre 1699.

col un frammento di origine

Attribuito a LORENZO detto il VECCHIETTA pittore e scultore Senese, nato nel 1412 (?) morto nel 1480.

Busto di una monaca che senza fondamento di verità vien detto essere il ritratto di Annalena Malatesta.

ELIA CANDIDO (De Witt).

Apollo, statuetta di tutto tondo.

LODOVICO CARDI detto il Cigoli, nato nel 1559, morto nel 1613.

Figura anatomica in cera.

IL MEDESIMO.

Getto in bronzo della suddetta.

Vetrina.

Attribuite a FRANCESCO SUSINI.

Due figurette di villani in atto di cacciare col frugnuolo.

IGNOTO scultore, del XVI secolo.

Due torsì in bronzo di figure rappresentanti Fiumi.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Due teste di putti.

Attribuito a DONATELLO.

Maschera di Fauno che era nella base del David dello stesso autore.

Attribuito a FRANCESCO SUSINI.

Testa di S. Gio. Battista entro un piatto.

5 Varie lucerne e lumi a mano del XV e XVI secolo.

ALBERTO DURER di Norimberga nato nel 1471, morto nel 1528.

Busto virile, scolpito in pietra calcarea, creduto il ritratto dell'amico del Durer, Bilibaldo Pirkheymer. Vi è il solito monogramma A D e la data 1518.

DENAVI GIULIANO fiorentino.

Due mortai da spezieria ornati con anse, mascheroni e fogliami, portanti il nome del fonditore e la data l'uno del 1490 e l'altro 1494.

Acquistati dalla Direzione delle RR. Gallerie e Musei nel 1883.

IGNOTO scultore, del XVI secolo.

Sileno che tiene sulle braccia Bacco fanciullo.

Copia in piccolo del gruppo antico, grande al vero, della villa Pinciana a Roma del quale altra copia in bronzo, nelle

stesse proporzioni dell'originale, vedesi nel primo vestibolo della R. Galleria, ed una in marmo nel Museo del Louvre a Parigi.

Attribuita a GIO. BOLOGNA.

Figuretta di donna che sta in ginocchio in atto di rasciugarsi. In un'armilla nel braccio destro porta le lettere I B F, le quali si ritiene stieno a significare Joannes Bononia fecit.

Campanello portante in giro un'iscrizione tedesca, che volgarizzata dice: *Io sono fuso nell'anno MDLX.*

Acquistato nel 1883.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Testa di fanciullo.

IGNOTO, del XV secolo.

Il Dio Pane che suona la siringa stando seduto sopra di un vaso.

IGNOTO scultore, del XVI secolo.

Il Cristo, copia in piccolo di quello eseguito dal Buonarroti per la Chiesa della Minerva in Roma.

Varie figurette copie di antiche statue, eseguite nel XVI secolo; ed altre originali, opera particolarmente di *Massimiliano Soldani*.

2^a Sala.

DONATELLO.

Fanciullo.

Non fu ancora dato d'interpentrare che cosa rappresentasse: chi lo credè un Mercurio, chi un Perseo, chi un Amore e chi la *Venus Aversa*. Fu pure cagione di controversia l'opinione da taluno espressa che potesse essere opera antica. Il Vasari (Tom. II, pag. 417) lo dice eseguito

da Donatello e che era in casa di Gio. Battista d'Agnolo Doni.

Fu ceduto alla R. Galleria nel Giugno 1778 da Pietro Bono Doni per scudi 600.

GIO. BOLOGNA.

Mercurio Volante.

Il Sig. Cav. G. Milanese nelle annotazioni alle Vite del Vasari (Vedi Tom. VII pag. 647) esprime l'opinione che questa statua fosse eseguita per mandarsi in dono dal Gran Duca di Toscana al Re dei Romani per renderselo favorevole nelle trattative del matrimonio di Francesco de' Medici con Giovanna d'Austria; ma che non essendo ben riuscito il primo getto (come si riscontra su quello che abbiamo sott'occhio in quella fenditura lungo il corpo) ne fosse mandato alla corte di Vienna un secondo. Il Baldinucci (Vite dei Prof. del Disegno) dice che il Mercurio stette da prima nel giardino degli Acciaiuoli, ma è certo che nel 1598 esso era sopra la fontana della villa Medici in Roma e che fu portato in Firenze nella R. Galleria nel luglio 1780.

ANDREA DEL VERROCCHIO pittore e scultore fiorentino nato nel 1435 morto nel 1488.

David che ha tagliata la testa a Golia.

Gli Operai di Palazzo Vecchio ne fecero acquisto a di 10 Maggio 1476 da Lorenzo e Giuliano de' Medici per 150 fiorini larghi, e lo fecero collocare al sommo della scala. Nel 1777 passò alla R. Galleria.

IGNOTO scultore, del XVI secolo.

Ganimede sull' aquila.

IGNOTO scultore, del XVII secolo.

La resurrezione di Cristo, tabernacolo a bassorilievo.

Attribuito a Guglielmo Fiammingo scolare di Guglielmo della Porta.

Dioscuro.

Copia in piccolo di uno dei colossi di Monte Cavallo a Roma. L'altro sta nell'angolo della sala che a questo fa riscontro. Credonsi donati dal Conte Gio. Francesco da Pitigliano nel 1562 al Duca Cosimo I insieme ad altri bronzi.

Attribuito a DONATELLO (?)

Bassorilievo esprimente la crocifissione di Nostro Signore.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Busto maggiore del vero, di Antonino Pio.

Attribuito a GIO. BOLOGNA.

Aquila.

Eseguita per ornamento della grotta della R. Villa di Castello. Passò alla R. Galleria dai magazzini del Giardino di Boboli a di 23 Gennaio 1816.

VINCENZO DANTI di Perugia nato nel 1530 morto nel 1576. *Dal dis. di Michelangelo*

Sportello eseguito per un armadio che conteneva carte importanti del Duca Cosimo de' Medici. È in bassorilievo diviso in più scompartimenti con cornici. Il soggetto è incerto: nel centro è seduto un imperatore, forse Onorio (?) che fa bruciare i libri sibillini. In basso è il Tevere personificato nei due fanciulli Romolo e Remo colla lupa.

Pervenne alla R. Galleria dalla Guardaroba generale il 6 Agosto 1780.

1^a Vetrina.

Sono raccolte in essa, e nell'altra corrispondente, molte statuette gran numero delle quali copiate da quelle antiche da vari artisti dei secoli XV e XVI.

FRANCESCO SUSINI.

Ermafrodito.

Copia in piccolo di quello in marmo di casa Borghese, ora a Parigi. Era nella R. Villa della Petraia. Pervenne alla R. Galleria dalla Guardaroba generale il 10 Aprile 1778.

Del MEDESIMO.

Soldato morente.

Copia in piccolo di quello del Museo Capitolino. Attorno al posare leggesi: *Io F. Susini Flor fec.* Pervenne come il precedente.

Attribuita al MEDESIMO.

Statuetta d'Ercole in atto di vibrare un colpo di clava.

BACCIO BANDINELLI scultore fiorentino, nato nel 1488, morto nel 1560.

Tre statuette rappresentanti Ercole, Leda e Venere.

Il Vasari (Tom. VII, pag. 44) dice che varie statuette furono gettate in bronzo e rinette da Francesco del Prato ¹⁾ orafo e pittore fiorentino, nato nel 1512, le quali furono date al Duca Alessandro, e furono una Leda, una Venere, un Ercole ed un Apollo. Quella della Venere porta scritto sulla conchiglia *Baccius Bandinellus*.

IGNOTO scultore, del XVI secolo.

Due copie in piccolo del gruppo del Laoconte.

BENVENUTO CELLINI.

Due modellini, l'uno in cera eseguito nel 1545, l'altro in bronzo, del gruppo del Perseo.

La R. Galleria ne fece acquisto il 24 Maggio 1826, per 175 zecchini, dal pittore e negoziante d'oggetti d'arte

¹⁾ Nella vita del Bandinelli le dice invece fuse da Iacopo della Barba. Vedi Tom. VI, pag. 153.

Sig. Fedele Acciai che avevali acquistati dalla casa Niccolini di Firenze.

Lo STESSO.

Busto il doppio del vero, ritratto del Duca Cosimo I de' Medici incominciato nel 1545 e terminato nel Novembre l'anno successivo.

Fu mandato all'isola d'Elba il 15 Novembre 1557 e collocato sulla porta del forte Stella in Portoferraio coi seguenti versi:

*Templa . moenia . domos
Arces Portum
Cosmus . Med. Florenti
norum Dux II
A fundamentis erexit
A. D. MDLVIII.*

Il Gran Duca Leopoldo I fecelo ricondurre in Firenze nella R. Galleria il dì 9 di Maggio 1781.

2^a Vetrina.

LODOVICO DEL DUCA op. circa il 1560-1590.

Statuetta equestre di Marco Aurelio, sopra base aovata portante internamente scritto; *Ludovicus De Duca.*

Acquistato dalla R. Galleria con altri oggetti dagli eredi del Sig. Carlo Alfonso del Sera in seguito al R. Rescritto del 2 Giugno 1777.

Vaso lavorato alla damaschina e con caratteri orientali.

Globo o incensiere orientale con piccolo cratere bilicato interno in cui ponevansi a bruciare i profumi.

Passò alla Galleria dalla Guardaroba Generale il 18 Giugno 1777.

IGNOTO scultore del XV secolo.

Ercole che ha atterrati i giganti Albione e Bergione figli di Nettuno.

Tripode con piedi assai corti ed iscrizione in caratteri cinesi, nel fondo dalla parte esterna, che dice: *Fatto sotto il regno di Sinen Te — Imperatore della gran dinastia di Ming* (Anni di Cr. 1426-1437).

IGNOTO scultore del XV secolo.

Busto di Giulio Cesare.

IGNOTO scultore del XV secolo.

Ino o Leucotoe in atto di allattar Bacco,

Ceduto alla R. Galleria dal Prof. Giovanni Duprè il 20 Settembre 1844 per 50 zecchini. Esso avevala acquistata in Livorno.

Attribuito ad ANTONIO DEL POLLAIUOLO pittore e scultore fiorentino, nato nel 1429, morto nel 1498.

Ercole che soffoca Anteo.

IGNOTO scultore del XVI secolo.

Pugillatore.

Globo o incensiere orientale con cratere bilicato nell'interno, in cui ponevansi a bruciare i profumi.

Passò alla Galleria dalla Guardaroba generale il di 18 Giugno 1777.

Maniglia da porta formata dal corpo di una femmina alata che termina a fogliame.

Pervenne alla Galleria dalla Guardaroba generale il 15 Gennaio 1821.

Mesciroba persiano con caratteri e figure attorno al corpo.

IGNOTO scultore del XV secolo.

Piccolo busto di giovanetto eseguito in bassorilievo.

Attribuito a GIO. BOLOGNA (?)

Toro.

Passò alla Galleria dalla Guardaroba generale a di 14 Dicembre 1776.

Ciotola orientale con molte iscrizioni.

Altro vaso orientale con coperchio.

Maniglia da porta formata da un corpo virile che termina a fogliame.

Pervenne alla R. Galleria dalla Guardaroba generale il 15 Gennaio 1821.

GUGLIELMO FIAMMINGO.

Piccoli busti rappresentanti i 12 Cesari.

Credonsi donati dal Conte Gio. Francesco da Pitigliano nel 1562 al Duca Cosimo I.

Sp. 15

Piccola vetrina contenente varie laminette in bronzo di autori ignoti dei secoli XV e XVI eccetto quelle in cavo esprimenti Francesco I de' Medici che approva il disseccamento dei luoghi paludosi: Cosimo I che dà la reggenza dello Stato al figlio Francesco: — Cosimo I a cui son presentati i progetti per gli ornamenti alla deliziosa villa di Pratolino. Questi getti dei quali abbiamo già vedute le cere nella prima vetrina della sala delle maioliche vengono attribuiti a MICHELE MAZZAFIRRI. +

LORENZO Ghiberti scultore fiorentino, nato nel 1378, morto nel 1455.

Arca od urna eseguita nell'anno 1428 di commissione di Cosimo e Lorenzo de' Medici per contenere le ossa dei Santi martiri Proto, Giacinto e Nemesio, che da essi furono fatte trasportare in Fi-

*Nella susseguente vetrina trovansi una laminetta di forma
e la Basilica di Pavia col fiume Po a*

renze dal Casentino e porre entro la detta urna nella chiesa del monastero degli Angeli. In mezzo alla ghirlanda nella parte anteriore leggesi:

HIC CON
DITA SUNT COR
PORA SANCTORUM
MARTYRUM PROTI
ET HIACINTI ET
NEMESII.

Dopo la soppressione degli ordini religiosi, avvenuta sotto il governo francese, l'urna fu trafugata rotta e venduta a peso di metallo. Il Direttore della R. Galleria, Sig. Cosimo Alessandri, venuto a cognizione del fatto con la maggior premura si diè a far ricercare i pezzi, parte dei quali erano stati portati a Livorno; e buona raccolta ne aveva già fatta nel 1814. Però il restauro non fu eseguito che nel 1821 dal bronzista Marco Corsini e costò L. tosc. 1040. Era rotta in 137 pezzi e manca tuttora la parte posteriore.

— BERTOLDO, scolaro di Donatello, nato morto nel 1491.

Battaglia di cavalli e fanti, eseguita in altorilievo.

DANTI VINCENZO.

Gran Bassorilievo esprime Mosè che libera il popolo dai serpenti.

Altra piccola vetrina contenente laminette in bronzo fra le quali tre in cavo del surramentato Mazza-firri, esprimenti Francesco I de' Medici che ordina le fortificazioni del Porto di Livorno. — Lo stesso che osserva il modello della facciata di una chiesa. — Lo stesso che tratta affari di Stato. Ve ne sono pure alcune coi fatti d'Ercole attribuite al Moderni, ed altre due, una colla caduta di Fetonte e l'altra

rappresentante una battaglia attribuite a Gio. Bernardi da Castel Bolognese, (nato nel 1496, morto nel 1553). In quest'ultima vedonsi le lettere IO. BF.

Attribuito a PIETRO TACCA di Carrara, nato circa il 1580, morto il 1640.

Statuetta equestre di Filippo IV, re di Spagna.

IGNOTO scultore, del XVI secolo.

Quattro arali decorati di figure, ornati, teste di animali, satiri ecc. In due di essi vedesi la figurina di Cibele seduta sopra un leone; negli altri due lo stemma dell'Arte della Lana.

Pervennero dalla Guardaroba generale alla R. Galleria il 9 Ottobre 1780.

ELIA CANDIDO (De Witt).

Teti regina del mare; statuetta di tutto tondo.

Altra piccola vetrina con varie laminette e prove di pietre incise, di autori ignoti.

LORENZO DI PIETRO detto il VECCHIETTA pittore, scultore e architetto, nato in Castiglion di Valdorcia nel 1412, morto nel 1480.

Figura giacente del senese giureconsulto Mariano Sozzino il Vecchio, nato nel 1481, morto nel 1556, che fu data a fare a detto artista nel 1467 a spese della città di Siena per porla sul sepolcro che a lui volevasi erigere nella chiesa di S. Domenico.

La R. Galleria ne fece acquisto nel 1794 dalla Contessa Porzia Sozzini.

Attribuito ad AGOSTINO DI ANTONIO DI DUCCIO MUGNONI nato nel 1418, morto circa il 1498.

Crocifisso in mezzo ai ladroni e le Marie e varii Santi piangenti a piè della croce.

Pervenne alla R. Galleria dalla Guardaroba generale il 4 Ottobre 1780.

FILIPPO BRUNELLESCHI scultore e architetto fiorentino, nato nel 1377, morto nel 1446. — LORENZO Ghiberti scultore fiorentino, nato nel 1378, morto nel 1455.

Bassorilievi esprimenti Abramo che sta per sacrificare Isacco, eseguiti per il concorso tenuto nel 1402 per la seconda porta da farsi al Battistero. Vinse il Ghiberti proclamato superiore agli altri sei concorrenti che furono il Brunelleschi ricordato, Iacopo dalla Quercia senese, Niccolò Spinelli, Niccolò Lamberti aretino, Francesco Valdambrina e Simone da Colle.

La storia lavorata dal Brunellesco fu donata dal Capitolo di S. Lorenzo al Gran Duca Pietro Leopoldo, e passò insieme coll'altra del Ghiberti alla R. Galleria nel 1792.

Piccola vetrina contenente varie laminette e prove in bronzo, di pietre incise attribuite a Valerio Vicentino nato nel 1468 (?) morto nel 1546; a Gio. Bernardi da Castel Bolognese nato nel 1496, morto nel 1553; ad Ambrogio Foppa, detto il Caradosso, che fiorì circa il 1500; ed altre del Moderni esprimenti le forze d'Ercole, che pervennero alla Galleria dalla Guardaroba generale il dì 4 Ottobre 1780.

ELIA CANDIDO (De Witt).

Venere, statuetta di tutto tondo.

Attribuito al TACCA.

Cavallo in atto di galoppare.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Copia in piccolo del gruppo esprime la favola di Dirce, detto del Toro Farnese che è a Napoli.

Passò alla Galleria dalla R. Villa d'Artimino il 10 Aprile 1778.

IGNOTO scultore, del XVI secolo. *refrangoli*

Due bassorilievi, copie di quelle rappresentanze che stanno attorno ai gran vasi o crateri conosciuti sotto il nome l'uno di Vaso Mediceo, e l'altro di Vaso Borghese. *pareto brucia*

MASSIMILIANO SOLDANI scultore fiorentino nato nel 1658 morto nel 1740.

Tre bassorilievi rappresentanti S. Francesco Saverio morente. La morte di S. Giuseppe e S. Teresa.

Attribuito a GIO. BOLOGNA (?)

Gruppo in piccole proporzioni rappresentante il ratto d'una Sabina.

Venduto alla R. Galleria il di 11 Agosto 1778 dalla Sig. Annunziata Pecchioli vedova Perini, per scudi 55.

ANDREA VERROCCHIO.

Candelabro o torcere, eseguito nel 1468 per la Cappella del Palazzo dei Signori.

Di là fu passato alla R. Galleria il 4 Marzo 1780. (Vedi GAYE *Carteggio d'Artisti*, Vol. I, pag. 569-570.)

G. FRANCESCO SUSINI.

Cinghiale, copia in piccolo di quello antico che conservasi nella R. Galleria. È sopra uno stipettino a cassette interne in ebano e pietre dure.

Passò alla Galleria dalla Guardaroba Generale a di 31 Agosto 1773.

IGNOTO scultore, del XVI secolo.

Candelabro o torcere eseguito di commissione di uno dei G. Duchi Medicei, come dimostra il loro stemma che si vede ripetuto in basso.

*Forn. di Ferd. Tacca proprio di
R. Galleria 1773*

Da taluno si ritiene per opera di Benvenuto Cellini. Per-
venne alla R. Galleria dalla Guardaroba Generale di Palazzo
Vecchio il 14 Dicembre 1776.

ELIA CANDIDO (De Witt).

Vulcano che fabbrica i fulmini a Giove, statuetta
di tutto tondo.

MASSIMILIANO SOLDANI.

Venere, Adone e Amore. Gruppo.

Attribuito a GIO. BOLOGNA.

Satiro in atto di gettar acqua da una fiasca.

Ornamento eseguito per una fontana nella grotta della
R. Villa di Castello.

MASSIMILIANO SOLDANI.

Mercurio che uccide Argo, figure di tutto tondo.

Attribuito al MEDESIMO.

Fauno con corona di lauro.

IGNOTO scultore del XVI secolo.

Busto, ritratto del G. Duca Ferdinando I de' Medici.

Attribuito a GIO. BOLOGNA.

Tacchino.

Credesi eseguito per ornamento della Grotta della R. Villa
di Castello. Pervenne alla Galleria a di 23 Gennaio 1816
dai Magazzini del R. Giardino di Boboli.

Attribuito a DANIELE RICCIARELLI da Volterra pittore
e scultore nato nel 1509 morto nel 1566.

Busto, ritratto di Michelangelo Buonarroti.

Fu donato nel 1570 da Antonio del Francese, servitore di
M. Angelo, al Duca d'Urbino. Passò alla famiglia Medicea
per l'eredità toccata a Vittoria della Rovere ultima di quella
casa. Dalla Guardaroba Generale fu mandato in Galleria
il 9 Ottobre 1780.

Alcuni oggetti sono stati

SECONDO PIANO

Sala degli Affreschi.

dei Conti e persone descritti a pag. 7

Per primo osserveremo in questa sala i grandi affreschi dipinti da ANDREA DEL CASTAGNO di Mugello (nato nel 1390 (?) morto nel 1457) in una sala della villa a Legnaia già di Pandolfo Pandolfini, poi dei Buondelmonti e quindi della ora estinta famiglia Rinuccini. Presentano nove figure cioè: Filippo Scolari, detto Pippo Spano, Farinata degli Uberti, Niccolò Acciaiuoli, la Sibilla Cumana, la Regina Ester, la Regina Tomiri, Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio.

La R. Galleria ne fece acquisto dalle sorelle marchese Rinuccini il 27 Maggio 1852 per Scudi 2000. Furono staccati dal muro e trasportati sulla tela dal restauratore Gio. Rizzoli da Pieve di Cento. Passarono a questo Museo il di 15 Aprile 1863. Sotto la figura della Regina Ester stà affisso un disegno a penna dimostrante la distribuzione che quelle figure avevano nella sala da cui furono tolte, eseguito prima del loro stacco dal Sig. Ferdinando Chiari, che ne faceva dono al Museo nel 1883.

IGNOTO pittore del XVI secolo.

La Vergine che sorregge il Bambino Gesù; sotto leggesi l'iscrizione: *Bartholomeus P. de Callio*

*Seraphinus, C. de Ancona — iudices rote —
ut sit mens sana in corpore sano.*

Era in un muro divisorio nel secondo piano del Palazzo.

Attribuito a FRANCESCO ROSSI, detto de' Salviani, pittore fiorentino nato nel 1510, morto nel 1563.

La Giustizia. Affresco.

Era in un muro divisorio al secondo piano.

IGNOTO pittore, del XV secolo.

La Divina Madre che tiene in grembo Gesù morto.

Era come il precedente.

IGNOTO pittore, del XV secolo.

Due frammenti di affreschi.

Pervennero al Museo nel 1867 dal Convento di S. Maria Novella.

IGNOTO pittore, del XIV secolo.

Affresco assai danneggiato esprime la Vergine attorniata da molti Santi.

Era nella prima sala terrena.

Numero quattro Cassoni intagliati, del XVI secolo ed uno intarsiato del XV portante gli Stemmi dei Piccolomini e dei Pecci di Siena; due cassapanche parimente intarsiate. *ed un 5° donato da A. Conti*

Pervennero dal Monastero della Crocetta il 4 Gennaio 1868, eccettuato quello con Stemma Mediceo che stava nel Convento delle Benedettine a Rosano, e fu portato nel Museo il 21 Ottobre 1867.

Stipo del sec. XVI donato da Conti

Sculture.

1^a Sala.

Le Sculture in marmo riunite nelle due Sale che stiamo per percorrere, ad eccezione di poche, furono qui trasportate dalla R. Galleria nel 1873.

DONATELLO.

S. Gio. Battista, statua grande al vero.

MINO detto DA FIESOLE nato a Poppi nel 1431 morto nel 1484.

Busto, ritratto di Rinaldo della Luna. Attorno in una fascia leggesi: *Rinaldo della Luna suae etatis anno XXVII Opus Mini ne (?) MCCCCLXI.*

La Real Galleria lo acquistò da Domenico Cantini per zecchini 60, a di 3 Novembre 1836.

BENEDETTO detto DA ROVEZZANO, scultore nato nel 1474, morto circa il 1552.

Bassorilievo esprime l'assalto dato dagli Eretici ai monaci di S. Salvi raccolti nel coro.

Questo ed altri bassorilievi figurati ed ornamentali che sono in questa medesima sala, furono eseguiti da Benedetto da Rovizzano per il monumento a S. Gio. Gualberto che dai capi dell'ordine Vallombrosano volevasi erigere in S. Trinita, dopo di aver trasportato in quella Chiesa dalla Badia di Passignano il corpo del Santo. Benedetto vi lavorò per 10 anni insieme ad altri scultori; ma essendo nate discordie

e cambiati i capi fra quei monaci l'opera rimase sospesa fino al 1530, « nel qual tempo, essendo la guerra intorno « a Fiorenza, furono dai soldati guaste tante fatiche e quelle « teste lavorate con tanta diligenza spiccate empivamente « da quelle figurine ed in modo rovinato e spezzato ogni « cosa che quei monaci hanno poi venduto il rimanente « per piccolissimo prezzo. » (Vedi VASARI, tomo IV, pag. 534.)

Ne fece acquisto l'opera di S. Maria del Fiore per marmo rotto; ma il principe Ferdinando de' Medici ne ricomprò quattro di quelli istoriati, e li fece disporre in un cortilino ai Pitti. Dipoi, cioè il dì 12 Agosto 1796, mandati alla R. Galleria furono da quella Direzione passati alla Crocetta nelle stanze dello scultore Carradori che doveva restaurarli. Ma esso morì senza avervi posto mano, ed i bassorilievi tornarono alla Galleria il 1 Marzo 1805, dove poi nel 1823 furono raggiunti dagli altri rimasti nei magazzini dell'Opera del Duomo.

IL MEDESIMO.

Associazione del cadavere di S. Gio. Gualberto.
Faceva parte del monumento sopra ricordato.

IL MEDESIMO.

S. Gio. Gualberto che dissipa la visione del Demonio da cui era spaventato il monaco Florenzio.
Faceva parte come sopra.

Attribuiti a MINO detto DA FIESOLE.

Due bassorilievi, ritratti di Galeazzo Sforza e di Federigo da Montefeltro, duca d' Urbino.

Pervennero alla R. Galleria, nel 1861, dalla R. Villa del Poggio Imperiale.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Busto muliebre in bassorilievo.

Pervenne come i due precedenti.

invece Francesco avendo Galeazzo morto

ANDREA DEL VERROCCHIO.

Altorilievo rappresentante Francesca di Luca Pitti, moglie di Giovanni Tornabuoni, che muore sopra parto (1477).

Pervenne alla R. Galleria degli Uffizi nel 1805 dallo scrittoio delle R. Fabbriche.

IGNOTO scultore, del XIV secolo.

Statuetta di un angelo in atto di suonare il violino.

Pervenne al Museo dal Giardino del Palazzo della Crocetta il 15 Aprile 1863.

IGNOTO scultore, del XIV secolo.

Crocifisso con ai lati la Divina Madre e la Maddalena.

IGNOTO scultore del XIV secolo.

Due statuette di Apostoli.

Stettero anticamente alla Loggia di Or S. Michele. Pervennero al Museo, dai Magazzini delle R. Fabbriche, nel 1870.

BENEDETTO DA MAIANO scultore, architetto fiorentino nato nel 1442 morto nel 1497.

Busto, ritratto di Pietro Mellini. Nel posare nella grossezza del marmo leggesi: *Benedictus Maianus fecit* e nell' interno *Petri . Mellini . Francisci . filii . imago . hec*; e sopra *Ano 1474*. Per conto di Pietro Mellini, il da Maiano scolpi il pulpito di marmo nella chiesa di S. Croce.

La R. Galleria ne fece acquisto per L. tosc. 700 dal caffettiere Luigi Ricceri nel Luglio 1825.

IGNOTO scultore, del XVI secolo.

Ovale in marmo entro cui è scolpita una testa virile.

BENEDETTO DA ROVEZZANO.

Bassorilievo rappresentante S. Pietro Igneo, monaco Vallombrosano dell'Abbazia di Settimo, dopo essere stato benedetto da S. Gio. Gualberto esce illeso di mezzo alle fiamme applaudito e festeggiato dal popolo.

Faceva parte del monumento di S. Gio. Gualberto.

PIERINO DA VINCI nato nel 1520 (?) morto nel 1554 (?).

Bassorilievo rappresentante la Vergine che allatta il Bambino Gesù e le figure di S. Giovannino, S. Elisabetta, e S. Giovacchino.

Pervenne alla R. Galleria dai Magazzini in Palazzo Vecchio, il di 29 luglio 1836.

MINO detto da FIESOLE.

La Vergine col Divin Figlio. Bassorilievo con fondo messo a oro.

Pervenne alla R. Galleria dalla Villa del Poggio Imperiale nel 1861.

DONATELLO.

S. Giovannino busto in profilo, scolpito in pietra a bassorilievo.

Era nella soppressa Badia di Settimo e fu depositato nell'Ospedale degl'Innocenti. La R. Galleria ne fece acquisto il di 5 Giugno 1784 per 9 zecchini pagati al patrimonio Ex-cisterciense.

Attribuito a DONATELLO.

Bassorilievo in pietra, ritratto virile.

Tolto dai Magazzini nel 1875.

ANTONIO GAMBERELLI detto il **ROSSELLINO** scultore fiorentino nato nel 1427 morto circa il 1479.

Busto, ritratto di Matteo Palmieri, illustre cittadino fiorentino poeta ed oratore, rappresentato in età di 63 anni.

Nell' interno leggesi: *Opus Antonii Gambarelli — Mathaeo Palmerio Sal. An. MCCCCLXVIII.*

La superficie del marmo è molto corrosa per essere stato molti anni esposto all'intemperie sulla porta della casa in via Pietra Piana, già dei Palmieri, ed acquistata dal Sig. Antonino Ganucci il 14 Ottobre 1710. Dalle eredi di esso (le Sorelle Ganucci) la R. Galleria acquistò il busto a di 14 Febbraio 1832 per 75 zecchini.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Busto ritratto di una giovinetta.

BENEDETTO DA ROVEZZANO.

Bassorilievo esprime la traslazione del corpo di S. Gio. Gualberto. Alcuni energumeni, storpi ed altri infermi sono condotti lungo la strada, per cui deve passare il corpo del Santo.

Faceva parte del monumento di S. Gio. Gualberto.

IGNOTO scultore del XV secolo.

Busto, ritratto di Francesco Sassetti, cittadino fiorentino rappresentato di anni 44. È quello stesso che vedesi dipinto di mano del Ghirlandaio nella Chiesa di S. Trinita.

2^a Sala.

BENEDETTO DA MAIANO.

S. Gio. Batta. statua di tutto tondo.

Eseguita per la porta, che dalla Sala dell'Orivolo (in Palazzo Vecchio) mette in quella dell'Udienza terminata nel 1481. Dalla Guardaroba Generale passò alla Galleria degli Uffizi il dì 7 Aprile 1781, dove stette per molto tempo quale opera di Donatello, finchè il Direttore Montalvi scoprì l'errore.

IACOPO TATTI detto IL SANSOVINO architetto e scultore fiorentino nato nel 1486, morto nel 1570.

Bacco ed un Satiro, gruppo di tutto tondo.

Eseguito per Giovanni Bartolini che lo tenne nel suo palazzo in Valfonda poi dei Riccardi. Dopo la di lui morte Gherardo suo fratello lo donò al Duca Cosimo. In un parziale incendio della R. Galleria avvenuto il 12 Agosto 1762 questo Bacco, per esserne rimasta arsa la base, cadde in terra e si ruppe in molti pezzi.

MICHELANGELO BUONARROTI.

Apollo, statua non condotta a termine.

Eseguita per farne un dono a Baccio Valori Commissario del Papa durante l'Assedio di Firenze (1529-30). Il Vasari dice che questa statua stava nella camera del principe di Fiorenza, nè si sa come passasse poi in una delle nicchie nell'anfiteatro del Giardino di Boboli. Da quel luogo fu tolta e portata in Galleria il 25 Maggio 1824.

IGNOTO scultore, del XVII secolo.

Statua di un Bacco sopra un barile.

Passò alla R. Galleria dall'Opera del Duomo, il 30 Agosto 1853.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Busto, ritratto di Niccolò Macchiavelli. Porta nell'interno la data 1495.

La R. Galleria ne faceva acquisto, insieme ad un quadro del Borgognone rappresentante una battaglia (che è nella R. Galleria Pitti), per 1000 scudi dal Marchese Giuseppe Stiozzi Ridolfi e le fu consegnato il 18 Maggio 1824.

Attribuito a **MINO**, detto DA FIESOLE.

Ritratto muliebre in bassorilievo. Sotto in una fascia sta scritto: *Et io da Mino o avuto el lume.*

Ciò può far supporre sia quello il ritratto di Caterina figlia del detto scultore, nata nel 1473. Era nel secondo

cortile della R. Villa del Poggio Imperiale e pervenne alla Galleria nel 1850.

BARTOLOMMEO AMMANNATI scultore; nato nel 1511, morto nel 1592.

Leda col cigno.

Eseguita da un cartone di Michelangelo. Fu mandata al Duca d'Urbino e tornò in Firenze con altri oggetti che vennero in eredità a Vittoria della Rovere, ultima discendente di quella famiglia. Fu tolta dai sotterranei della R. Villa del Poggio Imperiale e passata alla Galleria a di 22 Gennaio 1780.

MINO detto DA FIESOLE.

La Madonna col Bambino, bassorilievo circolare.

Pervenne al Museo dal Convento della Badia Fiorentina di S. Stefano il 18 Giugno 1867.

IL MEDESIMO.

Busto ritratto di Piero de' Medici detto il Gottoso.

Il Vasari (Tom. III, pag. 123) dice che stette molto tempo sopra una porta in camera del detto Piero nel Palazzo Medici (ora della Provincia) in via Cavour e che passò con molti altri ritratti di uomini illustri nella Guardaroba di Palazzo Vecchio.

Attribuito a **MINO detto DA FIESOLE.**

Busto in bassorilievo dell'Imperatore Aurelio Cesare Augusto.

Frammento della decorazione di un arco. Vi si vedono scolpite a bassorilievo, le figure del Redentore con S. Benedetto e la data MCLXXVII — IN DITIONE X.

Acquistato coll'altro pezzo corrispondente il di 8 Gennaio 1864 dal Sac. Saverio Acomanni, Priore della Chiesa di S. Andrea a Candeli, Comunità di Bagno a Ripoli.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Busto di fanciullo.

Sonatello

IGNOTO scultore, del XV secolo.
Busto virile.

IGNOTO scultore, del XIII secolo.
Statua di un vescovo.

Era nel muro di cinta del cimitero di S. Maria Novella e pervenne al Museo nel 1866.

GIO. LORENZO BERNINI, architetto e scultore nato nel 1598, morto nel 1680.

Busto, ritratto di Costanza Buonarelli moglie di Matteo discepolo del Bernino.

IGNOTO scultore, del XVI secolo.
Busto, ritratto muliebre.

IGNOTO scultore, del XIV secolo.

B. da Mariano
Papa Leone III che incorona Carlo Magno Imperatore d'occidente (?). *Alfonso d'Aragona*

Passò al Museo il 29 Settembre 1870 dall'orto del Bigallo presso S. Caterina.

IGNOTO scultore, del XV secolo.
Busto, ritratto virile.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Busto, ritratto di Battista Sforza, moglie di Federigo da Montefeltro duca d' Urbino.

Tolto dai magazzini della Villa del Poggio Imperiale nel 1850.

IGNOTO scultore, del XII secolo.

Frammento di decorazione di un arco, in cui sono scolpite le figure degli Apostoli Pietro e Paolo e del Redentore.

Acquistato con l'altro pezzo già rammentato.

LUCA DELLA ROBBIA, scultore fiorentino, nato nel 1400 morto nel 1482.

Bassorilievo esprimente S. Pietro liberato dal carcere.

Eseguito nel 1438 per l'altare del Duomo, dedicato a quel Santo. — Passò alla Galleria dall'Opera di S. Maria del Fiore nel 1823.

Tabernacolo, del XVI secolo, con lo stemma dei Magalotti.

Pervenne dal Convento di S. Firenze il 2 Aprile 1867.

IGNOTO scultore della fine del XV secolo.

Busto in proporzioni maggiori del vero, ritratto di Gio. de' Medici detto comunemente delle Bande Nere.

Sarcofago dei tempi cristiani, con cartello in mezzo sul quale più recentemente è stato intagliato un leone rampante, stemma dei Temperani. Ai due canti vedonsi due teste con berretto frigio e sulla faccia si rappresentano le avventure di Giona.

Esisteva nel cimitero sotterraneo della Chiesa di S. Pancrazio in Firenze; ma allorchè quel convento fu soppresso e destinato ad uffizio della R. Lotteria questo sarcofago insieme ad altri pregevolissimi pezzi fu gettato qual rottame in certi magazzini ove ebbe occasione di vederlo lo scultore Gaetano Bini, il quale ne fece acquisto e lo rivendè alla R. Galleria il dì 12 Settembre 1815 per 3 zecchini e mezzo.

Attribuito a MINO (?).

Busto di S. Gio. Batta giovinetto. In una fascia leggesi: *Ego vox clamantis in deserto.*

Attribuito a MICHELANGELO BUONARROTI.

Il Martirio di S. Andrea in bassorilievo.

Passò alla R. Galleria dall'Opera del Duomo nel 1823.

IL MEDESIMO.

Maschera di un Fauno eseguita all'età di 15 anni allorchè andava a studiare nel giardino di Lorenzo de' Medici copiandola da un'altra antica.

Pervenne alla R. Galleria nel Settembre 1699 per l'eredità del più volte rammentato canonico Apollonio Bassetti.

MICHELANGELO BUONARROTI.

Bassorilievo non terminato rappresentante la Vergine col Divin Figlio e S. Giovanni fanciullo.

Quest'opera fu lavorata in Firenze per Bartolommeo Pitti. Il fratello di esso Miniato, monaco Olivetano, la donò a Luigi Guicciardini. La R. Galleria ne fece acquisto il 21 Giugno 1823 per lire toscane 1400 dal Sig. Fedele Acciai negoziante di antichità, il quale avevala ritrovata nelle cantine di una casa patrizia fiorentina.

Attribuito a BENEDETTO DA MAIANO.

Busto di un fanciullo.

Donatello
bambino

MICHELANGELO BUONARROTI.

Bruto.

Busto che dicesi ricavato da un intaglio antico in Corniola, di proprietà del Sig. Giuliano Cesarino ai preghi di M. Donato Giannotti suo amicissimo, per il Cardinale Ridolfi. Nel peduccio è incastrata una lastra in bronzo portante questi versi dettati da Anton Maria Salvini:

*Dum Bruti effigiem Sculptor de marmore ducit
In mentem sceleris venit et abstinuit.*

LUCA DELLA ROBBIA.

La crocifissione di S. Pietro.

Bassorilievo anch'esso eseguito nel 1438 per l'altare del Duomo, dedicato a quel Santo. Passò alla R. Galleria dall'Opera di S. Maria del Fiore nel 1823.

IGNOTO scultore del XVI secolo.

Tabernacolo in marmo.

Pervenne al Museo dal Monastero di S. Verdiana il 20 Febbraio 1867.

XVI. IGNOTO scultore forse scolare di Michelangelo. ✓

Mosè, copia in piccolo di quello eseguito dal Buonarroti per il sepolcro di papa Giulio II a Roma.

Fu donato nel 1570 al Duca d'Urbino da Antonio del Francese servitore di Michelangelo: passò alla Casa Medicea per l'eredità toccata a Vittoria della Rovere ultima discendente della famiglia, e fu mandato alla R. Villa del Poggio Imperiale. La R. Galleria lo ricevè dalla Guardaroba generale il 18 Gennaio 1776.

Attribuito alla SCUOLA DI DONATELLO.

Bassorilievo esprimente la Vergine, figura intiera seduta, il Bambino Gesù e S. Giovannino.

La Galleria ne fece acquisto da Guglielmo Fontebuoni il 21 Settembre 1830, per Zecchini 115.

ANTONIO GAMBERELLI detto IL ROSSELLINO.

Statuetta di tutto tondo di un S. Gio. Battista giovinetto eseguita nel 1477 per 25 fiorini d'oro larghi.

Fu per molto tempo creduta, seguendo il Vasari, opera di Michelozzo Michelozzi. Stava sull'architrave della porta dell'Opera di S. Giovanni, ove oggi vedesene un'altra.

IGNOTO scultore del XV secolo.

La Vergine che tiene il Bambino Gesù in grembo.

Bassorilievo che era nel Capitolo del Convento di S. Maria Novella di Firenze passato al Museo nel 1867.

Attribuito a IACOPO DELLA QUERCIA, scultore senese nato nel 1371, morto nel 1438.

Candelabro con due putti che reggono festoni.

IL MEDESIMO.

Cinque putti che sorreggono dei festoni.

Bassorilievo eseguito nel 1413 e che faceva parte del monumento eretto nella chiesa di S. Martino in Lucca alla memoria d'Ilaria, figlia del Marchese Carlo del Carretto e moglie di Paolo Guinigi, morta l'8 Dicembre 1405. Essendo stato cambiato di posto il detto monumento questo bassorilievo rimase superfluo e la famiglia Guinigi lo vendè a certo Giovanni Dini, che a sua volta lo cedè alla R. Galleria li 13 Marzo 1829 per 130 Zecchini.

ANTONIO GAMBERELLI detto IL ROSSELLINO.

Bassorilievo rappresentante la Vergine in atto di adorare il Divin Figlio. Si vedono a destra S. Giuseppe ed a sinistra l'angelo che annunzia ai pastori la nascita del Salvatore.

La R. Galleria ne fece acquisto a di 29 Gennaio 1819, dall'Avv. Raffaello Maldura.

Attribuito ad JACOPO DALLA QUERCIA.

Altro candelabro con due puttini che sorreggono festoni.

MATTEO CIVITALI scultore di Lucca, nato nel 1435, morto nel 1501.

Altorilievo esprime la Fede. In basso vedonsi incise le lettere O. M. C. L. che sciolte delle abbreviazioni significano: *Opus Mathaei Civitalis Luccensis.*

La R. Galleria ne faceva acquisto il 21 Settembre 1830 dal Sac. Jacopo Mazzoni, priore della chiesa di S. Stefano a Paterno, per 150 zecchini.

Attribuito a DONATELLO.

Busto muliebre, con mani sotto il petto.

Fu acquistato per la R. Galleria il 25 Febbraio 1825, per zecchini 200 dagli eredi di Francesco Ceccherini ne-

goziente di antichità, che avevalo comprato da una famiglia patrizia fiorentina.

ANDREA DEL VERROCCHIO pittore, scultore e architetto fiorentino, nato nel 1435, morto nel 1488.

Altorilievo esprime la Vergine col Divin Figlio in piedi.

Il Vasari dice che era in casa Medici e poi nella camera della Duchessa di Firenze in Palazzo Vecchio.

Attribuito a **MINO**.

Busto virile d'ignoto, forse Giovanni de' Medici figlio di Cosimo e fratello di Piero detto il Gottoso.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Busto di giovinetta.

Sala dei Sigilli.

ed Arazzi

Questa collezione si compone di N.° 2387 sigilli, compresine 33 d'epoca romana, i quali fanno una classe a parte. Gli altri, detti indistintamente medioevali, principiano col XII secolo e finiscono col XVII.

Si può dire con tutta certezza che in verun Museo di Europa esiste una collezione altrettanto numerosa ed importante, e che per primo in Italia nacque il pensiero di fare accolta di siffatti cimelii. Ed ecco come si giunse a metterne insieme tal numero. La R. Galleria ne possedeva già alcuni, acquistati nel 1834-35; 326 ne furono ceduti al Museo il 23 Maggio 1872 dal R. Archivio di Stato, ove erano pervenuti con le carte Stroziane acquistate dal Cav. Priore Tommaso Uguccioni

Gherardi, 560, circa la stessa epoca furono acquistati dal Dott. Marco Guastalla ed altri il 14 Agosto 1874 dal marchese Carlo Strozzi; ed in fine dallo stesso ne furono acquistati 850 nel Dicembre 1876 che formavano la così detta collezione Antinori, Trivulzio, Strozzi.

La collezione del Museo, a fine di darle un ordinamento convenevole a seconda della natura dei Sigilli medesimi, è partita in due grandi categorie, cioè: *Sigilli ecclesiastici* e *Sigilli civili*. L'una e l'altra poi subiscono altre suddivisioni. I *Sigilli ecclesiastici* vengono divisi in due serie: sigilli del *Clero secolare* e sigilli del *Clero regolare*, e tanto quelli del primo che del secondo sono ordinati tenendo conto della dignità ecclesiastica ~~di~~ cui ~~si~~ tengono; così principiasi con i sigilli di *Pontefici* e *Cardinali* cui seguono quelli della *Curia Pontificia* (come *Vicario di Roma*, *Congregazioni*, *Penitenzierie*, ecc. ecc.) indi quelli di *Patriarchi*, *Arcivescovi* *Vescovi*, ecc., de' *Capitoli* e dignità *capitolari*; delle *Chiese* e *Cleri speciali* dall'*arciprete* all'ultimo *cherico*. E con la serie dei *Collegi*, *Confraternite* ed *Ospedali* si chiude la prima sezione (clero secolare) dei sigilli ecclesiastici.

Ne viene la seconda (clero regolare) che principia dalle *Congregazioni monastiche*, cioè *Abbazie d'uomini*, *Abbazie di donne*; *Abbatì*, *Abbadesse*, *Monaci* e *Monache*. Indi degli *Ordini claustrali* (che si vogliono distinguere dalle congregazioni monastiche); e però si vedono i sigilli delle *Certose*, dei conventi di uomini e di donne, con le loro rispettive *autorità* conventuali ecc. ecc. A questi tengon dietro gli *Ordini ospitalieri* e gli *Ordini militari*; e si chiude questa seconda sezione e prima divisione (sigilli ecclesiastici) con certi singolari sigilli, i quali privi del nome del

proprietario non portano che un *motto* per lo più religioso.

La seconda divisione (sigilli civili) principia con i sigilli dei *Comuni* quando i popoli si reggevano con proprio libero governo: indi, delle *Città, Terre e Castelli*, cui fan seguito quelli che si attengono alle varie dignità governative a seconda dei tempi, così: delle parti *Guelfa e Ghibellina*, delle *Corporazioni delle arti*, della *Magistratura civile e giudiziaria*, ecc., della *Milizia*, ed anche delle *Università, Professori, Dottori*, ecc., e chiudono questa seconda divisione i numerosissimi sigilli delle *Famiglie dinastiche, magnatizie e paesane*, alfabeticamente disposti; e finalmente i sigilli incerti con motti profani.

E poichè non erano da confondersi i sigilli *Nazionali* con gli *Esteri*, di questi ne fu fatta una serie particolare che costituisce la 3^a Divisione della grande collezione col titolo di *Sigilli Esteri*. Anche questi, che sono assai numerosi, furono divisi in due sezioni *Ecclesiastici e Civili*. I primi come i secondi sono stati disposti secondo l'ordine possibilmente Geografico, principiando dalla Francia; e secondo l'ordine di dignità e precedenza de' loro proprietari.

L'ordinamento di questa importantissima collezione devesi particolarmentè alle zelanti cure del P. Pellegrino Tonini Servita.

Per citarne qualcuno dei più importanti richiamerò l'attenzione del visitatore su quello del cardinale Ippolito de' Medici (n. 7) acquistato dalla R. Galleria il 25 Luglio 1834 da Gargano Gargani per 40 zecchini. Del cardinale Marcello Crescenzi (n. 8); di Antonio Del Monte (n. 40) della Curia Episcopale di Alba (n. 210); dell'Isola di Martana (n. 457); di parte Guelfa di Fi-

renze (n. 472, 473, 474); di parte Guelfa di Poggibonsi (n. 475); di parte Ghibellina di Firenze (n. 477). Premi-nistrale delle 13 società dell'Armi di Bologna (n. 481); dei Consoli dell'arte della Lana in Firenze (n. 483); di quelli dell'arte della Seta (n. 500); dei consoli dell'università dei mercanti in Pisa (n. 502); di Bindo di Neri da Sticciano (n. 713); Cavalcante dei Cavalcanti (n. 771); Ugucione della Faggiuola (n. 817); Sozzo Guicciardini (n. 908); Guidotto da Rodelia (n. 912); Galeotto e Carlo Malatesta (n. 951, 952); Conti Manenti di Sarteano (n. 954); Manfredi da Cornazzano (n. 959); Giuliano de' Medici (n. 988); Bernardo de' Rossi da Parma (n. 1124); Martino Trevisani (n. 1201). Ugo-lino Conte di Biserno (n. 1214). Uno rarissimo colla data in tutte lettere MCLXXXIII die VIII di Novem-bre (n. 1320). Nell'Appendice quello di Pio IV (n. 1); del cardinale Salviati (n. 2); di Marcello Cervini cre-duto di mano del Cellini (n. 5); dell'università dei mer-canti di Venezia (n. 346); della città di Siena (n. 350); del Cerrettieri Vismomini (n. 506); di Ghino Guicciar-dini, colla data 1302 (n. 593); di Beltramo di Barto-lommeo de' Pazzi (n. 702); ecc. ecc.

Le pareti di questa medesima sala sono tappezzate di arazzi cioè:

FABBRICA FIORENTINA.

Portiera, con stemma Mediceo retto da Genii. In basso la figura dell'Arno con leone e veduta di paese in lontananza. Porta la marca I. B.

FABBRICA DEI GOBELINS.

L'acconciamento di Ester. Arazzo eseguito nel 1738 mentre era capo fabbrica intraprenditore Audran (1733-1772) di cui scorgesi il nome. Il cartone fu

(DETROY 1738)

dipinto da Gio. Francesco De-Troy pittore, nato a Parigi nel 1679 morto a Roma 1752.

FABBRICA DEI GOBELINS.

N.° 6 Arazzi rappresentanti le cacce di Luigi XV cioè: I cani da seguito (1739). Le rupi di Fontainebleau (1738). La veduta di Compiègne (1735). Casino di caccia (1743). Lo stagno di S. Giovanni (1736). Il pasto ai segugi (1746).

Furono ordinati nel 1733 dal Duca d'Antin pari di Francia e Direttore Generale delle fabbriche Reali, ed eseguiti dai cartoni di Gio. Batta Oudry Pittore (nato a Parigi nel 1688 morto nel 1755), mentre era capo fabbrica intraprenditore Audran. Quattro soli furono eseguiti vivente il Duca.

FABBRICA FIORENTINA.

Baldacchino d'arazzo.

Negli annali dell'Arazzeria Medicea, riportata dal Sig. Cosimo Conti nelle sue *Ricerche sull'Arte degli Arazzi in Firenze*, pag. 67, è detto « a 1647, 3 Luglio (Lib. 538, a c. 17).
 « Si misura un baldacchino d'Arazzo, composto di *Cielo e*
 « *Pendenti*; nel Cielo è una femmina rappresentante *La*
 « *Toscana* e nei canti maschere e delfini. Nei pendenti
 « sono le armi Medicee in mezzo, e imprese e armi delle
 « Città sotto il dominio fiorentino. È fattura di P. Fevère. »
 Vi sono pure i motti: *A robore victoria — Gratia obvia*
ultio quaesita.

Attribuiti alla FABBRICA DEI GOBELINS.

Due tappeti d'arazzo.

Sala delle terre invetriate.

e terre cotte

GIOVANNI DI ANDREA DELLA ROBBIA nato nel 1469 morto nel 1529 (?)

Gran dossale d'altare presentante il presepio con molte figure d'angeli all'intorno; eseguito nel 1521 per conto di Filippo di Tommaso di Filippo Panichi. Nel gradino a piccole figure è espressa la nascita di Gesù Cristo. Ai lati di esso stan due cartelli con le seguenti iscrizioni, cioè in quello a destra:

Hoc opus fecit fieri Philippus Thome Philippi de Panichis Ano. Dni. MDXXI.

in quello a sinistra:

Hoc opus fecit Ioanes Andree de Robia ac aposuit hoc in tempore die ultima iulii Ano. Dni. MDXXI.

Fu tolto dalla chiesa di S. Girolamo delle Poverine in Firenze l'anno 1865.

FABBRICA DI GIO. DELLA ROBBIA.

Statuetta di un angelo in ginocchio.

Passata al Museo il 27 Giugno 1867 dal convento di Monte Oliveto minore.

Attribuito ai DELLA ROBBIA.

Tabernacolo.

Passò al Museo nel Marzo 1868 dal Monastero di S. Elisabetta in Firenze.

Attribuito ad ANDREA DELLA ROBBIA nato nel 1435, morto nel 1525.

Bassorilievo circolare, contornato da una ghirlanda di fiori e foglie. Rappresenta la Vergine che tiene il Figlio in braccio con due angeli ai lati.

Proveniente dal soppresso monastero delle Cappuccine di Firenze il 5 Aprile 1867.

XV Ornamento di marmo dipinto e lustrato a oro eseguito da Iacopo di Bartolommeo da Settignano nel 1433 per contenere il tabernacolo dipinto dal Beato Angelico per l'Arte dei Linajuoli, che attualmente conservasi nella R. Galleria.

Questo ornamento era nella già sede dei detti Linaioli ora bottega del fornaio Quercioli in mercato Vecchio; e fu depositato nel Museo dalla congregazione di S. Gio. Batta. nel 1875.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Statua marmorea dell' Evangelista S. Luca.

Da taluno viene attribuita al Ghiberti, da tal altro a Mino da Fiesole. Stette nella Loggia di Or S. Michele (in quella nicchia che oggi resta vuota) fino al 1846; dopo il qual tempo fu portata nei magazzini delle R. Fabbriche presso l'ospedale degli Innocenti. Passò al Museo nel 1872.

Attribuito ai DELLA ROBBIA.

Tabernacolo.

Pervenne nel Marzo 1868 dal convento di S. Elisabetta.

Attribuito ai DELLA ROBBIA.

Bassorilievo circolare. La Vergine, S. Giovannino e tre angeli che adorano il Bambino Gesù.

Tolto dal convento delle Cappuccine, in Firenze, il di 5 Aprile 1867.

FABBRICA DI GIO. DELLA ROBBIA.

Angelo inginocchiato.

Pervenne il 27 Giugno 1867 dal Convento di Monte Oliveto Minore.

FABBRICA DI GIO. DELLA ROBBIA.

Piccolo dossale da altare, in cui è espressa la Madonna della Misericordia che accoglie sotto il

manto alcuni devoti. Sulla base leggesi: *Questa . fece . fare . Agniolo . di . Bonaiuto . di . Nicolò . Ser- ragli . per . rimedio . de . l'anima . sua . e . de . la . sua . dona . Año . MDXXVIII.*

Era nell'orto del noviziato al Carmine e passò al Museo il 10 Marzo 1868.

Attribuito alla SCUOLA DI ANDREA.

La Vergine che sorregge il Figlio in piedi.

Pervenne dal convento di S. Maria Assunta a Vallombrosa il di 4 Marzo 1868.

IGNOTO scultore, del XVI secolo.

Due figurette in terra cotta senza invetriare rappresentanti S. Giovannino.

Pervennero dal convento di S. Marco il 19 Febbraio 1867.

ANDREA DELLA ROBBIA.

Dossale in bassorilievo, in cui esprimersi la Vergine che assisa in trono tiene sui ginocchi Gesù Bambino. Le stanno ai lati in piedi S. Gio. Gualberto fondatore dell'ordine di Vallombrosa, S. Umiltà e due devoti inginocchiati in atto di preghiera.

Pervenne il di 4 Marzo 1868 dal convento di Vallombrosa.

GIO. DELLA ROBBIA.

Lunetta in cui è eseguito, in alto rilievo, il Cristo deposto, sorretto dalle Marie e da S. Gio. Evangelista. Vi si legge: *Hoc opus fecit Iohanes Andree de Robia Año Dñi MDXXI.*

Era nel convento della SS. Annunziata in Firenze, e passò al Museo nel Marzo 1868.

Attribuita ai DELLA ROBBIA.

Statuetta di Nostro Signore in terra invetriata di bianco.

Passò al Museo nel 1867 a di 27 Giugno, dal convento di Monte Oliveto Minore.

Attribuita ad ANDREA DELLA ROBBIA.

Maria SS., mezza figura, con il Bambino Gesù.

Pervenne alla R. Galleria il 29 Luglio 1836 dalla Guardaroba di Palazzo Vecchio, quindi al Museo nel 1869.

Attribuito a GIO. BOLOGNA.

Bozzetto in terra cotta senza invetriare, in piccole proporzioni, della figura colossale dell'Appennino, eseguita da Gio. Bologna nel parco della già villa Medici, ora Demidoff a Pratolino.

Fu acquistato dal Dott. Alessandro Foresi il 14 Agosto 1866.

Attribuito alla FABBRICA DI GIO. DELLA ROBBIA.

Bassorilievo circolare in cui vedesi entro una ghirlanda di foglie e frutti la Vergine e S. Giovannino in atto di adorare il Bambino Gesù. Stanno in alto due Serafini.

Pervenne dall'oratorio di S. Filippo Neri, il 2 Aprile 1867.

IGNOTO scultore del XVI secolo.

Prometeo incatenato alla rupe, ed un avvoltoio che si pasce del fegato di lui. Lavoro in terra cotta senza invetriare colla marca G. V. F.

Fu donato alla R. Galleria dall'Abate Vittorio Guglielmi il 18 Maggio 1780.

Attribuito alla FABBRICA DI GIO. DELLA ROBBIA.

Medaglione circolare contornato da una ghirlanda di fiori e frutti. La Vergine che sorregge il divin Figlio in piedi sopra un guanciale; più in basso vedesi S. Giovannino. Terra cotta invetriata fuorchè nelle parti rappresentanti le carni.

Pervenne il dì 11 Maggio 1866 dal convento di Ognisanti.

Attribuito ai DELLA ROBBIA.

Fregio o trofeo d'armi recinto da cornice in terra invetriata di bianco, con fondo azzurro.

Pervenne al Museo il 26 Novembre 1875 dall'Economato Generale, proveniente dalla mensa Vescovile di Fiesole.

Attribuito alla FABBRICA DI GIO. DELLA ROBBIA.

Medaglione in bassorilievo esprime la Vergine in atto di adorare il bambino Gesù. Due angeli le reggono una corona in alto sopra il capo.

Pervenne dal soppresso monastero delle Cappuccine il dì 5 Aprile 1867.

Attribuito alla FABBRICA DI GIO. DELLA ROBBIA.

L'Ascensione di Gesù Cristo al cielo: in basso stanno inginocchiati in cerchio gli apostoli ed in mezzo ad essi una S. Monaca.

Bassorilievo pervenuto dal convento di S. Vivaldo a Montione nel 1874.

Attribuito ai DELLA ROBBIA.

Piccolo Bassorilievo. La Vergine inginocchiata in adorazione del Bambino Gesù; nel Cielo è il Padre Eterno con una gloria di Cherubini.

Pervenne dal convento di S. Paolino il dì 4 Agosto 1866.

IGNOTO scultore del XVI secolo.

Busto di S. Giovannino, in terra cotta senza invetriare.

Pervenne dal convento di Monte Oliveto minore il dì 27 Giugno 1867.

Attribuito alla FABBRICA DI ANDREA DELLA ROBBIA.

Dossale d'altare in cui è espressa la resurrezione di Cristo. In basso è un cherubino, dietro la cui testa hanno principio due volumi portanti scritto:

Sepulcrum Christi viventis et gloriam vidi resurgentis. In uno dei pilastrini è la data A. D. S. MDX.

Pervenne il 27 Giugno 1867 dal convento di Monte Oliveto Minore.

Attribuito alla FABBRICA DI GIO. DELLA ROBBIA.

Bassorilievo, mancante del fondo, rappresentante la Vergine col Bambino.

Pervenne dal convento di S. Gio. Battista a Detole, il 4 Giugno 1867.

IGNOTO scultore del XVI secolo.

cotta Busto in terra cotta senza invetriare, di un fanciullo.

Attribuito ai DELLA ROBBIA dell'ultimo periodo.

Bassorilievo che ha per soggetto l'apparizione di Cristo alla Maddalena. *cotta e spoglie di Ostolano*

Pervenne il 15 Aprile 1868 dall'Opera di S. Croce.

Attribuito alla FABBRICA DI GIO. DELLA ROBBIA.

Stemma gentilizio a colori, contornato da bella ghirlanda di frutta e foglie.

Era nel refettorio del convento di S. Vivaldo a Montione e nel 1874 fu portato al Museo.

GIOVANNI DELLA ROBBIA.

La Vergine in piedi che sorregge in braccio il Figlio Gesù. Le stanno ai lati i SS. Jacopo e Gio. Gualberto.

Pervenne al Museo il 4 Marzo 1868 dal convento di S. M. Assunta a Vallombrosa.

IGNOTI scultori del XV secolo.

Ritratto d'ignoto. Busto in terra cotta senza invetriare, che vien detto opera di Andrea del Verrocchio.

Altro detto attribuito ad ANTONIO POLLAIUOLO.

Ambedue questi busti furono venduti alla R. Galleria il 10 Novembre 1864, dalla Amministrazione del R. Arcispedale di S. M. Nuova. *Phella Casazza è in foto. di N. 112*

FABBRICA DI ANDREA DELLA ROBBIA.

Lunetta rappresentante un' apostolo che tiene in mano un volume, su cui sta scritto: *Lavamini mundi estote.*

Pervenne dal convento di M. Oliveto minore il 27 Giugno 1867.

GIOVANNI DELLA ROBBIA.

Gran dossale d'altare. Vi si vede la Vergine che assisa a piè della Croce sostiene in grembo il Cristo. Ai lati stanno inginocchiati S. Gio. Evangelista e la Maddalena. Nel gradino sta nel centro l'Annunziazione e dalle parti gli Innocenti: alle estremità vedonsi, uno stemma cardinalizio e quello dei Pollini.

Pervenne a di 5 Marzo 1868 dal soppresso monastero di S. Martino in via della Scala, già Ospedale per gli esposti.

Attribuito a GIO. DELLA ROBBIA.

Statuetta di S. Pietro.

DONATELLO.

Busto in terra cotta colorita, ritratto di Niccolò da Uzzano patrizio fiorentino, nato nel 1350.

Fu acquistato dai conti fratelli Capponi delle Rovinate nel 1881.

GIO. DELLA ROBBIA.

Gradino diviso in cinque nicchie contenenti le statuette rappresentanti S. Sebastiano, la Maddalena, il Redentore, S. Gio. Battista e S. Matteo. *evang.*

Pervenne dal convento dei Cappuccini a Montughi nel Marzo 1868.

IGNOTO scultore, del XV secolo.

Busto in terra cotta senza invetriare, generalmente creduto il ritratto di Carlo VIII.

Attribuito alla FABBRICA DI GIO. DELLA ROBBIA.

Busto di un Bacco.

Pervenne dalla Guardaroba di Palazzo Vecchio alla R. Galleria il 4 Ottobre 1780.

GIO. DELLA ROBBIA.

Statua di S. Domenico, entro una nicchia ornata da due festoni e vaso di frutta e fiori.

Pervenne dal convento di S. Croce il 15 Aprile 1868.

Attribuito ai DELLA ROBBIA.

Busto muliebre.

Pervenne dalla farmacia di S. Marco il 19 Febbraio 1867.

Attribuito ad ANDREA DELLA ROBBIA.

Bassorilievo colla Vergine che adora il Bambino Gesù. È entro un tabernacolo nel cui finale, oltre a due cornucopie, vedesi lo stemma della famiglia Martini.

Pervenne dal chiostro del convento di S. Marco nel 1867.

Attribuito ad ANDREA DELLA ROBBIA.

Testa di donna con doppia fila di perle che le circondano i capelli.

Passò alla Galleria dalla Guardaroba di Palazzo Vecchio nel 1780.

ANDREA DELLA ROBBIA.

Tabernacolo centinato, contornato da una ghirlanda di fiori. Vi si vede espressa la Divina Madre col Bambino Gesù in braccio; ed in alto, le mani dell'Eterno Padre. Sulla fascia inferiore vedonsi le insegne degli operai costruttori fiorentini. Il finale

è in pietra serena e vi sono scolpiti due putti che reggono un festone.

Era in Palazzo Vecchio, ma allorchè gli Uffici della Dogana passarono ad altro locale, anche questo bassorilievo fu trasportato in Palazzo, d'onde passò alla R. Galleria il 3 Marzo 1865.

Attribuito ai DELLA ROBBIA.

Busto della Vergine con corona in testa.

Proveniente dal convento di Monte Oliveto Minore, il 27 Giugno 1867.

Attribuito alla FABBRICA DI ANDREA DELLA ROBBIA.

La Vergine ed il Divin figlio, bassorilievo entro un tabernacolo, centinato in alto, che ha due del-
fini nel finale in basso.

Pervenne al Museo dal convento della Badia fiorentina, il 18 Giugno 1867.

ANDREA DELLA ROBBIA.

Busto di fanciullo.

La R. Galleria ne fece acquisto dall'Amministrazione dell'Ospedale di S. M. Nuova il 10 Novembre 1864.

Finestra di vetro dipinta a colori nel cui centro è rappresentato l'acconciamento di Venere.

Credeasi eseguita, sul disegno del Vasari, da Gualtieri e Giorgio Fiamminghi. Era in Palazzo Vecchio nel Gabinetto di Cosimo e passò al Museo il 4 Maggio 1865.

Attribuito a GIO. DELLA ROBBIA.

Tabernacolo terminato da un frontone semicir-
colare. Sul fregio è un calice su cui sta in piedi
la figura di Gesù Bambino. Stanno ai lati della porta
due angioletti e più in basso vedesi lo stemma ac-
collato dei Magalotti-Rinuccini.

Pervenne dall'oratorio di S. Filippo Neri il 2 Aprile 1867.

GIO. DELLA ROBBIA.

Lunetta che porta espressa in bassorilievo l'Annunziamento della Vergine.

Pervenne dal convento della SS. Annunziata di Firenze nel Marzo 1868.

Busto del Cromwell
1^a Vetrina. *ora trovata nella Sala degli Affreschi*

Essa contiene molti conii e punzoni di Monete e Medaglie della Zecca fiorentina. Furono passati alla R. Galleria nel 1863 e di là al Museo il 6 Novembre 1879. Nel 1881 i detti conii furono disposti provvisoriamente in questa vetrina ma non ordinati cronologicamente; ragione per cui mi limiterò ad indicarne al visitatore i principali, che sono:

iniziando in basso a sinistra lato che guarda il
 Conio diritto e rovescio della medaglia di Cosimo Pater Patriae, che da taluno si crede eseguito da Vittore Pisano pittore e medaglista, nato circa il 1380 morto nel 1451.

Conio diritto e rovescio della medaglia di Lorenzo dei Medici, d'ignoto autore.

Conio eseguito da Benvenuto Cellini per la medaglia di Papa Clemente VII, con due rovesci in uno dei quali è rappresentata la pace che brucia un gruppo di armi dinanzi al tempio di Giano, la figura del furore incatenato ed il motto *Clauduntur belli portae*. Vuolsi alludesse alla pace che fu tra i principi cristiani dal 1530 al 1536. Nell'altro rovescio è Mosè che percuotendo la pietra fa scaturire le acque; vi è anche il motto *Ut bibat Populus*, che sta a rammentare che il Papa nel 1528, essendo stato a Orvieto, veduta la penuria d'acqua in quella città, or-

dinò ad Antonio da S. Gallo di fare scavare il gran pozzo, oggi detto il pozzo di S. Patrizio.

Conio della medaglia di Cosimo I dei Medici; diritto con sette rovesci esprimenti le di lui imprese e fatti memorabili. Questi conii furono eseguiti nel 1567 da Pietro Paolo Galeotti romano che operava nella zecca fiorentina fra il 1550 ed il 1584, anno della sua morte.

Conii con relativi rovesci delle medaglie di Francesco, di Ferdinando e Cristina dei Medici, eseguiti da Michele Mazzafirri.

Conii con relativi rovesci di Cosimo II, di Maria Madalena, di Ferdinando II, eseguiti da Gasparo Mola Comasco.

Conio della medaglia di Pietro Bembo, eseguita nel 1532 da Valerio Belli, Vicentino.

Conii delle medaglie di Ferdinando III, eseguiti dal Santarelli, Merlini, Siries, ecc. ecc.

Dieci conii di talismani, che furono consegnati alla Galleria il di 19 Dicembre 1780, dalla Guardaroba Generale.

Trentun conio imitazioni di antiche medaglie, che vengono attribuite a Valerio Belli vicentino ed al Marmitta, o Marmitta, da Parma, morto nel 1505.

Fra quelli di monete è il conio di uno zecchino, detto Zanobino, moneta inedita eseguita nel 1805 dalla zecca fiorentina per conto del banchiere Mediceo, ebreo, Cesare Lampronti, ad imitazione dei Veneti per servire di speculazione nel commercio col Levante. Fu illustrato nel 1865 dall'abate Guido Ciabatti.

2^a Vetrina.*unica*

In essa racchiudonsi varie monete della Toscana tanto sotto la Repubblica che sotto il Principato raccolte dal Sig. Poirot direttore della R. Zecca. Furono insieme ai conii consegnate alla R. Galleria nel 1863 e due anni dopo passarono a questo Museo. Sono disposte coll'ordine seguente:

Repubblica. Monete battute dalla Repubblica Fiorentina dal 1182 al 1533. Monete d'epoche incerte. Fiorini all'uso di Firenze, battuti da Potentati esteri. Repubbliche di Pisa, Siena, Montalcino, Arezzo e Volterra.

Principato. Alessandro, Cosimo I, Francesco I, Ferdinando I, Cristina e Francesco di Lorena, Cosimo II, Ferdinando II, Cosimo III, Gio. Gastone, Francesco II di Lorena, Leopoldo I, Ferdinando III prima dell'invasione francese, Lodovico I, Carlo Lodovico e Maria Luisa reggente, Ferdinando III dopo la restaurazione, Ferdinando III come elettore di Salisburgo e Leopoldo II.

Sala della Torre.

In questa sala sono da osservarsi specialmente:
Una portantina del XVII secolo, dipinta all'esterno su fondo dorato, appartenuta alla famiglia Tolomei.

una
Due cassapanche del XVI secolo.

Quattro grandi arazzi eseguiti, nella fabbrica fiorentina fra il 1719 ed il 1730, dai cartoni di Giovanni

Sagrestani pittore, dagli Arazzieri Leonardo Bernini, Vittorio Demignot e Gaetano Bruschi. Su ciascuno è rappresentata una delle parti del mondo personificata in una donna assisa, circondata da gruppi di molte figure, nelle quali si riconoscono le scienze le lettere e le arti più cospicue, oppure l'agricoltura. Vi sono pure rappresentati i prodotti del suolo, fiumi, frutti, fiori e animali varii secondo le diverse regioni terrestri e marittime.

Su ciascuno leggonsi due versi cioè:

In quello rappresentante l'Europa

*Quam regnis brutisque opibus Sapiencia praestat
Tam clarum Europae splendet in orbe decus*

sull' altro dell' Asia

*Divitias Asiae mirari desine habebis
Mentem avidam vinces Latius imperium*

dell' Africa

*Se Lybiae quantis attolit gloria rebus
Aemula iam Romae terra marique potens*

dell' America

*Ut quartam partem decoraret totius orbis
Unus Americus nomina clara dedit.*

Due stipi ebano intarsiati d'avorio (Requinta della
Ly. Petrilli (ritirati)
Pianoforte eseguito da Bartol. Prestopoli
di proprietà della Ved. Martelli
Stipo d'ebano ed altuo con
sonetti su vetro / legato Pont.

Requinta della Ved. Martelli dal cav. Lito Puliti

INDICE

Al lettore	<i>Pag.</i>	5
Cenni storici del Palazzo	»	7
Origine del Museo.	»	25
TERRENO. — Prima Sala delle Armi	»	27
» Seconda Sala delle Armi.	»	50
» Cortile	»	51
» Sala detta delle Sculture in Pietra	»	57
PRIMO PIANO. — Verone	»	63
» Gran Sala	»	65
» Sala della Torre.	»	70
» Sala delle Maioliche	»	71
» Cappella	»	92
» Sala delle Ambre e degli Avori.	»	106
» Prima Sala dei Bronzi	»	117
» Seconda Sala dei Bronzi.	»	121
SECONDO PIANO. — Sala degli Affreschi	»	133
» Prima Sala delle Sculture	»	135
» Seconda Sala delle Sculture	»	139
» Sala dei Sigilli	»	147
» Sala delle Terre invetriate	»	152
» Sala della Torre.	»	163

